1, COMMA 1 - DCB ROMA"

# ECONC

ANTONIO TAJANI: TORNARE ALL'ECONOMIA REALE





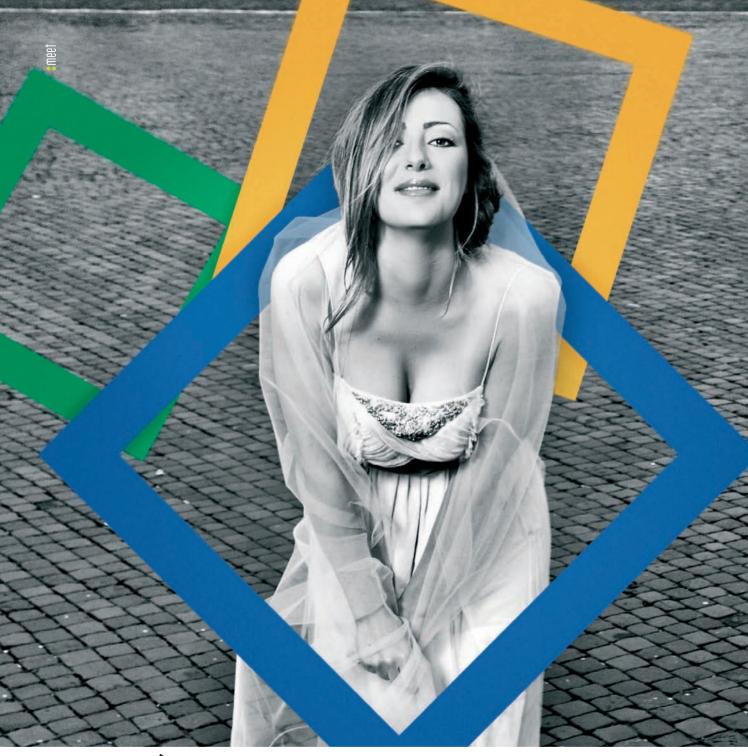
CESARE PATRONE: I NUOVI COMPITI DELLA FORESTALE





- **MAURIZIO DE TILLA: CETO** MEDIO E POTERI FORTI
- **ENRICO SANTORO: SOTTRARSI** ALLA SCHIAVITÙ DELLA FINANZA





## LA VITA È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE.

Siamo il primo operatore nazionale nel settore idrico,

il terzo per distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.

Ma siamo, prima di ogni altra cosa, un Gruppo che ogni giorno risponde alle esigenze delle persone, del nostro paese, di uno sviluppo che sia anche progresso. È il nostro lavoro.

Per dare all'emozione della vostra vita la certezza dei nostri servizi.



Per riempire ogni giorno di futuro.

FUTURO QUOTIDIANO



Conto Italiano Scooter

Conto Italiano Pensione

Conto Italiano Gestione Condomini

Conto Italiano Per me

Conto Italiano <sup>Zip</sup>

Conto Italiano

Senza Frontiere Conto Italiano Professionisti

Conto Italiano Commercio

Conto Italiano Online

Conto Italiano Per noi Conto Italiano Personale Conto Italiano Impresa

## PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

SCOPRILO IN FILIALE E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE



www.contoitaliano.it

Settembre 2012 - Pubblicità

# PRESIDENTE MONTI, RIDACCI QUELL'ITALIA CHE RIVOGLIONO GLI ITALIANI



lancio finanziario dell'istituzione cui appartengono, bilancio che aggiustano e modificano a proprio uso e consumo.

parte l'Imu e le altre

tasse e imposte varate,

se si considerano altri aspetti del ruolo e dell'attività

del Governo Monti non c'è

molto da lamentarsi anzi, per

vari fattori, esso è addirittura

da apprezzare. Innanzitutto

non va dimenticato che si tro-

va in una situazione particola-

re nella quale, a differenza di

quando i partiti si finanziava-

no attraverso enti come Iri,

Eni, Efim, molti politici attua-

li affondano direttamente le

mani nel sacco, ossia nel bi-

Per operare meglio costoro hanno stravolto anche la funzione dei Gruppi parlamentari, consistente un tempo nell'adozione, nei dibattiti parlamentari e in primo luogo nell'approvazione delle leggi, di comportamenti e decisioni conformi ai deliberati dei partiti. Ne hanno modificato la formazione e la composizione; un tempo a un Gruppo appartenevano tutti i componenti eletti in un partito, e quelli che per caso non avevano partiti o ne uscivano, automaticamente venivano iscritti nel Gruppo misto. In seguito alla manomissione strumentale di leggi, regolamenti e sistemi elettorali, i Gruppi parlamentari non garantiscono più la loro vera funzione.

Lo stesso sì è verificato nelle assemblee elettive regionali e locali, nelle quali ormai regnano arbitrio e interessi particolari, politici e personali, che hanno trasformato i Gruppi, più che in mini-caste e sotto-caste, in bande autonome e sfrenate. Ciò è potuto avvenire grazie alla migliorata situazione economica nazionale e all'aumento dei redditi familiari verificatisi nei trascorsi decenni, che hanno distolto l'attenzione popolare dai valori e dai problemi fondamentali dello Stato e diffuso una tolleranza e un'accettazione infinite di tutto quanto avveniva in campo politico e amministrativo.

Poi è arrivata la crisi economica, inevitabile, prevedibile, controllabile da veri statisti e uomini politici, da avveduti sindacalisti, da amministratori onesti e previdenti, che però non ci sono stati perché il disimpegno degli onesti, dei bravi e dei competenti favorisce inevitabilmente il prevalere di disonesti, incompetenti e millantatori. La progressiva immissione di costoro nel governo del Paese ha eliminato non soltanto principi morali consistenti nell'onestà, nella buona amministrazione, nella solidarietà, ma anche l'antico, tradizionale comportamento delle famiglie nei settori del risparmio e della previdenza.

Il consumismo è dilagato in tutte le categorie sociali, alimentato dalla pubblicità sfrenata di prodotti, abitudini e principi non solo inutili ma dannosi per la società, e dalla trasmissione di programmi che nessun governante in questi ultimi decenni ha osato disciplinare. Mentre sono stati diffusi slogan vuoti di valori e di significato, ad esempio quelli sullo «sviluppo sostenibile». Che significa per la massa «sviluppo sostenibile»? Forse lo sviluppo di attività, redditi, profitti e benessere nel rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali. Ma essendo un'espressione solo verbale, il cui controllo è affidato alle solite burocrazie corrotte locali e nazionali, speranzose solo di poter chiudere non uno ma due occhi in cambio di sostanziose contropartite,imprese e singoli operatori hanno cominciato a definire, all'italiana, «sostenibile» ogni loro attività.

Nel periodo precedente l'attuale crisi economica, prevedibile anche in campo mondiale, gli italiani vivevano da tempo con un tenore, questo sì, veramente non sostenibile. Che non avrebbe potuto continuare a lungo. Pensiamo alle vacanze di massa, alle settimane corte e alle settimane bianche, agli itinerari esotici, all'assenteismo dal lavoro, alle numerose festività, ai «ponti» corti e lunghi, ai pranzi al ristorante, alla spesa impazzita per i telefonini e per i gadget informatici, al numero di automobili circolanti, ai consumi di carburante per il decentramento delle residenze e al loro

crescente costo, alle tariffe dei servizi pubblici continuamente e arbitrariamente aumentate da amministratori e politici locali e nazionali, ai giovani che rifiutano lavori secondo loro squalificanti, ai milioni di immigrati regolari ed abusivi mantenuti direttamente in Italia e indirettamente nei loro Paesi.

«Se un immigrato clandestino viene ricoverato in ospedale-mi diceva sere fa una dottoressa-dobbiamo assisterlo, curarlo e guarirlo, e questo costa moltissimo al Servizio

sanitario nazionale, mentre lui vive gratis in Italia, invia i suoi guadagni all'estero e non paga neppure le tasse». Così per le scuole, dove molte classi sono frequentate solo da figli di immigrati. Dei 56 milioni di italiani lavorano neppure un terzo; possono mantenere, come prima della crisi, tutti gli altri? E far fronte all'ingente pressione fiscale? È vero che buona parte del prodotto interno deriva dall'economia sommersa, ma questa è vanificata dal costo e dalla bassa produttività di tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti, pubblici amministratori e politici.

In conclusione il presidente Monti sarà costretto di fatto ad archiviare lo slogan, e la pubblicità in televisione, sullo sviluppo sostenibile, e a sostituirlo con quello sulla «crisi sostenibile». Dovrà cioè battersi, anche senza l'appoggio dei politici attuali ormai delegittimati, per contenere le difficoltà economiche della massa che non sta al caldo in Parlamento e nelle Regioni, ma ad esempio a Taranto, intorno e dentro l'Ilva. E in decine di migliaia di piccole, medie e grandi imprese che dopo aver lavorato, costruito, realizzato, dalla fine della guerra ad oggi, tanta ricchezza e tanto benessere per tutti gli italiani, dopo aver portato l'Italia, allora distrutta, povera, semianalfabeta e derisa agli occhi delle grandi Potenze del mondo, a sedere in pochi anni proprio in mezzo ad esse, e non solo per il made in Italy cioè per l'alta moda e le Ferrari, ma per l'estro, la genialità, il lavoro indefesso, i sacrifici di tutti, ricchi e poveri, contadini e intellettuali, politici e artigiani.

Sere fa un italiano di questi, che si è fatto strada nel mondo, ha donato, nonostante questi chiari di luna, 150 mila euro, non certo pubblici o rubati ma strasudati, per finanziare la ricerca su una nuova malattia, la celiachia, attraverso il Premio Montana, istituito dal suo Gruppo industriale. Si chiama Luigi Cremonini. Ecco l'Italia che rivogliono gli italiani. E sperano che Mario Monti gliela restituisca.



VICTOR CIUFFA Editore Direttore responsabile

ANNA MARIA CIUFFA Amministratore unico Direttore editoriale



Vice Direttore Romina Ciuffa

Direttore Marketing Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione Paola Nardella

Consulenza fotografica Maurizio Riccardi

Direzione e redazione, amministrazione e pubblicità: Roma: Via Rasella 139, 00187 Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52 Telefax (06) 485.964 e-mail: specchioeconomico@iol.it http://www.specchioeconomico.com http://www.victorciuffa.com

- ◆ Ernesto Auci

- → Giorgio Bernini
- → Pier Luigi Bersani
- ◆ Leonzio Borea
- ♦ Umberto Cairo
- → Gildo Campesato
- **♦** Fausto Capalbo
- ♦ Sergio M. Carbone
- ◆ Salvatore Cardinale
- → Nazzareno Cardinali

- ◆ Claudio Claudiani
- ◆ Cesare Cursi
- → Massimo D'Alema

- ◆ Cesare De Piccoli
- → Maurizio de Tilla
- ♦ Antonio Di Pietro → Massimiliano Dona
- ◆ Piero Fassino
- → Cosimo Maria Ferri
- → Domenico Fisichella ◆ Ilario Floresta
- → Silvio Garattini
- ⋆ Lucio Ghia
- ◆ Pier F. Guarguaglini

♦ Alessandro Luciano

- → Cesare Imbriani`
- ◆ Pietro Larizza
- ⋆ Luigi Locatelli

#### HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- → Giancarlo Armati
- → Giorgio Benvenuto
- ♦ Ettore Bernabei

- ⋆ Luca Borgomeo

- ⋆ Elio Catania
- → Marcello Clarich

- ♦ Sergio D'Antoni
- ♦ Dario De Marchi
- ◆ Anneli Rukko ♦ Stefano Saletti
  - ◆ Carlo Salvatori

◆ Antonio Marini

◆ Antonio Marzano

→ Giulio Mazzocchi

→ Luigi Mazzella

♦ Vittorio Mele

→ Alberto Mazzuca

♦ Andrea Monorchio

◆ Mario Morcone

◆ Alberto Mucci

→ Michele Nones

◆ Ubaldo Pacella

→ Giancarlo Pagliarini

◆ Claudio Petruccioli

♦ Nicoletta Picchio

◆ Fabio Picciolini

♦ Serena Purarelli ♦ Silvano Rizza

→ Pierfilippo Roggero

→ Nerio Nesi

◆ Antonio Martusciello

- ◆ Enrico Santoro
- ♦ Angelo Sanza
- ⋆ Enzo Savarese
- ⋆ Luigi Scimìa
- ⋆ Luigi Tivelli
- ◆ Tiziano Treu
- ◆ Lanfranco Turci
- ♦ Adolfo Urso
- → Domenico B. Valentini
- → Mario Valducci
- ◆ Francesco Verderami → Gustavo Visentini
- ♦ Vincenzo Vita

- L'ITALIA **ALLO SPECCHIO** di Victor Ciuffa
- LA CORSA AD OSTACOLI **DEL GOVERNO MONTI**

di Marcello Clarich, ordinario di Diritto amministrativo

ANTONIO TAJANI: ITALIA ED EUROPA FUORI DALLA CRISI SOLO TORNANDO ALL'ECONOMIA REALE intervista al vicepresidente della Commissione europea

ANNA GERVASONI: VENTURE CAPITAL. INCENTIVI NELL'AGENDA DI PASSERA intervista al direttore generale dell'AIFI

il personaggio del mese

GIOVANNI LELLI: L'ENEA PER L'AMBIENTE E PER LO SVILUPPO ECONOMICO SOSTENIBILE intervista al commissario governativo

PORTI: REGOLE INCERTE, FUNZIONI INDEFINITE, DANNI PER L'ECONOMIA DEL PAESE di Ubaldo Pacella

MAURIZIO GASPARRI: PDL, IL FUTURO NELLA POLITICA E NELLA COESIONE DEL CENTRODESTRA intervista al capogruppo del Pdl del Senato

CESARE PATRONE: CORPO FORESTALE, NUOVI COMPITI PER LE ESIGENZE DELLA SOCIETÀ intervista al Capo del Corpo Forestale dello Stato

RODOLFO DE DOMINICIS: UIRNET, MENO TRAFFICO, MINORI COSTI DELLA LOGISTICA intervista al presidente e amministratore delegato UIRNet



#### CASO FIAT. QUANTI SONO SETTEMILA POSTI DI LAVORO?

di Giorgio Benvenuto, presidente Fondazione Buozzi

Ogni ritardo aggrava la situazione, potremmo un giorno trovarci senza la Fiat e senza imprese manifatturiere. Occorre coinvolgere sindacati e lavoratori, riequilibrare il carico fiscale, troncare lo spreco della spesa pubblica

PERCHÉ È INCOSTITUZIONALE LA REVISIONE DELLA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA di Maurizio de Tilla, presidente dell'OUA

IL CETO MEDIO DEVE UNIRSI POLITICAMENTE CONTRO I POTERI FORTI di Maurizio de Tilla

ISTITUZIONI. CONTRO L'INTERESSE GENERALE PER MANTENERE I PROPRI VANTAGGI di Lucio Ghia

COME GARANTIRE I DIRITTI UMANI **DELLE VITTIME DEL TERRORISMO** di Antonio Marini



#### VINCENZO TAGLIAFERRO: L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA FINANZIARIO SAMMARINESE

intervista al direttore generale della Banca di San Marino



L'AUTO ELETTRICA NON È PIÙ UNA SPERANZA, DAL SOGNO PASSA ALLA REALTÀ di Jacopo Baronti



FNM VIAGGIA VELOCE SU BINARI SICURI: BILANCIO SEMESTRALE IN ATTIVO

Gruppo Ferrovie Nord Milano, utile di 13,6 milioni di euro



REGALI E COMMERCIO, TIMEO DANAOS ET DONA FERENTES

di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC



SOTTRARRE I PAESI ALLA SCHIAVITÙ DELLA FINANZA

di Enrico Santoro



### COBAT: PORTARE NELLE SCUOLE UNA NUOVA CULTURA DELL'AMBIENTE

Punta sui giovani il Consorzio di Giancarlo Morandi

Educare i giovani al rispetto dell'ambiente per garantire a tutti un mondo più pulito; questo l'obiettivo del Cobat, che entra nelle scuole per sensibilizzare i giovani che domani avranno il compito di tutelare l'ambiente



PREZZI IN DISCESA? COMBATTERE LA CRISI INVESTENDO IN TROPHY BUILDING di Matteo Tanzilli



#### PAOLO VIGEVANO: ACQUIRENTE UNICO TRA LIBERALIZZAZIONE E CONCORRENZA

parla il presidente e amministratore delegato

Liberalizzazione, concorrenza all'interno del mercato e sviluppo dell'informazione per il consumatore, sono i temi che il capo dell'AU, recentemente confermato alla guida della società, descrive in questa intervista



FRANCESCO PEVERINI: UN INCIDENTE STRADALE SU 5 CAUSATO DAL COLPO DI SONNO Fondazione per la cura dei disturbi del sonno

72

FEDERICA PELLEGRINI: LA DONNA, LO SPORT, LA SOCIETÀ E TUTTO QUANTO IL RESTO

intervista all'atleta italiana



SELEX SISTEMI INTEGRATI: L'INTELLIGENZA DI SCIAME AL SERVIZIO DELLA SICUREZZA

Sviluppati dall'azienda prodotti basati su abitudini degli insetti



AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82

CORSERA STORY. CONTRO I CATTIVI POLITICI SANTA ALLEANZA DI GIORNALI E GIORNALISTI l'opinione del Corrierista

## SPECCEIO RONGO

Mensile di economia, politica e attualità

A N N O XXXI

10

#### OTTOBRE 2012

**Abbonamento:** annuo 60 euro Copie arretrate: 12 euro

**Conto corrente postale:** n. 25789009

**Registrazione:** Tribunale di Roma numero 255 del 5 luglio 1982

**Spedizione:** abbonamento postale 45% Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma

**Tipografia:** Futura Grafica Via Anicio Paolino 21 00178 Roma





opo mesi di iperattivismo legislativo, giustificato dalla necessità di riportare in carreggiata il nostro Paese

agli occhi dei mercati finanziari e della comunità internazionale, anche il Governo Monti si scontra ora con una nostra malattia atavica: i ritardi nell'attuazione delle leggi. Secondo un'analisi del Sole 24 Ore, che ha fatto notizia a fine agosto, i regolamenti e gli altri atti di esecuzione previsti dalle principali norme legislative più recenti (da ultimo il decreto legge sulla «spending review») sono 393. Al 30 di agosto ne risultavano emanati solo 53. I termini sono già scaduti, per esempio, per l'autorizzazione unica ambientale per le piccole e me-die imprese, per il bando di gara per l'assegnazione delle frequenze per le tv libere, per i criteri e le procedure relative al trasferimento di varie categorie di personale docente.

L'immagine sembrerebbe quella di un motore legislativo a pieni giri, che alimenta però ingranaggi complicati che si inceppano facilmente. Intanto, molte norme contenute nei vari decreti legge «Salva-Italia», «Cresci-Italia», «Semplificazione», «Sviluppo» ecc. hanno in realtà carattere autoesecutivo, cioè producono effetti im-mediati tangibili. Tra queste, basta ricordare la modifica alle aliquote fiscali, l'imposizione di riduzioni o di tetti massimi ai compensi dei dirigenti e dipendenti pubblici, la soppressione o riduzione di contributi, la liberalizzazione di certe attività, l'eliminazione di autorizzazioni e altri passaggi burocratici. Anche le nuove regole sui licenziamenti per ridare flessibilità al mercato del lavoro non richiedono atti attuativi.

In generale, le norme autoesecutive sono usate in tutti i casi in cui si debba conseguire un risultato immediato, soprattutto ai fini di riequilibrio della finanza pubblica. All'inizio degli anni Novanta, quando l'Italia era già stata sull'orlo del baratro, molti ricordano ancora il blitz operato con il prelievo forzato sui depositi bancari. Un difetto di queste norme è che possono creare discriminazioni. Per esempio, i tagli lineari alla spesa delle pubbliche amministrazioni finiscono per premiare quelle meno virtuose e per penalizzare quelle che magari avevano già attuato spontaneamente risparmi consistenti.

Molte disposizioni legislative dei decreti Monti che avviano riforme strutturali prevedono invece, necessariamente, fasi esecutive più o meno articolate. Del resto sarebbe impensabile che le leggi possano contenere sempre tutte le norme di dettaglio. Ciò porterebbe a un allungamento dei tempi della loro approvaPEGGIO CHE ALL'IPPODROMO

### LA CORSA AD OSTACOLI DEL GOVERNO MONTI



e riforme che sono state finora varate richiedono una molteplicità di atti attuativi di ogni genere e tipo ai quali intervengono tutte le amministrazioni interessate, e questo costituisce un freno perché i tempi non sono mai brevi

zione e una «ossificazione» di un sistema normativo già irrigidito: ogni modifica anche di una norma più minuta richiederebbe un passaggio in Parlamento. Se mai il nostro sistema necessiterebbe di una delegificazione molto più spinta.

La tecnica legislativa usuale, prevista dalla Costituzione per quasi tutte le riforme strutturali, è quella della legge di delegazione, che si limita a stabilire i principi e i criteri direttivi della riforma e che rinvia ai decreti legislativi del Governo da emanarsi entro termini predefiniti. Anche qui la prassi si è complicata su due punti essenziali. Il primo è che il Parlamento vara leggi di delega a maglie così larghe da riservarsi poi il potere di esaminare in sede di commissione gli schemi dei decreti legislativi e di esprimere un parere. Inoltre, la stessa legge di delega consente al Gover-no di emanare decreti legislativi correttivi. Questo comporta che l'assetto finale della riforma resta «ballerino» per tempi molto lunghi.

Le riforme del Governo Monti, più che con questa tecnica, data anche l'urgenza sono state varate con decreti legge che, a maggior ragione, ri-chiedono una molteplicità di atti attuativi di ogni genere e tipo: regolamenti attuativi o di delegificazione, piani e programmi, criteri e standard tecnici rimessi a commissioni di esperti ecc. Molti di questi atti sono di competenza di un singolo ministro, ma nel procedimento intervengono tutte le amministrazioni preposte alla tutela di interessi coinvolti anche solo indirettamente. E anche questo costituisce un freno, perché acquisire un parere, un «concerto», un'intesa o un altro atto di assenso richiede tempi che di fatto non sono

È vero che, in caso di ritardo nell'acquisizione di questi atti, il Ministero che li richiede potrebbe, in base alla legge generale sul procedimento amministrativo, prescinderne e deci-dere ugualmente, ma questo non accade quasi mai, anche perché costituirebbe uno sgarbo istituzionale. Per gli atti normativi di tipo regolamentare è richiesto poi il parere del Consiglio di Stato, e molti atti, prima di entrare in vigore, passano al controllo della Corte dei conti per il visto di regolarità. Nella migliore delle ipotesi, anche quando i termini stabiliti dalla legge sono ridotti al minimo, sono necessari vari mesi. Il paradosso è che l'iter delle leggi, specie quelle di conversione dei decreti legge entro 60 giorni, diventa più veloce di molti suoi atti attuativi.

mai brevi.

La produzione normativa è una sorta di fontana a cascata che poi si disperde in mille rivoli anche per un'altra ragione. Soprattutto dopo la riforma costituzionale del 2011, che ha ampliato la competenza legislativa delle Regioni, il legislatore nazionale deve rispettare le prerogative di queste ultime e degli enti locali. Da



qui il rinvio a provvedimenti normativi da approvare in sede locale o comunque il coinvolgimento degli enti territoriali nell'emanazione dei decreti attuativi ministeriali.

Si pensi soltanto all'accorpamento delle Province, un livello di governo che la Costituzione prevede come necessario, accanto ai Comuni, alle Regioni e alle Città metropolitane (art. 114). Il procedimento previsto dalla legge sulla «spending review» è così complesso che non potrà rispettare i termini strettissimi previsti per i singoli passaggi. Esso prevede che il Consiglio delle autonomie locali di ogni Regione formuli un'ipotesi di riordino da sottoporre alla Regione, che trasmette al Governo la pro-

posta definitiva. Inoltre ogni Comune può formulare proposte volte a modificare le attuali circoscrizioni provinciali. Il Governo deve poi trarre le fila di tutto in un disegno di legge di riordino approvato dal Parlamento con le modalità ordinarie (art. 17 del decreto legge n. 95/2012).

Alcune scorciatoie procedurali imboccate dal legislatore nazionale vengono talvolta censurate dalla Corte costituzionale. Da ultimo, per esempio, la Consulta ha annullato una norma di accelerazione della cosiddetta conferenza dei servizi, una sede nella quale tutte le amministrazioni che hanno voce in capitolo in una determinata decisione discutono ed esprimono il loro assenso definitivo. La norma prevedeva che nei casi in cui una Regione deve esprimere un'intesa nei confronti di un atto statale, se questa non viene raggiunta entro 30 giorni, il Consiglio dei ministri, con la partecipazione allargata al presidente della Regione interessata, può prendere una decisione vinco-lante (sentenza n. 172 del 2012).

Un altro fattore che condiziona i tempi di attuazione dei decreti Monti è l'effetto di accumulo. Viene richiesto infatti un impegno straordinario dei dirigenti e funzionari pubblici che si aggiunge al lavoro ordinario di uffici talora già gravati da carichi di lavoro consistenti. L'attuazione delle riforme passa attraverso l'istituzione di «task force» interne alle singole amministrazioni, rilevazioni di dati che coinvolgono tutti gli uffici, la predisposizione di docu-menti e studi preparatori, tavoli di confronto con le altre amministrazioni, il coinvolgimento di esperti talora anche esterni. Questa mobilitazione



ur

normativa è una fontana a cascata che si disperde in mille rivoli. Dopo la riforma costituzionale del 2011, che ha ampliato le competenze legislative delle Regioni, il legislatore nazionale deve rispettare le loro prerogative e quelle degli enti locali

eccezionale rischia di rallentare anche il lavoro quotidiano.

Qualcuno ĥa criticato il programma del Governo Monti per essere così a vasto raggio da non poter aspirare ragionevolmente a esaurirsi nei pochi mesi che ci separano dalla fine della legislatura. E quando l'arco temporale è breve, interviene spesso un altro fattore: il boicottaggio strisciante nella speranza che il nuovo Governo faccia marcia indietro. Le esperienze passate dimostrano che gli interessi costituiti colpiti dalle riforme, primi fra tutti quelli delle Amministrazioni, hanno mille modi diretti e indiretti per rallentare le fasi attuative. Pochi mesi sono poco più

che un battito d'ali. Basti pensare al profluvio di ricorsi alla Corte costituzionale da parte delle Regioni, o ai ricorsi al giudice amministrativo. Il riassetto delle Province vede sul piede di guerra quelle che rischiano di essere cancellate. La soppressione dei «tribunalini» trova un'opposizione fortissima in sede locale.

Né si può pensare che ai ritardi sistematici delle singole amministrazioni, centrali o periferiche, nella predisposizione di atti attuativi complessi si possa porre rimedio con il potere sostitutivo attribuito da molte leggi ad apparati o a organi sovraordinati. La stessa Costituzione attribuisce al Governo il potere di sostituirsi alle Regioni e agli enti locali in caso di inadempienze più gravi. Ma

un siffatto potere si presta a essere usato solo pochissime volte, quasi a scopo dimostrativo, e non può essere una soluzione a regime. Ancor meno efficace è la minaccia di sanzioni o di responsabilità per danni a carico di funzionari e dirigenti. Questi ultimi sono in grado quasi sempre di difendersi con giustificazioni di ogni genere e tipo, e a praticare il gioco dello «scarica barile».

Non vi sono dunque scorciatoie, se non quella di mettere in cantiere una riforma incisiva della pubblica amministrazione alla quale anche il Governo Monti sta mettendo mano. Molte misure, infatti, mirano a iniettare dosi di efficienza, di manageriali e di valorizzazione del merito all'interno delle Amministrazioni. Ma qui emerge un altro paradosso: il successo di questo tipo di riforme dipende in gran parte dagli sforzi in sede esecutiva della stessa Amministrazione inefficiente che si vorrebbe invece rendere efficiente. In ogni caso, a regime, fintanto che non si ricostituirà una dirigenza pubblica forte e motivata, non asservita al potere politico, non sarà possibile far funzionare il meccanismo dei premi e delle sanzioni che già la «riforma Brunetta» di inizio della legislatura aveva cercato

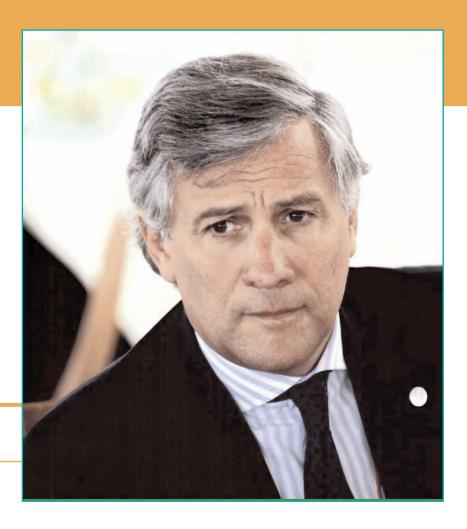
di valorizzare.
È senz'altro un buon segno che il Governo Monti abbia consapevolezza del problema e si stia dotando di meccanismi interni di verifica sotto forma di «cronoprogrammi», commissioni tecniche, sedi per valutare i risultati intermedi ecc. Lo sforzo è titanico. Del resto neppure Michael Schumacher nei tempi migliori, al volante di una utilitaria, avrebbe potuto vincere un gran premio.



## ANTONIO TAJANI: ITALIA ED EUROPA FUORI DALLA CRISI SOLO TORNANDO ALL'ECONOMIA REALE

I vicepresidente della Commissione europea fa il punto sulla situazione e sulle prospettive e illustra l'azione svolta per fronteggiare le difficoltà economiche e cercare di avviare la ripresa

L'on. Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'Industria e l'Imprenditoria



aureato in Giurisprudenza nell'Università la «Sapienza» di
Roma, dopo aver superato il
corso per Allievi Ufficiali nella Scuola di Guerra Aerea di Firenze e la
specializzazione per controllore della difesa aerea nel Centro tecnico addestrativo di Borgo Piave, Antonio
Tajani fu assegnato alla Base operativa del 33esimo Centro radar dell'Aeronautica militare. Divenuto succes-

sivamente giornalista professionista e parlamentare, redattore del periodico «Il Settimanale», conduttore del Giornale-radio di Rai 1, è stato poi responsabile della redazione romana e inviato speciale del quotidiano «Il Giornale» in Libano, nell'Unione Sovietica e in Somalia. Con Silvio Berlusconi è stato uno dei firmatari dell'atto di fondazione di Forza Italia, quindi coordinatore regionale del

partito nel Lazio dal 1994 al 2005. Eletto deputato al Parlamento europeo nel 1994 e rieletto nel 1999 e nel 2004 con oltre 120 mila voti di preferenza, ha presieduto la delegazione di Forza Italia nel Parlamento europeo dal giugno 1999 al maggio 2008, quindi è stato ed è tuttora vicepresidente della Commissione europea, nel cui ambito è stato commissario ai Trasporti dal maggio 2008 al feb-

braio 2010, e successivamente commissario responsabile per l'Industria e l'Imprenditoria. È stato portavoce del presidente del Consiglio italiano nel primo Governo Berlusconi.

In questa intervista il vicepresidente Tajani fa il punto sulla posizione del Governo italiano in seno alla Commissione europea, e illustra l'attività e i programmi della stessa per il superamento della crisi economica che interessa tutto il mondo occidentale, ma in particolar modo l'Europa, stretta tra le politiche e gli interessi degli Stati Uniti e dei grandi Paesi emergenti come Brasile, Cina e India, i problemi del mondo arabo e quelli dell'immigrazione dai Paesi a sud e ad est del Vecchio Continente.

**Domanda.** Come l'Europa, e più in particolare l'Italia, potrà uscire dalla crisi che si avvia al suo terzo anno di

presenza?

Risposta. A mio giudizio non si uscirà dalla crisi se non si darà il via a una robusta azione per la crescita, che consiste nello sviluppare il mercato interno dal momento che l'Europa ha mezzo miliardo di consumatori; e a un'intensa politica industriale, rimasta invece in questi anni ai mar-gini del dibattito politico ed economico e la cui assenza è la causa principale della scarsa competitività delle nostre aziende. La politica industriale è chiamata a riparare i guasti provocati da un'economia basata prevalentemente sulla finanza. Dalla fine degli anni 90 è esistito un solo modello, «fare soldi con i soldi», senza produrre nulla, senza creare un posto di lavoro, con perdita di competitività ed erosione della base industriale. Ora quel modello è fallito, siamo piombati nella peggiore situazione economica verificatasi nel dopoguerra a causa di una crisi cominciata come finanziaria.

**D.** Come si potrà ricominciare? **R.** Una delle più preziose lezioni che la crisi lascia, soprattutto in Europa, è l'urgenza di tornare all'economia reale. Alla fine di questa fase occorrerà procedere quindi in tutta Europa a una reindustrializzazione moderna, competitiva e sostenibile. Certamente non potrà essere un ritorno al modello industriale degli anni 80, ma a un'industria che punti soprattutto sulla qualità, perché solo con questa si potrà vincere la grande partita globale. Non certo sulla quantità, terreno nel quale abbiamo temibili concorrenti che possono facilmente superarci. Competere con Cina, India o Brasile sulla quantità o con prodotti a basso valore aggiunto, è utopistico. Per tornare a crescere bisogna puntare su prodotti a forte valore aggiunto, di qualità, innovativi, legati alla ricerca e allo sviluppo

**((U**na delle più preziose lezioni che la crisi lascia è l'urgenza di tornare all'economia reale; alla fine di questa fase occorrerà procedere in tutta Europa a una reindustrializzazione moderna, competitiva e sostenibile. Certamente non potrà essere un ritorno al modello industriale degli anni 80, ma a un'industria che punti soprattutto sulla qualità, perché solo con questa si potrà vincere la grande partita globale

tecnologico; e in grado di dare risposte ai problemi di sostenibilità e di scarsità delle risorse, derivanti dalla crescita demografica ed economica mondiale.

**D.** Che cosa fa in proposito il Governo italiano?

R. Governo italiano, Confindustria, sindacati e tutte le istituzioni nazionali non hanno altra alternativa che migliorare le condizioni delle imprese per riattivare gli investimenti. I progressi compiuti dalla tecnologia, inoltre, rendono superato il trasferimento all'estero di attività produttive; in questo nuovo contesto è logico che si torni a produrre in casa, tenuto conto sia del crescente costo dei trasporti che rende meno conveniente reimportare in Europa prodotti realizzati altrove nel mondo, sia dei consumatori che desiderano prodotti nuovi in tempi brevi. La ricerca, l'innovazione e la formazione sono la carta vincente che, insieme a politiche commerciali meno sprovvedute, ad infrastrutture e a una situazione complessiva più favorevole alle imprese, sono alla base della nuova politica industriale che presento in questo mese alla Commissione Europea.

**D.** E che cosa fa quest'ultima? **R.** In soli due anni il processo d'integrazione europeo ha compiuto passi impensabili prima della crisi.

Oltre a regole chiare per limitare gli |

eccessi della finanza, sono stati introdotti strumenti di solidarietà fiscale, come il Fondo Salva Stati. L'arretramento dell'economia reale spinge l'Europa a compiere un ulteriore passo per giungere in 4 tappe a un governo europeo dell'economia e a una vera unione politica: integrazione finanziaria, dei bilanci e delle politiche economiche, rafforzamento della legittimità democratica. Insieme con il presidente José Manuel Barroso, da qualche mese abbiamo lanciato una «terza rivoluzione industriale»; tra qualche settimana diffonderemo un documento sulla politica industriale per lo sviluppo della produzione qualificata. Ma qualità significa innovazione, per incentivare la quale occorre puntare soprattutto sulla green economy, la cosiddetta economia verde.

**D.** Quale ruolo dovranno avere gli istituti di credito?

**R.** In vista dell'unione bancaria, la Commissione ha presentato una proposta concreta sulla sorveglianza bancaria basata sul principio dell'irreversibilità dell'euro, ribadita anche dal governatore della Banca Centrale Europea Mario Draghi. Questo implica che le banche devono tornare a svolgere il loro preciso compito di erogare credito all'impresa. Per far fronte alla crisi molte di esse hanno chiesto indiscriminatamente il rientro di fidi, specie alle piccole e medie imprese, contribuendo al dissesto dell'economia reale; e ora stentano ad erogare credito, se non a condizioni estremamente restrittive. Malgrado l'afflusso nelle banche di oltre mille miliardi di euro della Banca Centrale Europea, un'impresa su tre non riesce ad ottenere il credito richiesto.

D. Che cosa sta avvenendo in que-

sto campo?

R. Decine di migliaia di aziende, sostanzialmente sane, per impossibilità di accedere al credito sono fallite, azzerando gli investimenti produttivi . Con questo mercato del credito è difficile rilanciare la competitività e l'innovazione. Perciò occorrono una politica europea basata sulla presenza di più fondi pubblici a garanzia di prestiti e di capitale di rischio, un maggior ruolo della Banca Europea degli Investimenti e un'applicazione delle norme contenute nell'accordo tra i Paesi europei denominato «Basilea 3», che non penalizzi le piccole e medie imprese. Stiamo lavorando anche su un nuovo regime giuridico per fare, dei capitali di rischio, uno strumento più forte e transfrontaliero, destinato a finanziare l'avvio di imprese innovanti.

**D.** Quali saranno i vantaggi più immediati che questo programma

potrà ottenere?

R. Continuiamo ad assistere a un aumento inarrestabile del costo dell'energia, determinato in primo luogo dal rincaro dei prodotti petroliferi. Pertanto, per riacquistare competitività e far fronte alla concorrenza, occorre attivare strumenti capaci di ridurre questo costo, e ciò si può fare sviluppando le fonti rinnovabili di energia. La green economy è essenziale, ma vi sono anche altri settori funzionali a tale scopo. Uno è quello dell'«auto verde»; un altro, non meno significativo, è quello delle nanotecnologie di alta qualità, che possono consentire alle nostre imprese di tornare ad essere competitive.

**D.** Cos'altro si può fare per accelerare la ripresa economica? Non vi sono altri campi in cui è possibile inter-

venire?

**R.** Dobbiamo rilanciare il settore delle costruzioni. Inoltre l'Europa, può essere altamente competitiva nei settori del turismo e dello spazio. E soprattutto occorre una politica industriale permeata di fiducia, un fattore del quale vi è un assoluto bisogno. Per quanto riguarda le costruzioni, abbiamo preparato programmi di intervento e così pure per il settore dell'auto; e adesso anche per quello dell'acciaio. Per le costruzioni, che dovranno essere ecocompatibili e capaci di realizzare un risparmio energetico, potrà incentivarsi la ristrutturazione degli edifici costruiti prima del 1970, da eseguire di volta in volta con modalità ecocompatibili e tali da ridurne i costi energetici. Il risparmio così realizzato potrebbe coprire, totalmente o parzialmente, il costo dei lavori, con un doppio vantaggio. A questi criteri si ispirerà, ove possibile, la nostra politica nel settore.

D. Qual è l'orientamento dell'Unione Europea per il non meno im-

portante mondo dell'auto?

**R.** La crisi di questo settore è legata principalmente a difficoltà finanziarie di famiglie e imprese. Quindi, che cosa fare? Abbiamo predisposto un piano articolato in tre punti. Innanzitutto non imporre nuove regole di politica industriale che non siano indispensabili, cercando anzi di alleggerire il peso di quelle esistenti non solo per i cittadini ma anche per l'industria. Secondo, attuare una politica commerciale meno onerosa per il settore; per esempio, l'accordo che abbiamo concluso con la Corea è stato positivo e si è dimostrato molto utile per il mondo dell'auto. Come terzo punto, aumenteremo gli investimenti per l'innovazione tecnologica: dallo stanziamento annuo di un miliardo di euro, fissato nel piano finanziario per il periodo 2007-2013, si passerà nel 2014-2020 a un miliardo e



mezzo. Questi sono i tre punti in cui si concentrerà l'azione del settore dell'auto.

D. E per quanto riguarda l'indu-

stria spaziale?

R. È una prospettiva interessantissima, anche se di graduale realizzazione. Perché, una volta lanciati i satelliti Galileo in costruzione, entro il 2014-2015 ne avremo in orbita tra i 18 e i 24, che potranno cominciare ad erogare servizi gratuiti agli utenti. Il sistema satellitare Galileo è molto più preciso del GPS americano, e consentirà di realizzare in Europa un risparmio di 90 miliardi di euro l'anno. I settori di attività che beneficeranno dei suoi servizi e potranno incrementare i loro affari sono i trasporti, l'agricoltura, la salute, la pesca, la protezione civile. In tale prospettiva la ricerca scientifica dello spazio diventa cruciale per noi e per l'Europa, dove siamo all'avanguardia.

**D.** Ha accennato anche al turismo; quali interventi sono in cantiere?

R. Il turismo costituisce un altro settore chiave che, in particolare per noi italiani, rappresenta una straordinaria opportunità. Attualmente l'Italia risulta la prima destinazione turistica nel mondo. Stiamo lavorando innanzitutto per rendere più flessibili le regole per i visti d'ingresso, perché vogliamo che aumentino le presenze di cittadini extraeuropei, soprattutto di turisti russi e cinesi, e presto su questa materia presenteremo un documento.

**D.** A suo giudizio siamo dinanzi a un'attenuazione o a un inasprimento della crisi e delle difficoltà per famiglie e imprese italiane?

R. I dati del secondo trimestre 2012 hanno rivelato una riduzione del 2,6

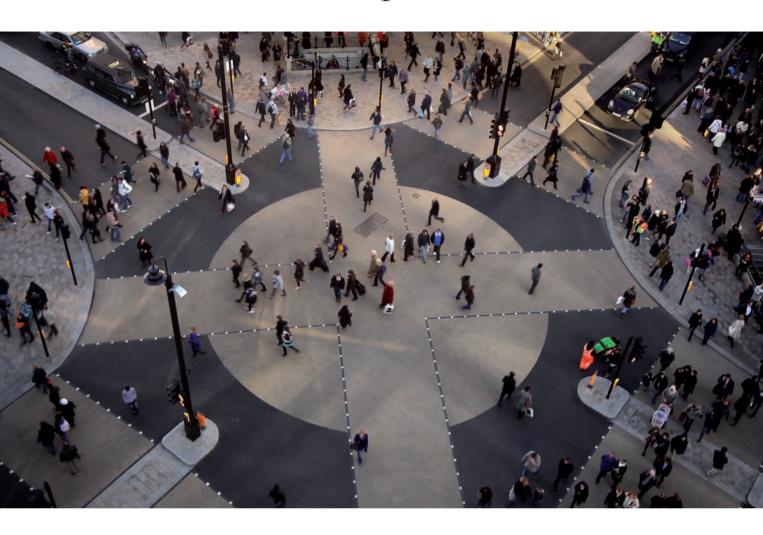
per cento del prodotto interno rispetto allo scorso anno; mostrano, quindi in modo drammatico la difficoltà di risanare i conti, di dare stabilità all'euro, di far ripartire la crescita. Questo calo costituisce un'emergenza sociale in quanto indica che ogni giorno si perdono mille posti di lavoro e i disoccupati hanno raggiunto lo scorso luglio il 10,7 per cento dei lavoratori, per complessive 2 milioni 700 mila unità, il massimo dal 2004. Un giovane su tre non trova lavoro. Se non si inverte rapidamente la rotta i mesi prossimi potranno essere ancora peggiori.

D. C'è differenza tra l'Italia del

Nord e quella del Sud?

R. Dei 464 mila posti persi in Italia dall'inizio della crisi, 324 mila sono nel Sud dove il tasso di disoccupazione supera il 14 per cento di fronte al 6 per cento del Nord. La disoccupazione giovanile è il doppio, sfiora il 50 per cento; l'occupazione femminile raggiunge il 30 per cento rispetto al 55 per cento del Nord. Nel Mezzogiorno la crisi ha inciso più che nel resto del Paese; ha creato un preoccupante fenomeno di nuova emigrazione. Il numero impressionante di crisi aziendali assume maggiore drammaticità per la mancanza di alternative offerte a chi perde il posto. È indispensabile far ripartire il Meridione affinché l'Italia possa rispettare gli impegni, rassicurare i mercati, tornare competitiva. Il Sud è la prima frontiera per difendere l'Italia e l'euro. La crisi può costituire un'occasione affinché la politica concentri l'attenzione sull'emergenza nel Sud. Ma occorre garantire Stato di diritto, efficienza, semplificazione amministrativa e una migliore formazione.

### Abbiamo una strada per ciascuno di loro.



Nessuno li conosce meglio di voi, sono i vostri clienti, i vostri target, i vostri interlocutori.

Noi possiamo aprirvi le strade giuste per raggiungerli e incontrarli là dove li portano interessi, gusti, desideri. Come i tre canali televisivi Rai, che uniscono la forza dei grandi numeri a una programmazione capace di intercettare target importanti e ben individuati; o i canali specializzati, in forte espansione, ideali per raggiungere pubblici esigenti e molto definiti.

Come Radio Rai, con tre canali leader ad altissima fedeltà o, sulla rete, *rai.tv* e *rai.ti*, frequentatissimi grazie alla qualità dei contenuti, anche in streaming live. E come il nostro cinema, un circuito di multisale e locali di prestigio nelle principali città italiane.

Ecco perché con Sipra la strada giusta si trova sempre.

www.sipra.it



# ANNA GERVASONI: AIFI, AL VENTURE CAPITAL FINALMENTE INCENTIVI NELL'AGENDA DI CORRADO PASSERA



a cura di SERENA PURARELLI

sono anzitutto lo sviluppo e il coordinamento delle attività delle società di investimento nel capitale di rischio in Italia ed Europa. Cerchiamo di favorire la collaborazione fra società del settore, la diffusione di informazioni, i contatti fra gli associati, il mercato e altri organismi esterni

Anna Gervasoni, direttore generale dell'AIFI

foto mostrano tutte un sorriso aperto e spontaneo, anche nelle occasioni più ufficiali. Anna Gervasoni, dal 2001 direttore generale dell'AIFI, Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital, è una donna bruna, capace con inusitata leggerezza di toni e di modi di ricoprire ruoli professionali di rilievo in un settore difficile e complesso come quello economico e finanziario italiano. Convinta che la chiave di ogni successo, nella professione come nella vita privata, stia in un impegno costante, e che sia legit-

timo assecondare le proprie inclinazioni, ha avuto una carriera decisamente intensa. Venti giorni dopo la laurea con lode in Economia nell'Università Bocconi di Milano, nel 1984, tra i primi del suo anno, divenne subito assistente. Contemporaneamente si occupava di «Idea», un'azienda di progettazione e design di automobili all'epoca di proprietà di uno zio. «Poiché volevo fare la commercialista, pur restando nella Bocconi–racconta–, entrai nello studio del professor Sergio Pivato, dove rimasi per un paio di anni, fino a che un docente

con il quale mi ero laureata, Jody Vender, il primo in Italia trent'anni fa ad investire sulle idee e a promuovere un nuovo modo di finanziarle con il venture capital, mi chiese se avevo un po' di tempo per occuparmi dell'AIFI, che stava per cominciare l'attività. L'idea mi piacque molto e decisi di imbarcarmi in quest'avventura con l'allora presidente Marco Vitale con cui possiamo dire avviammo l'Associazione».

**Domanda.** Un po' di tempo, che dura però da 26 anni?

Risposta. Un grande impegno pia-

cevolissimo, che mi ha consentito comunque di proseguire la carriera accademica, cui tenevo molto. Quindici anni nella Bocconi, venti più dieci di compresenza nell'Università Carlo Cattaneo di Castellanza nella quale oggi sono professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese e dal 2000 dirigo il master universitario in Merchant Banking. Dal 1995 mi è stata anche affidata la direzione del Centro di Ricerca sui Trasporti e le Infrastrutture dell'Università Cattaneo. All'AIFI e all'Università, che assorbono gran parte del mio tempo, ho aggiunto recentemente quattro incarichi in consigli di amministrazione, due derivanti dalle norme sulle quote rosa e due no.

**D.** Non sembra aver avuto difficoltà nell'imporsi in un mondo che parla soprattutto al maschile. Ma il dibattito sul contributo delle donne è sempre assai vivace. La commissaria europea Viviane Reading vorrebbe quote rosa in tutta Europa; in Italia, con la legge Golfo-Mosca, sono ormai un obbligo per i Consigli di amministrazione delle società quotate. Una recente ricerca del Credit Suisse, condotta su 2.360 società, evidenzierebbe che le donne nei Consigli forniscono risultati migliori per le aziende. Qual è il suo parere in pro-

posito? **R.** Ritengo che attualmente si attui una selezione positiva da parte delle aziende, nel senso che quelle più attente alla gestione del gruppo, quelle che operano meglio nell'organizzazione aziendale e nella comunicazione si sono già attrezzate. Tra i temi caldi c'è attualmente quello delle donne ai vertici delle aziende visto che c'è stato un dibattito internazionale intenso, non solo italiano ed europeo. Le aziende migliori, che vo-gliono preoccuparsi di ciò, cercano di avere anche qualche donna negli organi societari perché ritengono che ciò rappresenti un elemento di crescita culturale. Ho parlato di selezione positiva perché le aziende migliori si dotano di donne di buon profilo nei Consigli di amministrazione e continuano ad essere migliori. Infatti si può aggiungere un contributo al

**D.** Quale differenza c'è tra gli uomini e le donne?

**R.** Credo che donne e uomini siano intelligenti ugualmente, ma le donne che riescono ad arrivare ai posti di vertice hanno subito una selezione molto severa, si sono impegnate per fare in modo che il loro merito non passasse inosservato. Quelle arrivate sono, dunque, molto brave. Una volta si diceva che una donna per riuscire doveva valere tre volte più di un uomo. Non è più co-



Innocenzo Cipolletta, presidente dell'AIFI

sì per fortuna, ma l'impegno è sempre molto alto. Se poi guardiamo al mondo italiano, sono le società quotate a dover cooptare per legge le donne, e spesso si tratta di aziende che riescono meglio di altre per molti motivi. È ovvio che cercano di accaparrarsi le migliori, anche prima delle scadenze previste dalla legge Golfo-Mosca. Anche perché alcune competenze non sono così diffuse. Questo mi è capitato anche nella mia esperienza personale: sono nel Consiglio di amministrazione di Banca Generali e nel Collegio sindacale di Saipem. Ma ho anche incarichi che prescindono da tale legge. Sono nei Consigli di amministrazione del Fondo Italiano di Investimento e della Same Deutz-Fahr, una multinazionale italiana che produce trattori non quotata e non obbligata alle quote.

D. È riuscita anche a conciliare famiglia e lavoro?

**R.** Non è impossibile se si svolge un lavoro che piace, ma mi sento una privilegiata perché ho sempre potuto permettermi baby sitter e aiuti. Il tema è più complesso per chi percepisce una remunerazione minore e per chi ha un orario di lavoro più rigido. Sono queste le donne da aiutare di più, perché per chi deve timbrare un cartellino è futto più difficile.

**D.** Quali sono i compiti dell'AIFI? R. Lo scorso maggio è cambiato il presidente e, insieme al nuovo, il prof. Innocenzo Cipolletta, abbiamo stilato un programma triennale 2012-2014 nel quale abbiamo riassunto i compiti che svolgiamo cercando di razionalizzare gli impegni futuri nel settore. L'Associazione nacque nel maggio 1986 con lo scopo di sviluppare, coordinare e rappresentare, in sede istituzionale, i soggetti attivi nel settore italiano dell'investimento in capitale di rischio. È un'organizzazione di istituzioni finanziarie che

stabilmente e professionalmente compioinvestimenti aziende, sotto forma di capitale di rischio, attraverso l'assunzione, la gestione e lo smobilizzo di parteciprevalentepazioni mente in società non quotate, con un attivo sviluppo delle aziende partecipate. Sotto il profilo della struttura associativa, si ritrovano nell'AIFI società finanziarie di partecipazione, società di gestione di fondi chiusi italiani e advisorv companies di fondi

chiusi internazionali, banche italiane e internazionali dotate di divisioni dedicate al private equity, finanziarie regionali, società pubbliche per la nascita e lo sviluppo di attività imprenditoriali. I nostri principali obiettivi sono lo sviluppo è il coordinamento delle attività delle società di investimento nel capitale di rischio in Italia. Rappresentiamo gli interessi degli associati in Italia e all'estero cercando di favorire la collaborazione fra le società operanti nel campo, la raccolta e la diffusione di informazioni, nonché i contatti fra gli associati, il mercato e altri organismi esterni.

**D.** Quali sono i vostri rapporti con le Istituzioni?

**R.** L'Associazione svolge un ruolo attivo nel processo legislativo e istituzionale attraverso un'intensa attività di lobbying con le autorità competenti, al fine di creare un contesto favorevole per le operazioni di investimento nel capitale di rischio, collaborando attivamente con rappresentanti del Parlamento, del Governo e delle altre Istituzioni operanti sul mercato finanziario, elaborando concrete proposte di legge ed esprimen-do pareri formali nell'ambito dei vari processi di revisione normativa. Esiste poi un'attività di studio e di divulgazione finalizzata alla diffusione di un'adeguata cultura del capitale di rischio sia nelle società associate che nelle loro partecipate.

D. Come cambia l'attività di lobbying di un'associazione di categoria quando l'interlocutore, come oggi, è un Governo di tecnici?

R. È difficile generalizzare, ma un Governo tecnico, per i nostri temi che sono poco conosciuti ma molto tecnici, consente ad esempio di parlare con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, senza dover spiegare cos'è il private equity, perché lo conosce molto bene. È più facile quindi sensibilizzare i vertici politici su una materia di nicchia come la nostra, che richiede una base tecnica, perché l'interlocutore la conosce. Avveniva anche in passato, con l'allora ministro Giulio Tremonti. I rapporti dipendono dal singolo Governo ma soprattutto dalla presenza in esso di elementi competenti in argomenti difficili e poco noti. Il ministro Passera ha sposato in modo totale il tema della promozione del venture capital. Questa sintonia facilita la nostra attività. Per altre attività oggetto di confronto istituzionale e di lobbying, non ci sono solo il Governo e il Parlamento, ma anche gli organi di vigilanza. Trascorro più tempo a dialogare con Banca d'Italia e Consob che con i Ministeri. Svolgiamo anche un'attività di supporto all'applicazione di normative di livello comunitario.

**D.** Vi interessate anche del settore tributario?

R. Sulla fiscalità abbiamo dibattuto per 5 o 6 anni sulla necessità di passare dall'imposta sul reddito maturato a quella sul reddito realizzato dai fondi del private equity. Il problema non era di consenso ma di copertura, e finalmente si è trovata la soluzione anche con l'aiuto di alcuni parlamentari molto attivi, tra cui la senatrice Maria Ida Germontani, anche lei molto competente in materia. Una svolta epocale, combattuta duramente per anni e finalmente vinta. Agevolare fiscalmente i fondi può spingere gli investitori a sostenerli maggiormente. Ma il nostro obiettivo rimane la costituzione di un Fondo di Fondi con il sostegno pubblico che possa assicurare al settore non solo incentivi ma maggiore disponibilità di capitali.

**D.** În tempi di crisi è possibile asse-

condare le vostre richieste?

R. I fondi di venture capital hanno bisogno di denari e basterebbe un capitale di 150 milioni di euro per creare dieci fondi piccoli di venture capital raddoppiando in tal modo il mercato in Italia. In tutti i Paesi per lanciare il venture capital si sono creati Fondi dei Fondi con capitale pubblico, affiancato da capitali privati. In Italia sono mancati sempre i capitali e forse anche la volontà; ora finalmente il ministro Passera ha inserito questo punto nella propria Agenda. Trovata la copertura finanziaria, l'avvio di questa misura è ormai prossimo e questo è per noi un passo avanti. Come sempre, all'inizio occorre una spinta per l'avvio nel mercato.

**D.** Perché il vostro settore in Italia è più indietro che in altri Paesi?

R. È poco conosciuto e spesso mal conosciuto per mancanza di comunicazione capillare, ma non è l'unico motivo. Abbiamo scarse risorse per rivate equity
e venture capital devono
poggiare su investitori
istituzionali attivi
e preparati, come fondi
pensioni, assicurazioni,
casse di previdenza,
un mondo che in Italia
è partito tardi rispetto
ai concorrenti europei,
e del quale è in via
di definizione quello
che si può o non si può
fare; questo
ci ostacola molto

attivare gli operatori. In Francia sono state adottate misure efficaci, da noi poche e scarsamente idonee. Ora speriamo che siano prese misure adatte. Siamo ottimisti. Un altro motivo consiste nel fatto che private equity e venture capital sono un frammento di una catena finanziaria che deve poggiare su un contesto di investitori istituzionali attivi e preparati, come fondi pensioni, casse di previdenza, assicurazioni. Un mondo che in Italia è in ritardo rispetto ad altri concorrenti europei e del quale è in via di definizione quello che può o non può fare. Questo ci ostacola molto. È fondamentale attivare nuovi canali di raccolta per il private equity. C'è poi un'altra parte della nostra attività, perché, dopo avere investito nelle imprese, dobbiamo vendere le nostre partecipazioni.

D. Quali problemi incontrate in

questo campo?

R. Il mercato immobiliare in Italia è sottodimensionato rispetto ad altri. È stentato, fatichiamo à superare le 300 società quotate. Se avessimo un mercato con 600-700 aziende, avremmo minori difficoltà nel vendere le nostre minoranze attraverso processi di quotazione. Questo è un tema molto legato alla catena finanziaria, al funzionamento dei mercati finanziari che da noi stenta sotto tutti i profili rispetto agli altri concorrenti. Poi c'è un altro tema anche se più difficile, quello del rapporto tra private equity e mondo dell'industria. In Italia mancano tante belle grandi imprese. Molti investimenti di venture capital nel mondo, sono spin off, derivati da grandi aziende o imprese create da manager che realizzano una propria azienda. Poi c'è il caso di imprese di successo, di buon fatturato e visibilità, vendute ad altre più grandi; in Italia di queste ultime non ve ne sono molte, il comparto delle grandi «corporate» è molto ridotto, le multinazionali straniere vi hanno filiali, raramente c'è la casa madre. Un altro tassello da attivare.

D. In quale modo?

R. Al di là del contesto normativo che può aiutarci sotto tanti profili, credo che l'Italia debba diventare ancor più un pezzo di Europa per trovare altrove ciò che non ha. Il mio presidente cerca di renderci sempre più internazionali. Se non si trovano capitali in casa, vanno cercati all'estero, se non si quotano società da noi, si quotino all'estero. Una maggiore integrazione internazionale aiuterebbe gli operatori italiani a lavorare di più.

D. Quale potrebbe essere il contri-

buto dei media?

R. Potrebbero aiutarci molto, anche se è difficile. Non tutti i media sono attenti a determinati temi, per far capire fenomeni economici a un pubblico più vasto occorrerebbero media anche di altri settori. Mi rendo conto che si tratta di temi che possono non interessare un pubblico più vasto. Sarebbe utile mostrare quello che facciamo nelle aziende in cui abbiamo investito. Se avessimo la volontà e la possibilità di far parlare di più le aziende in cui abbiamo investito capitali, probabilmente si conoscerebbe meglio il settore, di cui spesso sono noti solo i casi più eclatanti. L'80 per cento delle aziende che finanziamo registrano un fatturato annuo mediamente di 30 milioni di euro, ma i media non sono interessati a conoscere che succede in esse. Farli scrivere sulle piccole e medie imprese è difficile.

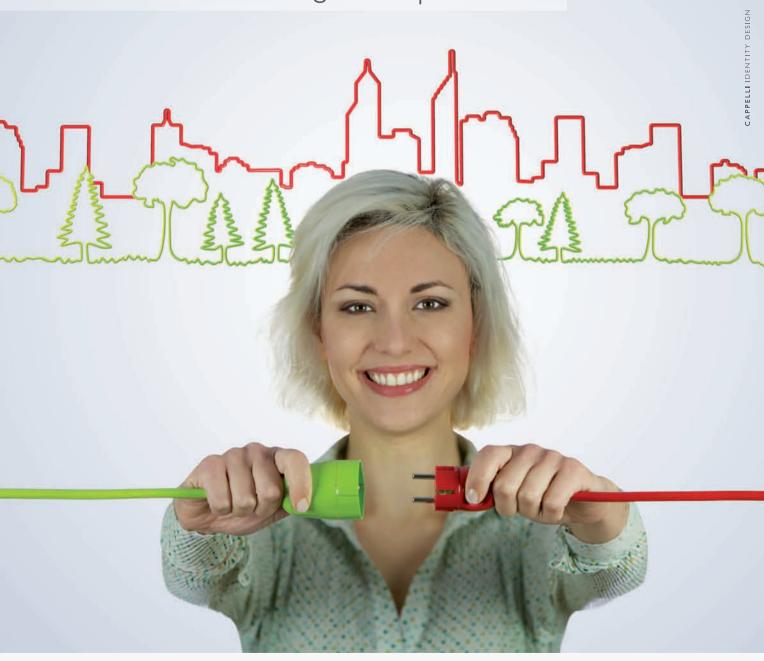
**D.** A quanto ammontano gli investimenti dei soci dell'AIFI?

**R.** L'Associazione è molto piccola, con pochi dipendenti ma intenzionati ad essere efficienti e a lavorare in sinergia con altri soggetti. Rappre-sentiamo 150 operatori, siamo molto collegati con i nostri omologhi esteri, alcuni dei quali molto grandi. I nostri soci hanno in portafoglio complessivamente 1.136 imprese con 400 mila dipendenti e circa 85 miliardi di fatturato; l'83 per cento di esse fattura meno di 50 milioni di euro; l'88 per cento ha meno di 250 dipendenti. La raccolta di capitali è difficile nell'attuale congiuntura, la nostra nel 2011 è calata del 52 per cento rispetto al 2010, ma sono cresciuti del 12 per cento il numero degli investimenti e del 46 per cento l'ammontare. L'anno scorso il totale dei nostri investimenti è stato di 3.583 milioni di euro in

## Scorre nuova energia

axpoenergia.it

La Dinamicità e la Competenza di EGL ora scorrono nell'Energia di Axpo



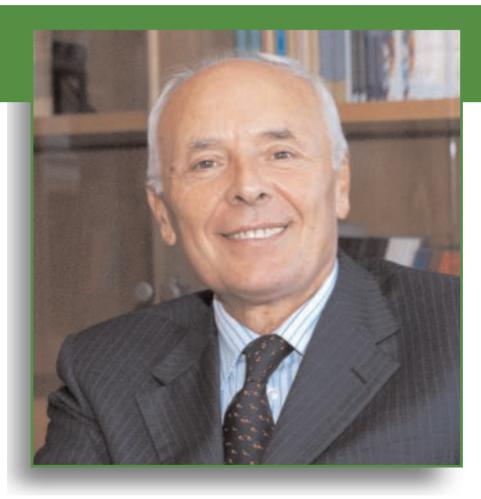




## GIOVANNI LELLI: ENEA PER L'AMBIENTE E PER LO SVILUPPO ECONOMICO SOSTENIBILE

opo gli ultimi
tre secoli trascorsi
ad attuare un intenso
sfruttamento delle
risorse e del
sottosuolo, ci si è
accorti che per vari
motivi, non escluso
il danno arrecato
all'ambiente, bisogna
tornare a rispettare
il territorio

L'ing. Giovanni Lelli, Commissario dell'Enea, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile



Stiamo vivendo un momento storico e sociale molto particolare che, paradossalmente, trovo simile alla situazione esistente ai primordi dell'umanità, quando l'uomo primitivo aveva a che fare con i problemi del cibo e dell'energia; la necessità lo spingeva a sfruttare nel modo migliore le risorse disponibili. Oggi, dopo gli ultimi tre secoli trascorsi ad attuare un intenso sfruttamento del sottosuolo, ci si è accorti che per vari motivi, non escluso il danno arrecato all'atmosfera, bisogna tornare a un comportamento rispettoso del territorio». Lo

sostiene l'ing. Giovanni Lelli, dal settembre del 2009 commissario dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Romano, laureatosi in Ingegneria Nucleare nel 1970 nell'Università «Sapienza» di Roma, comincia la carriera nel 1971 nell'allora CNEN, Comitato nazionale per l'energia nucleare, successivamente ribattezzato ENEA.

Nel corso degli anni l'ing. Lelli vi ha ricoperto vari incarichi, acquisendo una vasta e profonda esperienza; ha ideato e realizzato progetti di ingegneria, redatto rapporti tecnici e articoli, depositato brevetti. Ha collaborato con il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ha coordinato il Gruppo di esperti del Ministero dello Sviluppo Economico per il rilancio del nucleare. E soprattutto dal 1993 al 2002 è stato vicedirettore generale e dal 2002 al 2008 direttore generale dell'ENEA. In questa intervista delinea con estrema precisione il ruolo attuale dell'istituzione recentemente poi trasformata in Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, ruolo che già da tempo, in pratica, svolgeva.

Domanda. Qual'è la sua diagnosi della situazione mondiale attuale?

Risposta. Le odierne esigenze delle popolazioni influiscono pesantemente sulle varie risorse come l'energia, l'acqua e tutto ciò che è sul territorio e che, pertanto, va organizzato secondo il concetto di sviluppo sostenibile. A questo punto non possia-mo prescindere dalla necessità di svilupparci; la crisi economica e la mancanza di posti di lavoro condizionano pesantemente l'uso delle risorse. Circa 36 milioni di persone all'anno muoiono per scarsità di cibo e, al contrario, circa 30 milioni sono affette da patologie legate alla sovrali-mentazione. Tre miliardi di animali di allevamento consumano annualmente un terzo dell'acqua consumata nel mondo e per produrre un chilo di carne di manzo occorrono 15 mila litri di acqua. Tutto il grano e la soia destinati negli USA alla produzione animale sfamerebbero ogni anno oltre un miliardo di persone e comincia a farsi strada il concetto di concorrenzialità tra le modalità di uso delle risorse. Misurato in base allo sviluppo dell'informatica il divario culturale aumenta sempre più tra Nord e Sud, tra grandi agglomerati urbani e zone rurali, tra giovani e anziani. Albert Einstein diceva che non c'è progresso senza sviluppo della conoscenza, e quanti ne sono esclusi sono destinati a regredire.

D. Chi conosce e si preoccupa di

tutti questi problemi?

R. Vengono discussi nei consessi internazionali, ma devono trovare applicazione in sede nazionale, regionale, territoriale. È giunto il momento di curare la sostenibilità dello sviluppo. Sostenibilità vuol dire accorto impiego delle risorse a ciclo chiuso, usandole e rimettendole nel serbatoio con la consapevolezza che questo non è infinito. Lo sviluppo implica che l'uso delle risorse deve produrre posti di lavoro di qualità per il nostro Paese; questo è un ruolo dello Stato e delle Amministrazioni pubbliche che possono avvalersi di strutture tecniche, quali l'E-NEA, per accompagnare questo tipo di processo.

D. Qual è uno dei maggiori proble-

mi da affrontare?

R. Negli ultimi 5 anni un milione e mezzo di giovani sotto i 30 anni hanno perso il lavoro in Italia. Quando si producono normative e si danno incentivi per diffondere le fonti energetiche rinnovabili nel Paese, bisogna farlo compatibilmente con le capacità del territorio, di accoglierle, e altresì creando sviluppo e posti di lavoro. Il Parlamento, con la legge 99 del 2009, caratterizzando l'ENEA come Agenzia diretta

**«** La green economy è uno strumento di sviluppo sostenibile basato sulla valorizzazione del capitale economico, naturale e sociale: è un nuovo modello di sviluppo da applicare a tutti i settori della produzione di beni e servizi per garantire un migliore e più equo benessere a tutto il genere umano, nel rispetto dei limiti del pianeta

a favorire l'internazionalizzazione delle imprese, ha ampliato il suo ruolo di ente pubblico di ricerca applicata a quello di Agenzia a supporto del decisore pubblico.

D. Che cosa comporta in pratica la trasformazione in Agenzia?

**R.** Il concetto di ente strumentale allo sviluppo sostenibile del Paese è la grande intuizione del Parlamento ed è il motivo che rilancia l'ENEA come ente al servizio del Paese, sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico. Nella nuova denominazione dell'ENEA voluta dal legislatore - di «Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile» -, quest'ultimo rappresenta il fine esplicito della sua attività, del resto perseguito sin da quando fu abbandonato il settore nucleare dopo l'incidente verificatosi nel 1986 nella centrale sovietica di Chernobyl. Il 99 per cento della nostra attività o viene definito con il sistema industriale o è a supporto delle Amministrazioni pubbliche. E da questo affiora una nota dolente che però è anche un nostro motivo di orgoglio: i nostri dipendenti sono 2.700 a tempo indeterminato e tra i 250 e i 300 a tempo indeterminato, inclusi gli assegnisti di ricerca. Queste tre categorie costano 190 milioni di euro l'anno, più di quanto eroga lo Stato. Al costo per il personale va aggiunto poi quello per il mantenimento in efficienza dell'enorme patrimonio strumentale che ha l'ENEA e che deve essere preservato e valorizzato al servizio del Paese; nonché le spese per il conseguimento degli obiettivi definiti nei vari

contratti che realizziamo con il mondo industriale e con le Amministrazioni. Insieme alle industrie acquisiamo progetti dall'Unione Europea; in questo settore negli ultimi tre anni abbiamo compiuto grandi progressi aumentando di oltre il 100 per cento la capacità di acquisire risorse da esso. Con soggetti imprenditoriali e Amministrazioni pubbliche stringiamo contratti di servizio che comportano la fornitura da parte nostra di prestazioni e di know-how e l'incasso di corrispettivi finanziari per far fronte alle nostre spese, da aggiungere al contributo dello Stato.

**D.** Quindi si tratta di un'azienda vera e propria che sta sul mercato?

R. Per una consistente parte del nostro bilancio dobbiamo stare sul mercato, avendo anche l'onore e l'onere di difendere un patrimonio strumentale unico e al servizio del Paese. Molte tecnologie originaria-mente sviluppate per programmi energetici - come il nucleare da fissione di un tempo e quello da fusione di oggi, o i film sottili per il fotovoltaico o per il solare termodinamico -, sono usate per valorizzare il patrimonio artistico, per la diagnostica medica, per lo sviluppo di dispositi-vi antisismici da applicare agli edifici civili. Nello svolgimento della nostra attività principale mettiamo a punto tecnologie che serviranno a risolvere problemi diversi. Nell'ambito della tutela del patrimonio artistico, le competenze e le tecnologie dell'E-NEA sono state impiegate recente-mente per l'isolamento sismico dei Bronzi di Riace che, quando saranno di nuovo esposti nel museo di Reggio Calabria, poggeranno su basi di travertino che dispongono di dispositivo antisismico progettato, realizzato e qualificato dall'ENEA.

**D.** Che può fare l'ENEA in questi

tempi di crisi economica?

**R.** Nel loro insieme, i circa 20 mila dipendenti che lavorano nei diversi centri di ricerca italiani costituiscono una piccola percentuale del totale dei dipendenti pubblici, che sono circa 3 milioni e mezzo; ma in questo momento di crisi la densità di capacità di sviluppo di know-how può aiutare il Paese a uscire dalla crisi, perché è solo la ricerca che produce innovazione, è solo quest'ultima che rende competitive le singole aziende o l'intero sistema, ed è solo la maggiore competitività che ci farà superare le nostre difficoltà. L'Italia, mentre deve importare materie prime dall'estero, deve esportare il valore aggiunto che conferisce ai prodotti; è la ricerca pubblica e privata che ha la capacità di innestare valore aggiunto nei cicli produttivi. È un concetto fondamentale che ci rende orgogliosi di lavorare nell'ENEA e di riuscire a farlo malgrado le difficoltà che si incontrano particolarmente di questi tempi

**D.** Fate presente questi vostri problemi e queste vostre possibilità al si-

stema politico?

R. Nell'ordine di priorità giustamente si devono risolvere prima i problemi emergenziali, ma sono certo che le componenti del Governo che si occupano dello sviluppo economico, dell'ambiente e della ricerca, dedicheranno attenzione e risorse alla capacità che il mondo della ricerca ha di aiutare il Paese a superare la crisi e di creare posti di lavoro. Vorrei fare due esempi. Partecipando ormai da 20 anni, come coordinatore nazionale, ai programmi europei sul-la fusione, l'ENEA contribuisce ad esplorare la possibilità di utilizzare in modo economicamente e ambientalmente sostenibile l'energia da fusione, obiettivo previsto per il 2040-2050. Per la costruzione della macchina a fusione «Iter», dei primi ordini fatti dall'Unione Europea, per un miliardo di euro, oltre la metà è andata ad aziende italiane qualificate dal programma nazionale di fusione; l'industria nazionale che ha lavorato in contatto con noi al programma nazionale si è qualificata in prodotti ad alto contenuto tecnologico e ha vinto gare d'appalto.

**D.** E il secondo esempio?

R. Si tratta del solare termodinamico. Anche di questo siamo molto orgogliosi. In 10 anni, partendo da una piccola erogazione finanziaria compiuta dal Parlamento all'ENEA alla fine del 2000, abbiamo sviluppato tecnologie, brevetti, componenti innovativi e realizzato presso il Centro Ricerche della Casaccia, il prototipo di un impianto dotato di sistema solare termodinamico a concentrazione e ad alta temperatura, arrivando a realizzare insieme all'ENEL, nel 2010, il primo impianto industriale a Priolo Gagallo, in Sicilia. In un de-cennio l'ENEA ha qualificato una filiera nazionale di imprese che sono diventate prime nel mondo nella fornitura di componenti per la tecnologia solare termodinamica, basati su brevetti ENEA per i quali percepiamo royalties. Se un'azienda straniera oggi vuole realizzare un impianto solare termodinamico, deve acqui-stare i pezzi in Italia dalle industrie che fanno parte di questa filiera.

**D.** Di che cosa si tratta?

R. La tecnologia del solare a concentrazione, sviluppata dall'Enea negli ultimi dieci anni, costituisce un caso di eccellenza tutto italiano, che ha portato alla realizzazione della prima centrale termodinamica nel mondo che impiega sali fusi sia per il



ei primi ordini fatti, per un miliardo di euro, dall'Unione Europea per costruire la macchina a fusione lter, oltre metà è andata ad aziende italiane qualificate dal programma nazionale di fusione: l'industria nazionale che ha lavorato con noi al programma nazionale si è qualificata in prodotti ad alto contenuto tecnologico e si è aggiudicata gare d'appalto

trasporto che per l'accumulo del calore, con significativi vantaggi in efficienza, regolarità di erogazione del calore e compatibilità ambientale; mi riferisco all'impianto di Priolo, che è integrato con la centrale termoelettrica dell'ENEL.

D. Che cosa si intende precisamente quando si parla della «green economy»?

R. La green economy è uno strumento di sviluppo sostenibile basato sulla valorizzazione del capitale economico, cioè investimenti e ricavi; del capitale naturale, ovvero risorse primarie e impatti ambientali; e del capitale sociale, pertanto lavoro e benessere. Non rappresenta quindi un segmento dell'economia riferito alla cosiddetta industria ambientale, ma

un nuovo concetto da applicare a tutti i settori della produzione di beni e servizi, oltreché per la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse naturali, ai fini di una transizione verso un nuovo modello di sviluppo in grado di garantire un migliore e più equo benessere per tutto il genere umano, nel rispetto dei limiti del pianeta. Uno stimolo in questo senso è venuto dagli ultimi Governi nel settore dell'efficienza energetica, che ha dato i propri frutti perché gli incentivi, anche se in misura non omogenea nel Paese, e più in alcuni settori che in altri, hanno determinato una capacità di offerta di tecnologie da parte di piccole e medie imprese che ormai si autosostengono, perché la domanda è stata stimolata e non si ferma più, essendosi diffusa la convinzione che per spendere meno sulla bolletta elettrica occorre scaldare di meno la casa, e per scaldarla di meno si deve isolarla bene. Ritengo che d'ora in poi, come indicano alcuni segnali che sta dando il Governo, gli incentivi al settore fotovoltaico terranno sempre più conto della necessità di premiare la qualità e non la quantità degli impianti. Per quanto riguarda la biomassa, una delle fonti rinnovabili più interessanti, che non è soggetta alla saltuarietà delle altre fonti ma si accumula e si conserva, l'E-NEA ha sviluppato una tecnologia di produzione di bioetanolo, ingegnerizzata e industrializzata da un gruppo italiano, Mossi & Ghisolfi. In Piemonte è in costruzione un impianto per la produzione di 40 mila tonnellate annue di bioetanolo par-tendo dalla canna di fiume, e questo crea posti di lavoro.

D. Quanti centri di ricerca avete? R. Il ruolo in Italia dell'Agenzia Nazionale Efficienza Energetica, fissato per legge, è stato affidato ad un'unità organizzativa dell'ENEA che svolge compiti di stimolo all'offerta, mette in contatto la domanda con l'offerta, valuta i progetti e gestisce un numero verde che assiste i cittadini per gli in-

terventi di risparmio energetico nelle abitazioni e per le domande di detrazione fiscale del 55 per cento. Abbiamo 10 centri di ricerca uno dei quali, a Portici, specializzato nel fotovoltaico. I centri maggiori sono situati nell'area laziale: la Casaccia, con oltre mille dipendenti, che per dimensioni è tra i più grandi centri di ricerca d'Europa; poi Frascati, dove lavorano quasi 500 addetti. L'impianto fotovoltaico di Manfredonia, che produce solo 600 chilowatt, insignificanti nel contesto dei 15 mila megawatt di fotovoltaico prodotti in Italia, fu voluto dall'ENEA nei primi anni 80 ed è un antesignano.

D. Sviluppato moltissimo in Italia anche grazie agli incentivi, il fotovoltaico sembra entrato nella mentalità comune. È questo un fenomeno an-

che culturale?

R. Certamente. In questi anni, come è entrata nella mentalità comune l'esigenza della raccolta differenziata dei rifiuti in seguito alla presa di coscienza del problema delle discariche, così è avvenuto per l'uso efficiente dell'energia e per le fonti rinnovabili che contribuiscono allo sviluppo sostenibile. Aver determinato una grande promozione della domanda nel fotovoltaico è positivo perché ha creato un'esigenza. Quello che occorre fare ora è stabilizzare questa domanda, il che si ottiene in maniera sostenibile solo se si crea anche l'offerta nazionale.

D. Quali sono le prospettive per il consumo di energia necessaria al set-

tore industriale?

R. Esistono settori industriali energivori come nel caso dello stabilimento Alcoa di Portovesme in Sardegna, che per produrre alluminio richiede grandi quantitativi di energia e inevitabilmente deve acquistarla a basso costo. O il Paese ha la capacità di fornire energia a basso costo, o quelle aziende sono destinate a spostarsi in altri Paesi. L'Italia era un Paese ad alta vocazione industriale,

che si è andata perdendo. Negli anni 70 l'Italia era il primo Paese in Europa per capacità manifatturiera, primato che abbiamo perduto nel tempo per vari fattori. Per mantenere questo primato che fornisce posti di lavoro, bisogna innovare il tipo di prodotti e il modo in cui si fanno, rinnovare i processi produttivi e farli a minor costo. Bisogna aiutare i processi produttivi a consumare meno energia, fornire quella che serve a basso costo

⟨⟨ L' impegno degli ultimi Governi ha dato i suoi frutti, perché gli incentivi al settore fotovoltaico hanno creato una capacità di offerta di tecnologie da parte di piccole e medie imprese che ormai si autosostengono, perché la domanda è stata stimolata e non si ferma più; ritengo che d'ora in poi tali incentivi terranno più conto della qualità degli impianti

e questa è un'enorme sfida. Mentre nel settore civile e nel terziario le tecnologie sono definite, nei settori industriali, tutti diversi, i processi vanno studiati caso per caso. Noi eseguiamo studi e interventi specifici, finanziati da progetti internazionali, concordandoli con le aziende e con il Ministero dello Sviluppo Economico.

**D.** Quando l'ente assunse il nome di ENEA?

R. Inizialmente era Cnen, Comitato nazionale energia nucleare, ma si chiamò Enea all'inizio degli anni 80 sotto la presidenza del prof. Ummerto Colombo, dopodiché ha continuato a chiamarsi così ma con significati sempre diversi; oggi la definizione contiene i termini innovazione, ener-

gia, ambiente, sviluppo economico sostenibile.

**D.** Qual'è la vostra attività in campo ambientale?

R. Quando, circa 25 anni fa, l'ambiente entrò in maniera prorompente nello scenario della vita civile e industriale, esso fu collegato all'esigenza di ridurne il degrado. Dapprima si pensò di ridurre e contenere i danni all'ambiente e al territorio con l'impiego di barriere e filtri e si cominciarono a isolare le discariche dal terreno, ad inserire dispositivi nei sistemi di produzione di energia, a verificare l'ambiente intorno ai luoghi di produzione e consumo di energia. Oggi la protezione dell'ambiente rappresenta un obiettivo in sé e una condizione al contorno per le attività economiche.

D. Com'è possibile stoccare il materiale inquinante e tossico? E come evitare le immissioni di CO2 nell'atmosfera?

R. Si sta studiando la soluzione di creare grandi depositi sotto terra; si tratterebbe di separare la CO2 durante il processo di combustione e immetterla in depositi sotterranei impermeabili, quali ad esempio pozzi esausti di metano o miniere non più utilizzate.

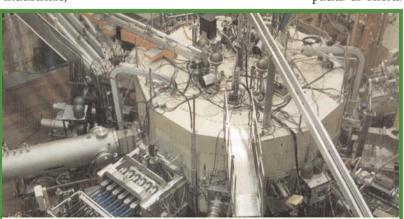
**D.** Questo potrebbe avvenire anche nelle fabbriche e negli altiforni che liberano i fumi nell'aria?

R. Certo, ma o vanno sviluppate tecnologie meno costose o si accetta che il processo dell'impianto costi di più. C'è chi avanza l'ipotesi di istituire ecotasse sui prodotti ottenuti con processi non rispettosi dell'ambiente.

**D.** Qual'è la situazione nei Paesi concorrenti e quali somme gli stessi stanziano?

R. Alcuni Paesi del G8 e dell'Unione Europea in certi settori hanno investito più di noi e hanno acquisito vantaggi competitivi. Nel fotovoltaico la Germania ha favorito la nascita di una capacità di offerta di sistemi e compo-

nenti della quale i tedeschi sono molto orgogliosi. Potremmo fare altri esempi con il nucleare in Francia, le biomasse in Austria, l'eolico in Danimarca, Germania e Spagna. In questo momento di crisi all'Italia si offre l'opportunità di concentrare le risorse nei settori che qualificano la green economy.



Il Tokamak, reattore per la fusione nucleare nel Centro di Ricerche Enea di Frascati, il più grande in Europa

# PORTI: REGOLE INCERTE, PACELLA FUNZIONI INDEFINITE, DANNI PER L'ECONOMIA DEL PAESE



Uno scorcio del porto di Genova

porti italiani dovrebbero rappresentare il fulcro di un sistema di logistica integrata. Le luci e le ombre di questo anello fondamentale per l'economia del Paese, con i risvolti sociali e imprenditoriali nel territorio di tutta evidenza, sono strettamente correlate al condizionale. I porti italiani, infatti, presentano numerose potenzialità inestricabilmente fuse con problemi irrisolti, gestioni modestamente efficienti, localismi penalizzanti. Ne emerge un dato sconsolante: un potenziale di attrattività economica e di flussi di traffico significativi viene disperso a favore di altri grandi approdi del Mediterraneo o del Mare del Nord, proprio a causa della mancanza di un sistema portuale integrato, capace di potenziare pochi porti realmente strategici, concentrando su di essi risorse economiche e investimenti, senza che prevalgano micro interessi corporativi, conflitti tra autorità portuali, antitesi

tra regioni e politici. Il tutto con un Governo largamente distante, da troppi anni, sul fronte della marineria e portualità italiana.

L'Europa, forse all'insaputa di molti, ha già tracciato lo scenario che dovrà caratterizzare lo sviluppo portuale italiano. Molti fingono di non saperlo e reclamano a tutt'oggi interventi, investimenti, attenzioni su scali di modesta levatura che non potranno crescere ulteriormente, e che oggi rappresentano un'autentica zavorra per il sistema. L'Italia dovrebbe privilegiare sei o sette scali strategici e ridefinire le funzioni di tutte le altre portualità. Questo richiede decisioni politiche forti che nessun Governo si è preso la briga di assumere. Genova, Napoli, Ravenna, Gioia Tauro, Trieste, La Spezia, Livorno, Palermo, Bari e Venezia costituiscono, come ha rilevato una pregevole ricerca biennale, la spina dorsale del sistema portuale italiano.

Le cifre dimostrano come la pro-

duttività di molti scali italiani sia analoga a quella dei più avanzati porti europei. Il vero tallone d'Achille è rappresentato dall'estrema fragilità delle infrastrutture stradali e ferroviarie, dall'accessibilità, dalla regolazione burocratica, da norme e modelli operativi tanto distanti dalle migliori performance da costituire l'handicap più forte per una crescita qualitativa dei porti italiani.

L'effettivo distorsivo di un Paese con migliaia di chilometri di coste, ma incapace di costituire il perno delle rotte mediterranee mediorientali tra l'occidente e l'est, si concretizza in quella mancata visione strategica che ha moltiplicato porti e autorità portuali, costi e centri decisionali, consigli di amministrazione e appetiti sia politici sia economici, a tutto danno di una centralità geografica che ci auguriamo possa in futuro essere recuperata ancorando più solidamente il nostro Paese all'Europa, in modo da farne una cerniera privilegiata dei

traffici. Innumerevoli studi degli ultimi venti anni hanno dimostrato che un sistema infrastrutturale efficiente consentirebbe alle merci di viaggiare su rotte mediterranee invece che transatlantiche, con risparmi notevoli di costi e di giorni di navigazione; se ciò non avviene, non è per caso, ma perché il nostro Paese e i porti italiani non sono in grado di fronteggiare grandi volumi di traffico.

La specializzazione dei porti in un sistema integrato per aree territoriali e competenze garantirebbe ad esempio tra alto e medio Tirreno, tra Ionio e alto Adriatico di captare flussi marittimi specializzati con positivi effetti sia sulla gestione sia sulle redditività. Questo comporta peraltro quella integrazione che oggi è assolutamente latente, il superamento di anguste visioni localistiche, di prerogative storicamente costituite ma oggi del tutto irrilevanti o, peggio, negative. Basti pensare a quanto si potrebbe fare integrando in modo migliore Genova con La Spezia, Napoli con Gioia Tauro, Palermo con Cagliari, Taranto con Bari e Ravenna con Venezia e Trieste.

Quella che è una grande risorsa per l'Italia rischia di essere ulteriormente dispersa senza apprezzabili risultati. Bisogna dirlo con estrema chiarezza: al sistema economico italiano ed europeo servono pochi porti nella penisola, moderni, efficienti e ottimamente collegati. Questo richiede interventi selettivi immediati, capaci di sottrarre scali storici, si pensi a Genova o a Napoli, al soffocante abbraccio della città costruita nel tempo attorno al proprio porto ma oggi senza nuove vie d'accesso, un fardello che mette a rischio non solo lo sviluppo ma la stessa sopravvivenza.

Per comprendere dall'interno le frastagliate differenze dei porti italiani è illuminante una recentissima ricerca svolta in due anni dall'Isfort -Istituto per la Formazione e la Ricerca per i Trasporti della Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni che mette a fuoco i complessi temi del lavoro nei porti. L'Isfort ha individuato gli ambiti del lavoro nei principali scali italiani; ne emerge un quadro contraddistinto da confini fluidi, regole incerte, ruoli e funzioni spesso indefiniti o sovrapposti. Problemi che finiscono per gravare su un settore cruciale per l'economia del Paese, che richiederebbe regole comuni ed omogenee, in grado di favorire l'affermazione di modelli di gestione più dinamici, in grado di rispondere alle pressanti sollecitazioni del mercato.

Le cifre indicano come, nelle 10 situazioni portuali prese in considerazione nei due anni, la produttività del lavoro sia sostanzialmente in linea - fatte salve le particolarità legate alle tipologie di traffico trattate - con quella dei principali scali europei di Amburgo, Rotterdam e Anversa. Sono circa 11 mila i lavoratori dei porti presi in considerazione, su un totale stimato di 20 mila portuali in Italia; la maggior parte, pari al 53 per cento, sono di imprese terminaliste, il 32 per cento della forza lavoro è invece di imprese di servizi, mentre il pool di manodopera è del 13 per cento.

di molti scali italiani è analoga a quella dei più avanzati porti europei; il tallone d'Achille sono estrema fragilità delle infrastrutture stradali e ferroviarie, scarsa accessibilità, norme, burocrazia, modelli operativi: tutto ciò è di grande ostacolo alla crescita qualitativa del nostro sistema portuale

I modelli organizzativi si articolano su varie tipologie e puntano decisamente sulla flessibilità e sui profili professionali, la cui specializzazione risulta crescente per le mutate esigenze delle attività portuali. La flessibilità non riguarda esclusivamente la disponibilità di personale, ma anche il livello di programmabilità delle movimentazioni delle merci in porto e le modalità con cui i servizi vengono gestiti.

Il livello di formazione dei lavoratori portuali viene giudicato discreto dal 56 per cento degli intervistati, sufficiente dal 22 per cento, ottimo dal 18 per cento. Cifre che evidenziano la capacità degli operatori che tendono a diversificare le specializzazioni per poter disporre di personale più flessibile in funzione delle esigenze produttive. I criteri, infine, di selezione dei lavoratori portuali si articolano per il 20 per cento sulla flessibilità, il 17 per cento sulla flessibilità, pure il 17 per cento sulla multi professionalità, mentre l'esperienza pesa per il 12 per cento e la specializzazione per l'11 per cento.

Oggi le attuali condizioni di mercato, la maturità delle imprese portuali presenti nei porti italiani e la difficile congiuntura economica richiederebbero, invece, una nuova attenzione strategica al settore che, a partire da un quadro di regole comuni ed omogeneo, agevoli l'affermazione di un modello di gestione più dinamico e meno vischioso di quello attuale, capace di attuare la necessaria flessibilità nonché la sua sostenibilità in termini sociali oltre che economici.

La scelta di un titolo forte come «Far West Italia» dimostra quanto lungo e tormentato sia il cammino che attende la portualità italiana. È necessaria una responsabile convergenza di tutti i soggetti in campo per trarre dalle secche i nostri porti, assicurando loro nuovo impulso in una moderna gestione integrata dei traffici internazionali e nazionali, fortemente orientata verso l'innovazione tecnologica, le interconnessioni di infrastrutture e servizi, modelli organizzativi e gestionali totalmente rivisti in una logica di massimizzazione dell'efficienza e di contrazione dei tempi di sosta, di velocizzazione di ogni tipo di operazione portuale attraverso il ricorso alle più avanzate tecnologie informatiche. Solo così i porti italiani potranno riacquisire nuovo appeal e giovinezza, quella che un tempo li rese famosi e fece la fortuna delle città e di alti ceti produttivi e commerciali.

I porti sono il fulcro della logistica e di una rete efficiente di trasporti mercantili. La straordinaria posizione baricentrica dell'Italia e dei suoi molti porti rispetto alle principali linee marittime di collegamento east-bound e west-bound che attraversano il Mediterraneo ha stimolato, ormai da qualche anno, la fantasia di esperti, di enti di ricerca, di politici e di amministratori sulle potenzialità della cosiddetta «Piattaforma logistica italiana».

Mentre l'intelighenzia si prodigava a tracciare linee, stimare flussi, progettare infrastrutture, programmare l'attivazione di servizi intermodali volti a sottrarre il traffico ai porti del Nord Europa per la conquista dei servizi logistici continentali - senza mai arrivare all'attuazione di quanto stabilito sulla carta -, il sistema dei porti italiani non si è trasformato in una piattaforma logistica intercontinentale integrata in parte perché tale ipotesi richiedeva investimenti rilevanti che né il settore pubblico né quello privato sono stati in grado di mobilitare, ma anche perché forse non era poi così necessario farlo.

I porti in Italia sono sempre stati la principale stazione di rifornimento energetico di un Paese «energivoro» ma povero di risorse proprie. I porti

#### 24 SPECCHIO ECONOMICO

in questo senso non hanno mai rinunciato al loro ruolo, rifornendo famiglie e imprese dell'energia necessaria e sostenendo lo scambio internazionale di materie prime, semilavorati e prodotti finiti. Mantenendo salda questa vocazione, la rete dei porti nazionali ha seguito e alimentato l'evoluzione industriale del Paese mettendosi al servizio prima della grande industria, e in seguito di quel tessuto capillare di piccole e di medie imprese, per lo più concentrate nei quadranti centrale e

settentrionale della penisola, che colloca l'Italia ai vertici delle classifiche europee e internazionali del com-

mercio estero.

I porti sono a servizio dei territori collocati nelle loro immediate vicinanze. Le merci sbarcate hanno come origine o destinazione finale i territori limitrofi: oltre l'80 per cento dei container transitati nel porto di Genova raggiunge Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, mentre il resto della merce viene suddiviso soprat-tutto tra territorio ligure, piemontese e Valle d'Aosta; la sola Lombardia assorbe circa la metà dei container. Nel porto di Napoli circa il 65 per cento delle merci ha come origine o destinazione il territorio regionale, la restante quota si distribuisce tra le regioni contermini. Mentre i contenitori sbarcati nel porto di La Spezia sono diretti per il 28 per cento in Lombardia, per il 26 per cento in Emilia Romagna, per il 15 in Toscana, per il 12,6 in Veneto, per l'8,6 in Liguria, per il 5,3 per cento in Piemonte e solo per il 4,5 per cento verso altre destinazioni soprattutto nazionali.

Nel segmento dei contenitori si assiste tuttavia a un discreto concentramento dei traffici. Nell'anno passato i contenitori sbarcati nei porti italiani, al netto dei traffici dei porti di transhipment di Gioia Tauro, Taranto e Cagliari, sono stati meno di 6 milioni (5.777.300 TEU); e circa sette container su dieci, pari al 67,5 per cento di tale traffico, sono stati movimentati nel quadrante tirrenico settentrionale: Savona-Vado, Genova, La Spezia, Livorno. Il resto dei contenitori è risultato diretto verso altri quadranti: il 14 per cento nel Tirreno centro-meridionale (Civitavecchia, Napoli e Salerno); l'11,7 per cento nell'Adriatico settentrionale (Venezia, Monfalcone e Trieste); il 5,1 per cento nell'Adriati-co centro-meridionale (Ravenna, Ancona, Bari e Brindisi). La distribuzione dei contenitori sembra, dunque,



a rete dei porti nazionali ha seguito e alimentato l'evoluzione industriale del Paese mettendosi al servizio prima della grande industria poi di quel tessuto capillare di piccole e medie imprese che colloca l'Italia ai vertici delle classifiche europee e internazionali del commercio estero

seguire la geografia industriale del Paese e si mostra attratta dalle aree dove più elevata è la domanda di trasporto. L'articolazione del resto del traffico non containerizzato (RO-R03 in particolare) sembrerebbe, al contrario, essere influenzata dalla concentrazione degli insediamenti umani.

Guardando ancora la distribuzione del traffico di merci trasportate in modalità RO-RO, i porti della zona centrale e meridionale dell'Adriatico, così come tutta l'area centrale e meridionale del Tirreno da Salerno a Civitavecchia, registrano valori di traffico niente affatto residuali come accade per i container, ma, al contrario, piuttosto interessanti.

Sono oggi un dato di fatto l'imponente crescita dei global carrier mondiali e il loro interesse per una gestione diretta, senza il ricorso a intermediari. dei percorsi logistici integrati che hanno come origine o destinazione l'Italia. Di fronte a tale scenario l'astuzia, creatività, l'ingegno e radicamento storico, nei contesti portua-

li, delle piccole imprese nazionali potrebbero non bastare nel confronto con quelle globali. La portualità nazionale si trova dunque di fronte a una nuova congiuntura critica, per certi versi simile a quella da cui nacque il progetto di riforma del 1994.

Di fronte a questa prospettiva, tale mondo ha ancora le capacità e le competenze per gestire con intelligenza l'ingresso dei percorsi logistici integrati nei porti senza essere spazzato via. Serve, oltre alla volontà di farlo, anche la convinzione che tutti i principali pezzi dell'attuale configurazione dei sistemi portuali - autorità di Governo, imprese e lavoratori sono necessari per superare tale congiuntura. Concluso, dal 1997 in poi, il processo di ristrutturazione, anche grazie alla crescita del volume di merce movimentata nei porti italiani, la forza lavoro in porto è tornata a crescere, tanto che nel 2006 il totale degli addetti diretti ai servizi portuali si attestava nuovamente intorno a 20 mila unità (19.965), mantenendosi sostanzialmente inalterata fino al 2009, considerando i dati delle ex compagnie portuali e delle associazioni dei terminalisti portuali.

Ciò che è sostanzialmente cambiato è l'organizzazione del lavoro. Infatti, mentre nel 1983 dei 21.824 addetti, 20.831 erano soci delle Compagnie portuali e solo 993 dipendenti di altre imprese, nel 2009 dei 20 mila addetti solo 3.644 sono soci o dipendenti dei pool di lavoro temporaneo, tipologie di imprese previste dall'articolo 17 della legge n. 84 del 1994. La riconversione degli addetti in porto non è servita tanto a ridimensionare gli organici, quanto piuttosto ad articolare meglio la loro distribuzione tra gli addetti alle dirette dipendenze delle imprese e quelli avviati al lavoro con l'intermediazione dei pool di lavoro temporaneo.

lavoro temporaneo.

Si tratta di una mutazione notevole che si misura con i nuovi ritmi del servizio al trasporto e con la riduzione del tempo a disposizione per caricare e scaricare una nave. I costi di gestione, sia in navigazione che in porto, sono notevolmente cresciuti così come il valore economico dei danni subiti da merci e mezzi. L'innovazione tecnologica ha modificato qualità e intensità del lavoro in porto, ma non ha eliminato, né tanto meno ridotto all'osso, l'esigenza di addetti specializzati nel trattamento delle merci. La riforma portuale ha aperto i servizi portuali al mercato softraendoli al monopolio pubblico. Il lavoro in porto è stato parte di questa mutazione, anche se oggi è difficile stabilire se i risultati positivi e negativi dello sforzo compiuto dal complesso degli attori dei sistemi portuali siano stati equamente ripartiti.

La Commissione e il Parlamento europeo hanno in più occasioni manifestato il proprio interesse per la rete portuale continentale e per le condizioni di lavoro degli addetti presenti in porto. Le comunicazioni pubblicate sull'argomento e gli studi commissionati esprimono in modo sufficientemente chiaro la preoccupazione, più volte ribadita dalle istituzioni comunitarie, circa l'effetto sociale e economico dell'evoluzione delle attività portuali sul mondo del lavoro. La percezione delle difficoltà dei sistemi portuali non ha però im-

pedito di affronquestioni tare piuttosto «spino-se» legate alla tutela della libera concorrenza all'interno delle aree portuali per quel che riguarda l'uso dei pool di lavoro temporaneo e l'opportunità di autoproduzione dei servizi portuali da parte delle compagnie di navigazione. Si tratta di nodi ancora aperti rispetto ai quali non si è riusciti a trovare un punto

di accordo in grado di mantenere saldi i principi liberali che sono alla base del patto comunitario e le peculiarità dei contesti portuali continentali.

L'associazione dei porti europei, nella sua ultima indagine sui modelli di gestione dei propri associati, rileva sostanzialmente quattro funzioni dell'autorità portuale: tre di tipo tradizionale (proprietario, regolatore, operatore) e una di tipo innovativo (community manager). Le prime tre funzioni garantiscono la valorizza-

zione degli asset (demaniali e immobiliari), il rispetto delle regole e la libera ed equa concorrenza; la quarta funzione mira non solo alla gestione e alla salvaguardia della pace sociale tra i soggetti presenti in porto, ma anche all'integrazione tra le attività portuali e la comunità più vasta in cui esso è collocato.

Di fronte all'avanzamento di un mercato fortemente concentrato nell'ambito di pochi global carrier, il compito delle autorità preposte alla gestione del sistema portuale nazionale dovrebbe sostanzialmente riguardare, da una parte, l'inserimento della comunità portuale nei percorsi logistici integrati, dall'altra il controllo delle conseguenze dei mutamenti in corso sull'indotto portuale e sul contesto territoriale di riferimento. Gli enti pubblici dovrebbero pertanto, e finalmente, assumere il ruolo che gli compete, ovvero di Autorità indipendenti: senza scendere nell'arena delle contrapposizioni tra le lobby locali e senza volersi costruire un ruolo di agenzia commerciale o di promozione, che invece potrebbe essere svolto da strutture tecniche dedicate.

Serve invece una «regia» in grado di orientare le dinamiche commerciali presenti nel porto verso gli obiettivi di sviluppo e di crescita sociale del territorio in cui esso è inseribrandola dai coni d'ombra, mettendo in risalto il valore degli attori presenti e consentendo una maggiore integrazione tra porto e territorio. Nascondersi o confondere le acque serve a poco, gli interessi in gioco sono troppo rilevanti e l'opportunità di evitare il confronto o la competizione risulta poco credibile.

Oltre a consentire di gestire senza subire l'ingresso o l'interessamento dei principali operatori mondiali, la compattezza del sistema portuale servirebbe poi per affrontare con maggiore convinzione alcune questioni fondamentali per lo sviluppo dei porti, che possiamo sinteticamente riassumere: costi esterni generati dai transiti in porto delle navi e dal loro stazionamento in banchina, ingresso e uscita dei camion, uso più intelligente del sistema ferroviario ad esempio per agevolare l'integrazione con le aree di lavorazione logistica delle merci al fuori del perimetro portuale, formazione degli addetti volta ad accrescere le competenze per contrastare la riduzione dei posti

rezza del lavoro in porto. Se intendono approfittare delle opportunità legate al mercato nazionale è internazionale dei trasporti, i sistemi portuali nazionali devono recuperare quello spirito di collaborazio-

di lavoro, più determinata e soprat-

tutto omogenea attenzione alla sicu-

ne e di pace sociale che gli ha con-sentito di superare le difficoltà che, nella loro millenaria storia, hanno dovuto affrontare. Serve una comunità portuale più coesa, attenta più alle prospetfive del porto di domani che ai contenziosi attuali. Solo attraverso uno sforzo comune sarà possibile accogliere i per-corsi logistici integrati in partnership con i grandi operatori della lo-

gistica globale. Altrimenti la portualità nazionale, così come già è avvenuto per buona parte della logistica di terra, rischia di essere «annessa» all'interno di schemi e di priorità strategiche decise altrove.

L'Italia tornerà a crescere e rafforzerà la propria posizione sociale ed economica attraverso una partecipazione, alla responsabilità, di lavoratori, famiglie e di tutti i cittadini. Uno sforzo comune che investirà anche i porti e la marineria italiana dando



to, oltre che un «arbitro» in grado di garantire l'equità della competizione, il rispetto delle regole nonché la tutela dei diritti: un «civil servant» capace di promuovere il porto e di misurarsi con i cambiamenti in atto salvaguardando, nello stesso tempo, gli interessi della comunità locale, tutelando il territorio e verificando gli effetti sociali ed economici delle attività portuali nelle aree retro portuali.

L'Autorità dovrebbe essere un faro che illumina la scena portuale, sgom-



tre anni e mezzo dalla costituzione del PdL, il Partito della Libertà,

che tenne il congresso fondativo nel marzo del 2009, quale è il bilancio della sua attività? E soprattutto quali sono le sue prospettive in vista delle incombenti elezioni politiche? Sarà protagonista in futuro di un'azione unitaria od oggetto di una maggiore frammentazione? A questi e ad altri interrogativi risponde in questa intervista, ampliando i temi trattati il 10 settembre scorso all'inagurazione della Summer School, il senatore Maurizio Gasparri, già ministro delle Comunicazioni nel secondo e terzo Governo Berlusconi, e presidente, nell'attuale Legislatura, del Gruppo del PdL al Senato.

Domanda. Qual'è la situazione

politica attuale?

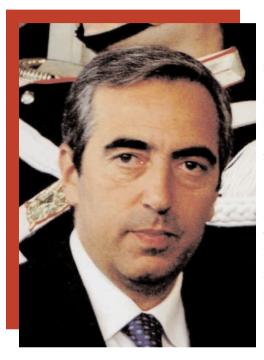
Risposta. Senza indulgere al pessimismo, non possiamo negare che si siano fatti passi indietro. Non solo per le divisioni che hanno caratterizzato la vita del PdL, emerse fin dal congresso di costituzione, ma per la frammentazione complessiva del sistema politico. Si torna a una logica neoproporzionalista. Non solo si privilegiano i partiti alle coalizioni, ma si intravedono fratture sempre più vistose all'interno dei partiti politici. Questo sia a destra che a sinistra. La soluzione di proiettare il PdL oltre la leadership di Silvio Berlusconi oggi ha un esito incerto. Quando, nell'estate del 2011, si decise di modificare lo statuto e di eleggere segreta-rio politico Angelino Alfano, si erano avviati un rinnovamento e un ricambio generazionale. Che senza strappi e traumi interni, sotto la guida di Berlusconi, guardava avanti e preparava una continuità rivolta verso il futuro del soggetto politico unitario del centrodestra.

**D.** Che farà ora Silvio Berlusconi? R. In vista di imminenti elezioni politiche, si è prospettata l'ipotesi di un ritorno in campo della candidatura di Berlusconi, con una diversa strategia rispetto a quella del ricambio generazionale. C'è un clima confuso in tutto il sistema politico. Dobbiamo dirlo con grande sincerità. C'è bisogno non di frammentazione, ma di una politica che abbia una visione complessiva, sul piano nazionale e internazionale, dei valori e dell'eco-nomia. Arrendersi allo «spezzatino» costituirebbe un fallimento per tutti. Il centrodestra nacque all'insegna del principio «O di qua o di là», fautore di un bipolarismo da proporre agli elettori con chiarezza di alleanze e di programmi, da definire prima del voto, di scelta di schieramenti da presentare alla pubblica opinione. In un

certo momento si era addirittura

#### PROSPETTIVE

### MAURIZIO GASPARRI: IL FUTURO DEL PDL? NELLA POLITICA E NELLA COESIONE DEL CENTRODESTRA



vagheggiato il passaggio dal bipolarismo al bipartitismo, con un PdL e un Pd che potessero essere punto di coagulo di tutte le forze esistenti nel centrodestra o nel centrosinistra.

**D.** E invece che cosa è avvenuto?

R. Innanzitutto il fallimento del Pd e le dimissioni di Valter Veltroni dopo una serie di sconfitte nel 2008 e nel 2009, hanno paradossalmente innescato un processo di possibile destrutturazione non solo dei tentativi ormai archiviati di bipartitismo, ma perfino del bipolarismo. Oggi di questo si discute. Anche le nuove norme elettorali sembrano archiviare il bipolarismo e rinviare al dopo voto le scelte delle formazioni politiche. Questa è la realtà. C'è da notare come inevitabilmente rotture, egoismi, sfarinamento di schieramenti politici, hanno portato all'odierna situazione.

**D.** Non si poteva passare da un bipolarismo rigido a uno più flessibile? Si deve rinunciare definitivamente a questa stagione? Non c'era e non c'è altra strada?

R. Credo di no. Nonostante il pessimismo, dobbiamo rilanciare un pro-

getto unitario e nello stesso tempo identitario. Secondo alcuni, la crisi economica impone una «larga intesa», duratura, anche dopo il voto, perché i problemi sono complessi e non potranno essere affrontati da un solo partito o schieramento. Una crisi drammatica potrebbe imporre questa soluzione, ma non è una prospettiva inevitabile sia perché vorremmo essere meno catastrofici, sia perché speriamo che le difficoltà non siano permanenti. E soprattutto perché una coalizione tra destra e sinistra non potrebbe proporsoluzioni efficaci. momento attuale esistono interpretazioni diverse per la crisi. La sinistra appare tuttora ostile non tanto al profitto quanto all'impresa operante nel mercato. Luigi Einaudi sosteneva che «prima di distribuire la ricchezza bisogna produrla». Ma anche in questa fase di crisi la

sinistra mostra una visione errata e massimalista. Il centrodestra, invece, può offrire risposte adeguate, consistenti nella realizzazione di un'economia sociale di mercato in cui i principi liberali ispirino interventi di natura sociale, ma non assistenzialistica. La crisi mette fuorigioco le

ricette della sinistra.

D. Può fare un esempio di inter-

venti da compiere?

R. Nessun aumento sia della spesa oubblica sia della pressione fiscale. Deve prevalere il mercato e, accanto al settore pubblico, va coinvolto quello privato per superare le difficoltà che colpiscono le fasce più deboli della popolazione. Le larghe intese non rappresentano una risposta alla crisi. Nella normativa sul lavoro, ad esempio, il Governo Monti ha compiuto passi indietro rispetto a quanto disposto dalla legge Biagi e alla maggiore flessibilità che aveva favorito l'occupazione durante i Governi Berlusconi. La Cgil, la Fiom e i settori più retrivi della sinistra manifestano un atteggiamento anti-impresa e propendono per una rigidità del mercato

del lavoro che, già in questa fase di Governo tecnico, ha danneggiato l'occupazione. E continuerebbe a farlo se destra e sinistra instaurassero forzata convivenza. Noi non intendiamo rinunciare nostra identità e al dovere di tutelare categorie, competenze, professionalità, meriti e proprietà.

**D.** L'Unione Europea va superata o resta indispensabile?

**R.** I meccanismi che hanno regolato l'Unione si sono

rivelati ingannevoli, se non fallimentari. Ma non possiamo archiviare tutto questo e tornare agli Stati nazionali, perché in campo internazionale stanno emergendo nuovi concorrenti, dal Brasile all'India, che si affiancano alla Cina. Contano oltre un miliardo di abitanti ciascuno. Singolarmente i Paesi europei possono fronteggiarne la concorrenza? Anche numericamente l'Europa sarebbe destinata a soccombere. Ma la sua cultura, la storia, l'intelligenza, la sapienza, la tecnologia, le consentono di reggere il confronto. Parliamo certamente di un'altra Europa, non indebolita da isolamento e frazionismo; un'Europa politica che non ignori il Meridione e il Mediterraneo per far prevalere i Paesi nordici. La piatta e arida tecnocrazia non offre risposte adeguate, i personaggi che oggi si aggirano sulla scena europea non riescono a creare una forte motivazione e una profonda emozione a popoli che dell'Europa odierna e nei suoi meccanismi vedono soltanto le negatività. Occorre una rifondazione europea, soprattutto morale, politica, culturale.

**D.** Come si può far fronte alla concorrenza commerciale straniera?

R. Dobbiamo essere fortemente determinati nel contrastare la concorrenza senza regole asiatica. Da noi si vogliono chiudere gli impianti siderurgici perché inquinano, altrove si devasta il pianeta producendo a basso costo e distruggendo l'ambiente, per esportare quei produti nei nostri mercati distruggendo la nostra economia, la nostra produzione, il nostro lavoro. Un mondo cosiffatto non può funzionare. Va regolato diversamente. Il mercato unico è possibile solo se è soggetto a regole uguali per tutti.

**D.** Come difendere i valori morali e tradizionali delle nostre popolazioni?



Senatori del Gruppo PdL si congratulano con il capogruppo Maurizio Gasparri dopo un suo intervento in Aula

R. Alcuni di essi non sono negoziabili e vanno assolutamente difesi. Le recenti decisioni europee su embrioni, fine vita, famiglia, unioni gay, forniscono l'occasione per difendere una visione tradizionale e corretta della vita, e dell'organizzazione sociale. Troppe volte si soggiace ai luoghi comuni e non ci si oppone a soluzioni aberranti. Costituzione italiana è indicato un modello di famiglia costituito dall'unione tra l'uomo e la donna. Oggi invece i cattolici appaiono timorosi nel manifestare la propria identità e nel difendere i propri valori. Senza diventare un partito integralista, dobbiamo difendere la famiglia come base essenziale della società.

**D.** Quali soluzioni proponete per la giustizia e la sicurezza dei cittadini?

**R.** Abbiamo mantenuto sempre la tradizionale impostazione che la destra ha avuto in Italia per anni. L'uso politico della giustizia fu sperimentato ai danni della destra dopo il 1968, quando giudici e pubblici ministeri di sinistra agirono in primo luogo contro i militanti del MSI. Oggi si vogliono far considerare perseguitati quanti sono colpiti dalla giustizia. Berlusconi certamente è stato perseguitato da magistrati che hanno confuso l'appartenenza politica con il loro ruolo di togati. La sinistra ha brandito il giustizialismo, e si è fatta proteggere da magistrati compiacenti che non hanno fatto il loro dovere nei confronti del Pci-Pds quando questo è stato protagonista di episodi di corruzione. Dagli intrecci tra politica e giustizia la sinistra ha tratto il beneficio dell'impunità. Il centrodestra moderno può garantire l'applicazione della legge e la severità nei confronti del crimine. Possiamo attuare una politica per la sicurezza, la lotta alla mafia, in contrasto all'immigrazione clandestina, la punizione severa della criminalità diffusa.

**D.** Quale popolo, in definitiva, il PdL ritiene di rappresentare?

R. Il PdL non deve perdersi nella polemica quotidiana, nel criticare gli altri, le loro alleanze e subalternità, i loro errori. Pensiamo al nostro ruolo, alla nostra alleanza con categorie e produttori. Non è un compito facile, si è tentato in mille modi di minare la nostra credibilità, di logorare la nostra leadership, con il concorso di chi ha cercato di logorare il PdL dall'in-

terno. Ampi settori della società vogliono vedere rispettati i propri meriti e competenze. Dobbiamo rappresentarli. Molti dicono che è tempo di rifare la destra e di andare oltre, di tornare a una prospettiva nostra che ci eviti difficili compromessi e ci ridia animo, orgoglio e identità. Potrebbe diventare una scelta inevitabile se nel PdL dovessero prevalere spinte per il potere a tutti i costi, adattamento a qualsiasi compromesso, voglia di poltrone celata dietro solenni e ipocriti richiami al senso di responsabiliall'interesse nazionale. Dobbia-mo stare in campo per vincere, ma non possiamo rinunciare a idee e programmi per qualsiasi compromesso.

**D.** Quanti nel PdL oggi la pensano in questo modo?

**R.** Molti, non solo chi viene dalla storia della destra. Non dobbiamo rompere questo vasto fronte, consapevole del ruolo identitario del PdL. Né si deve avere una visione edulcorata del «ritorno della destra». Una rifondazione politica di questo tipo darebbe sfogo all'entusiasmo iniziale, da «ritorno a casa», ma, passata l'euforia mo-mentanea del rinnovato incontro, presto riemergerebbero idiosincrasie e differenziazioni che in passato causarono non poche discussioni. Questa ipotesi non può essere esclusa qualora le ragioni di fondo della nascita del PdL dovessero venire meno. Ma va esercitato ogni sforzo perché tale ipotesi non si ponga. Né ci sentiamo succubi degli appelli di taluni che, nei loro campi di azione, hanno ottenuto risultati assai più scarsi di quelli conseguiti da quanti, nella destra italiana, hanno scelto la via delle politica e della coesione del centrodestra.

# CESARE PATRONE: CORPO FORESTALE, NUOVI COMPITI PER LE NUOVE ESIGENZE DELLA SOCIETÀ

I reato ambientale impegna soprattutto il Corpo Forestale dello Stato, che è in possesso di una particolare capacità di conoscerlo, interpretarlo, combatterlo; e che è diventato un organo a diretto contatto con la Magistratura

L'ing. Cesare Patrone, Capo del Corpo Forestale dello Sato



on la riforma del 2004, il Corpo Forestale dello Stato si era via via adeguato alle nuove norme dello Stato e alle nuove esigenze della società. Ma la trasformazione fino ad allora avvenuta nella popolazione italiana non si era fermata, era ovviamente continuata, e con un ritmo molto più rapido dei decenni precedenti, quando l'Italia era ancora un Paese prevalentemente agricolo nel quale i tempi delle innovazioni e degli adattamenti erano molto più lenti. Con il passaggio della materia alle Regioni, con il progresso della scienza e della tecnica, con il dilagare del-

le nuove tecnologie, con l'apertura delle frontiere e dei mercati e con la globalizzazione, l'originario ruolo della «Forestale» era in gran parte venuto meno, ma non certo la necessità per il Paese di un Corpo competente, specializzato e attivo come quello. La Forestale si è trovata così a dover assumere nuovi compiti, nuove funzioni. Quali sono oggi le sue attività, quali i risultati ottenuti, quali le nuove esigenze e richieste della società?

Laureato in Ingegneria civile alla Sapienza di Roma, dopo 24 anni di servizio nel Corpo nel quale, primo in graduatoria, era entrato con un concorso, Cesare Patrone è dal 28 aprile 2004 Capo del glorioso Corpo creato da Carlo Felice di Savoia quasi due secoli fa, nel 1822, «per la custodia e la vigilanza dei boschi». In questa intervista l'ing. Patrone fa il punto sulla situazione odierna della Forestale, su risultati dell'attività, problemi, esigenze di eventuali interventi legislativi e strutturali.

**Domanda.** Può delineare un bilancio di quanto è avvenuto nell'ultimo decennio?

Risposta. Il Corpo Forestale dello Stato ha ottemperato alla legge di riforma del 2004, ponendo però l'accento su alcune questioni più che su altre. Abbiamo infatti constatato che il grande cambiamento avvenuto nella società italiana ha portato ad un massiccio abbandono delle zone rurali, forse anche per la difficoltà delle loro popolazioni di imporsi nella nuova realtà.

D. Dinanzi a ciò come si è comportata la Forestale?

**R.** Il Corpo ha preso atto di questo e ha concentrato la propria attenzione sul reato ambientale, fenomeno di grande rilevanza sociale. Costituiscono un eloquente esempio le di-scariche dei rifiuti, gli incendi ed altri comportamenti di grande effetto emotivo, come il maltrattamento degli animali. Quando abbiamo visto che questo tipo di reati era frequente soprattutto in alcuni settori, abbiamo instaurato un rapporto molto più stretto con la Magistratura, gra-zie anche alla legge sull'etichettatura dei prodotti in base alla quale il Corpo Forestale è entrato a far parte delle Sezioni di Polizia giudiziaria presso le Procure. Oggi il reato ambientale impegna soprattutto il Corpo Forestale dello Stato che è in possesso di una capacità particolare di conoscerlo, interpretarlo, combatterlo. Questa peculiarità è stata evidenziata già nel luglio del 2006 in un decreto sulle specializzazioni, che metteva in risalto, insieme alle caratteristiche delle altre forze di Polizia, la valenza specifica del Corpo Forestale dello Stato.

D. Quali vantaggi sono derivati da questa nuova specializzazione?

**R.** Operando in collegamento con le Sezioni di Polizia giudiziaria e con la Magistratura, non abbiamo fatto a meno di notare che il reato ambientale è legato alla malavita organizzata, e da questo è scaturito un accordo con la Direzione nazionale antimafia presso la quale abbiamo istituito apposite Sezioni. Abbiamo immediatamente preso atto dell'evoluzione so-ciale verificatasi, in quanto oggi la malavita organizzata realizza altrettanti affari con i rifiuti che con la droga, e con minor rischio. Quindi, in collegamento con la Procura nazionale antimafia, il Corpo Forestale dello Stato ha posto una particolare attenzione al fenomeno mafioso e, da una connotazione prevalentemente rurale, è diventato una moderna forza di Polizia che reprime il reato ambientale soprattutto di rilievo economico e sociale.

**D.** E per quanto riguarda il trattamento degli animali?

R. La nostra competenza in materia di lotta al loro maltrattamento deriva dall'accresciuta emotività registratasi negli ultimi decenni. Oggi

**(( |** | Corpo ha preso atto del grande cambiamento avvenuto nella società italiana e del massiccio abbandono delle zone rurali, e ha concentrato la propria attenzione sul reato ambientale, fenomeno di grande rilievo sociale; ne sono un eloquente esempio discariche di rifiuti, incendi e comportamenti di grande effetto emotivo. come il maltrattamento degli animali



le pene si aggiornano. Un'apposita legge individua nel Corpo Forestale dello Stato l'organismo preposto alla tutela degli animali non tanto in quanto proprietà di qualcuno, ma per il benessere degli stessi. Anche l'animale abbandonato costituisce un valore di tipo biologico ed etico e così è considerato dalla nuova coscienza sociale. Da una visione patrimonialistica dell'ambiente, quindi, siamo passati ad una sociale, tanto che nell'articolo 42 la Costituzione attribuisce anche una funzione sociale alla proprietà. Un altro settore di competenza riguarda l'importazione illegale di animali, ma anche di parti di essi come zanne di elefante, oggetti

agli animali la società tende a ricono-

scere diritti propri ed anche le leggi e

D. Come assecondate questo gran-

di avorio, pelli ed altro, per contri-

buire ad evitare l'estinzione di specie

animali

de mutamento del diritto e della morale comune?

R. Il Corpo Forestale dello Stato si inserisce con grande acume in questi processi di trasformazione che in molti casi sono sempre più veloci. Siamo assolutamente in linea con i processi di alleggerimento delle funzioni dello Stato, che oggi poi sono collegati alla revisione della spesa. E ci riteniamo all'avanguardia nel compiere accorpamenti e nel creare strutture operative sempre più efficienti che si avvalgono molto delle tecnologie. Quando indaghiamo sugli autori degli incendi, teniamo conto dell'enorme danno che provocano bruciando 10 o 100 ettari di bosco. Un danno che non colpisce solo il proprietario, che in molti casi è lo Ŝtato stesso, ma riduce la produzione di ossigeno, produce fumo e carbonio, distrugge le bio-diversità e il paesaggio.

D. E scomparso quindi quello che si chiamava il mondo rurale?

> dopoguerra, della legge Fanfani sulla ricostruzione e sul rimboschimento, il Corpo Forestale costituì la struttura dello Stato che aiutava le popolazioni marginali operanti nella ruralità ad impostare tipi di produzione diretti allo sviluppo economico rurale. Tanto che la nostra Direzione generale era definita «dell'Economia montana e delle Foreste». Ma adesso non è più

questa, anche perché la competenza sulle foreste è passata alle Regioni che la delegano agli enti locali. Al Corpo Forestale dello Stato è rimasta la funzione di controllo. Riserviamo particolare attenzione ad alcuni fenomeni sociali; a proposito degli incendi, per esempio, abbiamo individuato non tanto nell'agricoltore quanto nel pastore, la figura dedita all'esercizio di pratiche che oggi non hanno più ragione d'essere, perché il territorio è abbandonato. Quando, 40 anni fa, si accendeva il fuoco per pulire un castagneto, il proprietario possedeva maggiore competenza e pratica, quindi prestava molta attenzione, soprattutto nei periodi di siccità; oggi avviene che si accende un fuoco ma poi ci si dimentica di controllarlo. È comunque una pratica non più accettabile.

D. Quali problemi sono sorti nel vostro settore negli ultimi anni?

R. Sono molti, a cominciare dalle conseguenze di alcune forme di decentramento e di federalismo che hanno prodotto un aumento dell'inefficienza. Nella tutela delle bellezze naturali, ad esempio, l'intervento dell'ente locale risulta completamente avulso dalla protezione del paesaggio e del territorio, per cui si è verificato un diffuso degrado ambientale. A nostro parere, serie riflessioni andrebbero fatte sia sull'ordinamento amministrativo sia sul paesaggio fisico, perché se è vero che con la creazione di una serie di enti locali l'Italia politica si è trasformata, perché sono nate le Regioni e sono aumentate le Provincie, l'Italia fisica cioè naturale è rimasta sempre la stessa. È mai possibile che nessuno pensi alle sistemazioni idraulico-forestali la cui mancanza contribuisce al dissesto idrogeologico del territorio e alle conseguenti tragedie legate a frane ed alluvioni? È mai possibile che l'Italia debba avere 20 leggi regionali forestali diverse, come se non esistesse un unicum, come se le foreste o gli animali rispettassero i confini regionali?

**D.** Cosa bisogna fare al riguardo? R. Avere la capacità di comprendere e di distinguere il confine amministrativo da quello fisico. L'economicità e l'efficienza di un sistema di protezione della natura e di salvaguardia del territorio si basano su leggi-quadro di grande importanza per il territorio italiano, particolar-mente fragile sul piano ambientale ed ecologico, e su un'unica struttura competente in queste materie. L'articolo 9 della Costituzione tutela il paesaggio; e il valore dell'ambiente, dice chiaramente la Corte Costituzio-nale, è un bene dello Stato. Oggi si segue il principio di sussidiarietà secondo il quale deve intervenire l'entità minore, più vicina al cittadino, quando quella maggiore non ha un interesse diretto; però è anche vero che l'entità maggiore, cioè lo Stato, deve intervenire dove quella minore è carente.

**D.** Come calcolare il valore dell'ambiente?

R. Fino a qualche anno fa si compivano due tipi di analisi, una finanziaria e un'altra economica. La prima sotto il punto di vista del privato, la seconda sotto quello dello Stato. Per la prima, il valore di un bosco era dato dal prezzo del taglio e dal sottobosco, qualora il proprietario privato ne facesse uso. Dal punto di vista dello Stato il valore corrisponde alla somma di elementi difficilmente quantificabili, ma che sono reali e consistono nella produzione di ossigeno e di acqua, di falda freatica, biodiversità, possibilità di turismo, va-



mai possibile
che nessuno pensi
alle sistemazioni
idraulico-forestali la cui
mancanza contribuisce
agli allagamenti
del territorio?
E che l'Italia debba
avere 20 leggi
regionali forestali diverse,
come se non esistesse
un unicum, come
se le foreste o gli animali
rispettassero
i confini regionali?

lore balsamico, fattori che una letteratura anglosassone sta tentando di quantificare. Un valore incommensurabile, per mantenere il quale ogni anno spendiamo ingenti somme per spegnere gli incendi con l'intervento di elicotteri, forestali, vigili del fuoco, protezione civile.

**D.** Come far pagare i danni causati all'ambiente?

R. È prevista una procedura per il danno ambientale nella quale lo Stato

può costituirsi parte civile per ottenerne il risarcimento. Anche i Comuni potrebbero agire per gli abusi edilizi. Occorrono adeguate tecnologie. Il Corpo Forestale dello Stato dovrebbe essere più strutturato, siamo pochi e disponiamo di scarse risorse finanziarie. Le tecnologie sicuramente ci hanno aiutato e facciamo ricorso anche al Dna per individuare e denunciare all'Autorità giudiziaria i piromani. Le tecnologie ci aiutano, ma dietro di esse deve esservi sempre l'uomo, anche se si tratta di considerazioni sterili dati gli attuali programmi di risparmio da parte delle Istituzioni.

**D.** Come vengono sostituiti i vostri elementi che vanno in pensione?

R. Attraverso i concorsi autorizzati dal Dipartimento della Funzione pubblica. Non è un meccanismo automatico, occorre sempre attendere un po' di tempo. Oltre all'abbandono dei terreni, dobbiamo combattere contro la concorrenza straniera di alcuni prodotti agricoli a volte sofisticati. A noi spetta il compito di difendere il made in Italy dalle frodi.

**D.** Perché accade questo?

R. Perché è cambiato il modello di vita. Compito della Forestale è anche quello della comunicazione, ma per fare in modo che le persone stiano in campagna non possiamo ricorrere alla retorica dell'aria buona e dell'acqua fresca. Bisogna creare occasioni di lavoro e di sviluppo economico e sociale ecocompatibile. Ma, se neppure i parchi riescono in questo, la campagna diventa uno svago e un hobby solo per ricchi.

## RODOLFO DE DOMINICIS: UIRNET, MENO TRAFFICO MINORI COSTI DELLA LOGISTICA

che punto è il piano annunciato 16 mesi fa a Roma dall'UIRNet e dall'Assoporti con la partecipazione dell'UIR, Unione Interporti Riuniti, diretto a ridurre gli ingorghi stradali e quindi i costi della distribuzione e della vendita dei prodotti, obiettivo estremamente interessante per i consumatori nell'imminenza di una nuova fase, forse più dura e pesante, della crisi economica in atto? Definito «una rivoluzione del traffico compiuta addirittura dai bisonti della strada», ossia dai tir, quando farà sentire i suoi effetti? Professore di Modelli e Metodi e per l'analisi del valore nella Facoltà di Economia dell'Università di Napoli Federico II, e

già presidente della UIR, Unione Interporti Riuniti, fa il punto sulla sua realizzazione Rodolfo De Dominicis, presidente e amministratore delegato di UIRNet spa e tra i maggiori esperti nel settore della logistica.

ri esperti nel settore della logistica. **Domanda.** Cosa è cambiato negli ultimi tempi nella UIRnet? Quali interventi ha compiuto il Governo?

Risposta. Rispetto all'anno scorso abbiamo portato avanti la realizzazione della cosiddetta piattaforma informatica e telematica «machine to machine» per l'erogazione dei 5

Rodolfo De Dominicis, presidente e amministratore delegato di UIRNet

servizi base, Control tower e Smarttrack per il tracciamento dei mezzi pesanti, Freight taxi, Booking e Gnoscere per collegare l'offerta e la domanda, ed evitare il ritorno a vuoto. Dei 5 servizi base, che comprendono però ciascuno varie prestazioni erogate all'autotrasporto, resta solo da collaudare Gnoscere, un sistema di dati indispensabile per la pianificazione di nuove infrastrutture. Tutte le informazioni raccolte diventeranno patrimonio del Ministero dello Sviluppo economi-

a cura di ANNA MARIA BRANCA

co, Trasporti e Infrastrutture, che è il principale finanziatore. Il Ministero ha concluso lo scorso luglio i collaudi dei macroservizi con esito assolutamente positivo; siamo in attesa del collaudo di Gnoscere. Stiamo inoltre compiendo una serie di test prestazionali della piattaforma che dovrà essere in grado di sostenere almeno 250 mila utenti, parte di circa un milione di autocarri circolanti sulle nostre strade con peso maggiore di 3,5 tonnellate.

**D.** Questo comporterà un aumento o una diminuzione di autocarri sulle autostrade?

R. Diminuiranno le missioni improduttive degli autocarri e sarà migliorato il cosiddetto «appuntamento intermodale», favorendo

quanto più possibile il trasporto di merci su ferro anziché su gomma, con vantaggio di tutti, anche della categoria dei trasportatori che non hanno alcun interesse ad aspettare sulle strade per caricare le loro merci, o ad attendere l'arrivo di un treno. Hanno interesse semmai a far arrivare, e trasferire le merci sul treno e possibilmente a trovare un altro carico che gli permetta di ritornare al punto di partenza carichi, anziché scarichi. Tramite questo sistema si può aumentare l'efficienza;

secondo uno studio della Cassa Depositi e Prestiti l'inefficienza dei nodi, essenzialmente di quelli portuali, può stimarsi in circa 12 miliardi di euro l'anno. Se aggiungiamo l'inefficienza dovuta ai ritorni a vuoto, alle loro conseguenze sul sistema economico, al tempo perduto ed altro, si giunge complessivamente ai 40 miliardi citati dall'ex presidente della consulta Bartolomeo Giachino, il valore del prodotto interno distrutto in un anno per inefficienza.

**D.** Quanti automezzi inizialmente usufruiranno dei vostri servizi?

R. Esauriti gli adempimenti funzionali e prestazionali dei servizi base, dovremo gestire contempora-neamente 5 mila automezzi collegati; nel 2013, quando arriveranno a 20 mila, compiremo un test massiccio della piattaforma per essere sicuri che funzioni senza intervento dell'operatore, trarne semplici interrogazioni tutte le volte in cui ne ha bisogno. Il sistema, quindi, è di facile uso per il trasportatore, non ha parti in movimento, è in tutto automatico in quanto l'informatica e la telematica vi svolgono un ruolo fondamentale. Quest'anno il Governo ha riconosciuto l'importanza del progetto con quattro interventi.

**D.** In che cosa consistono?

R. Il primo consiste nell'inserimento, nel decreto «Crescitalia» approvato lo scorso marzo, di un finanziamento di tre milioni di euro l'anno fino al 2014, che rappresenta l'impegno dello Stato per il miglioramento della logistica nell'intermodalità, destinato a un progetto riconosciuto come essenziale per lo sviluppo del Paese; nell'articolo 61 bis viene riconosciuto a UIRNet il ruolo di attuatore e gestore unico della piattaforma logistica nazionale digitale, e la mette in condizione di unificare tutti i progetti nati o che stanno nascendo, in forza dell'autonomia delle Regioni, su argomenti simili, ognuno dei quali risolve però problemi diversi a caratura locale.

**D.** E il secondo provvedimento?

**R.** Il secondo è stata l'approvazione e la conversione in legge del decreto sulla spending review, nel quale il Governo ha assegnato ulteriori 2 milioni per estendere nel 2013 la piattaforma al comparto delle merci pericolose come idrocarburi, alcoli, prodotti esplosivi. Riguarderà un progetto dedicato alla tracciatura e alla gestione del rischio. Le merci pericolose potranno essere trasportate via gomma attraverso la gestione del rischio connesso, per cui in un tratto di strada non potranno accumularsi trasporti pericolosi, se non a distanza di sicurezza; UIRNet gestirà la distanza tra un

**{{** L intasamento stradale è causato da autocarri che dopo una consegna tornano a vuoto, senza alcun utile per il prodotto interno. Cerchiamo anche di favorire il trasporto di merci su ferro anziché su gomma, con vantaggio di tutti, anche dei trasportatori che hanno interesse a tornare carichi anziché scarichi

autocarro e l'altro, inviando un invito all'autista di non entrare in un tratto già occupato da un altro.

**D.** Quindi ogni autocarro dovrà essere fornito di questo sistema?

R. Dovrà avere un sistema ricetrasmittente a bordo che, in questa fase, consiste in una scheda UMTS, come quella di un telefonino; successivamente, quando entrerà in funzione, il sistema Galileo sarà dotato di un apparato satellitare che permetterà di operare anche nelle zone in cui il segnale UMTS non arriverà, e porrà tutti i Paesi europei in condizione di usare gli stessi protocolli di trasmissione.

**D.** UIRNet opera solo in Italia o anche in campo europeo?

R. Al momento essenzialmente in ambito nazionale e non si preoccupa delle Alpi; deve realizzare un sistema che aumenti la competitività complessiva del nostro Paese. È inutile dire che, da sola, solo l'UIRNet non è suffficiente, ma è un fattore rilevante perché molti investimenti stranieri non vengono compiuti perché non offriamo un efficiente sistema logistico e di trasporto. Successivamente sarà esteso sperabilmente a livello comunitario.

D. Gli altri Paesi sono già forniti

di questo sistema?

R. Non c'è una UIRNet francese o una tedesca, ma sistemi che servono a migliorare i traffici all'interno di singole aree. L'Italia ha un'orografia straordinariamente complessa perché la penisola è molto lunga e i centri intermodali e quelli produttivi sono dislocati in tutto il Paese, con scarse concentrazioni in punti strategici; un sistema estremamente complesso da raggiungere. Non basta che funzioni una zona, deve funzionare tutto il Paese e questo è estremamente complicato, ma ci siamo impegnati e devo ringraziare tutti coloro che hanno creduto in UIRNet, a cominciare dagli interporti e dalle associazioni degli autotrasporti. Una buona parte di queste hanno aderito all'iniziativa consentendoci di avviare una sperimentazione sempre più interessante e corposa, per vedere quanto effettivamente il sistema può migliorare e in che modo esso debba essere realizzato, partendo dai bisogni di chi deve usarlo.

D. Quanto costerà il servizio alle

aziende di trasporto?

**R.** La partecipazione alla fase sperimentale del sistema, che noi riteniamo essenziale, ovviamente è gratuita per le aziende e questo è uno dei motivi per cui il sistema non ha entrate e presenta un costo maggiore. Quando poi avremo raggiunto un numero sufficiente di adesioni, sarà il mercato a finanziare UIRNet con il pagamento delle tariffa concordata, che al momento non c'è perché i servizi che offriamo sono gratuiti. A regime, in forza della collaborazione anche con istituzioni centrali come l'Agenzia delle Dogane erogheremo una serie di servizi essenziali per il Paese, come il «corridoio virtuale doganale», grazie al quale il trasportatore che «entra» in esso viene seguito dal sistema UIR-Net fino alla destinazione finale; l'Agenzia lo considera interno al sistema doganale reale, evitandogli in tal modo gli intasamenti in porti o in interporti in attesa dei controlli.

D. E îl terzo punto del Governo? R. Lo scorso mese il ministro Corrado Passera ha firmato un decreto ministeriale che rende finalmente operativo l'articolo 61 bis del decreto Crescitalia. Riconosce in sostanza UIRNet organismo di diritto pubblico, ne definisce una serie di attività, indica una nuova convenzione con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per realizzare la seconda fase di finanziamento del sistema; questo tipo di attività ha aperto la strada verso l'inserimento di UIRNet nell'Agenda digitale.

D. Come trasmetterete una massa

così crescente di dati?

R. È chiaro che con la crescita UIRNet avrà la necessità di adottare sistemi di trasmissione che non siano solo quelli «machine to machine», ma anche quelli fissi della rete a banda larga e ultralarga. Siamo convinti che riusciremo a connettere tutto il Paese alla rete logistica e intermodale. con possibilità di controllare a distanza aree di sosta e di gestire la sicurezza. Da ultimo c'è la necessità di realizzare nelle vicinanze dei vari nodi strategici - come si sta facendo in altri Paesi e anche noi siamo forse nella condizione di farlo - una serie di «buffer» ossia di aree di sosta attrezzate e sicure in cui possono fermarsi gli

automezzi quando non possono essere ammessi all'interno di un nodo. Questo permette al sistema di far fluire il traffico senza bloccarlo.

**D.** Come collaborano a questo progetto le società autostradali? Avete in mente di estendere il progetto in altri settori del trasporto?

**R.** La società Autostrade per l'Italia è socio con una piccola quota, ma l'importante è che vi sia. Con Aiscat abbiamo un'interlocuzione aperta. UIRNet potrebbe fornire servizi ai comparti navale e aereo. L'articolo 61 bis del decreto Crescitalia prevede la possibilità di estendere la piattaforma ai porti nei cui centri avviene lo scambio modale tra navi che arrivano e treni o autocarri che partono. Ci stiamo avvicinando sempre più al mare e siamo pronti a collaborare con gli armatori per creare un sistema per l'intermodalità mareferrovia, estendendo il progetto a comparti inizialmente non previsti. Nel trasporto merci l'air-cargo è residuale rispetto ad altri tipi, ma questo dipende dall'insufficiente rapidità e dal costo dello scambio modale tra l'aereo e la gomma. Malpensa, il nostro più grande aeroporto, movimenta via aerea 400 mila tonnellate di merci all'anno, Francoforte circa un milione 800 mila. È essenziale non tanto la rapidità dell'aereo quanto quella dello smistamento delle merci.

**D.** In che consiste per voi l'Agenda digitale?

R. Per quando i servizi saranno posti sul mercato competitivo internazionale, dobbiamo definire il gestore della piattaforma perché UÏR-Net non può caricarsi di rischi imprenditoriali; ha la capacità di gestire i flussi logistici nazionali, è nata con lo scopo di realizzare il sistema ma dopo di affidarlo con gara euro-



«All'inizio il sistema dovrebbe gestire 5 mila automezzi collegati; nel 2013, quando arriveranno a 20 mila, compiremo un test per accertare che funzioni senza intervento dell'operatore; una volta completato, potrà servire 250 mila utenti, un quarto circa di tutti gli autocarri circolanti nelle strade italiane

pea a qualcuno, che ci auguriamo provenga dall'area occidentale, se non italiana.

**D.** Pensate a qualche grande azienda?

R. Lavoriamo perché in un quadro competitivo si possa scegliere la migliore azienda di servizi e al minor costo possibile. È chiaro che puntiamo sui nostri soci attuali anche perché occorreranno sempre un'infrastruttura e un'organizzazione tecnologica per mantenere la piattaforma al più alto livello di servizio. Ma anche lì niente è scontato, sarà il Governo a decidere.

**D.** Chi sono oggi i vostri soci?

R. UIRNet è composta da 20 interporti, da tutte le società di servizi

dell'autotrasporto e dai quattro soci storici industriali Selex Elsag, Telespazio, Autostrade per l'Italia e Telecom Îtalia. Un azionariato considerevole. Adesso bisogna vedere chi se ne occupa in questa seconda fase, abbiamo la necessità di individuare un grande partner finanziario che ci permetta di sviluppare la piattaforma nella direzione auspicata, senza ulteriore aggravio sulle casse dello Stato.

D. E in quanto tempo questo progetto andrà a regime?

R. Sono convinto che nel 2014 avremmo il ge-

store dell'infrastruttura, perlomeno relativamente alla prima fase «machine to machine» nella quale i segnali passano tutti quanti sul cloud. Poi avremmo bisogno di partnership significative selezionate con procedure competitive.

**D.** In questo momento quali sono

gli ostacoli e le priorità?

R. Dobbiamo superare vari ostacoli perché il progetto è estremamente complesso. Il problema maggiore consiste nel consenso degli utilizzatori, perché esso va avanti soltanto con loro. Al momento questi sono le principali associazioni dei trasportatori che sono nostri soci; quindi il consenso c'è ma dall'associazione bisogna passare all'associato che usa il sistema. L'autista a bordo deve essere convinto a usare un sistema che l'aiuti veramente.

**D.** Avete svolto corsi di formazio-

ne per gli autisti?

R. Per l'uso di meccanismi e sistemi a bordo dovranno realizzarsi corsi di formazione e campagne di sensibilizzazione. Il Governo deve auspicabilmente continuare a sostenerci perché UIRNet è un sistema creato per apportare vantaggi alla comunità industriale, agli imprenditori e agli operatori della logistica in particolare. Un sistema per il Paese.

**D.** La crisi economica in atto ne

rallenterà l'esecuzione?

R. Questo è un progetto da realizzare rapidamente perché consente di aumentare l'efficienza e di risparmiare molto. Abbiamo accumulato un ritardo di oltre un anno, che dobbiamo recuperare lavorando, da oggi al 2014, in modo intensivo e intelligente. È il sistema serve a sostenere la ripresa dell'economia. Il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, è fiducioso; e lo siamo anche noi.

archionne-Monti, Fiat-Italia, nulla di fatto nell'incontro del 22 settembre scorso. Il piano Fabbrica Italia è bloccato. Gli investimenti in Italia saranno effettuati nel «momento idoneo». L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne e il presidente della stessa John Elkan «hanno manifestato l'impegno a salvaguardare la presenza industriale della Fiat in Italia, anche grazie alla sicurezza finanziaria che deriva dalle attività extraeuropee» (la Chrysler). Ed ancora: «La Fiat è intenzionata a riorientare il proprio modello di business in Italia in una logica che privilegi l'export, in particolare extraeuropeo valorizzando l'attività in Italia della ricerca e dell'innovazione».

A Palazzo Chigi si è, in sostanza, raggiunta una tregua tra il Governo e la Fiat. La vera trattativa tra l'azienda e l'Esecutivo si svolgerà nel mese in corso. Sono in bilico settemila posti di lavoro (cinquemila a Mirafiori e duemila a Pomigliano) per i quali è necessaria la cassa integrazione guadagni in deroga. Il piano presentato dalla Fiat al Paese due anni fa (Fabbrica Italia) prevedeva il raddoppio della produzione di auto in Italia per passare gradualmente da 650 mila vetture a un milione 400 mila nel 2014. Nella produzione dei veicoli commerciali era previsto il ritorno alla quota di 250 mila unità

La proposta di Marchionne fu dirompente. Si divisero i sindacati (la Fiom rifiutò l'accordo), i partiti, gli imprenditori. Le proposte della Fiat (fare le fabbriche laddove esiste una più conveniente disponibilità di risorse materiali, lavorative, creditizie) non trovarono risposte unanimi sul progetto. Nel gennaio del 2011, nel pieno della polemica, Marchionne aveva detto al direttore di Repubblica in un'intervista: «La mia sfida per la nuova Fiat sarà salari tedeschi e azioni agli operai».

Il movimento sindacale non è stato e non è in grado di contrattare unito con la Fiat. Incombe ancora il mito dello scontro di classe, dell'avversione ideologica, del desiderio di rivalsa per la sconfitta del 1980 con la marcia dei quarantamila. È fondamentale invece costruire un rapporto con i sindacati che operano negli altri Paesi e in particolare con l'UAW (United Automobil Workers), che ha rinunciato per un periodo definito allo sciopero non perché non lo consideri un diritto e un'arma fondamentale, ma perché sa calcolare con realismo i

rapporti di forza. Oggi la situazione è radicalmente mutata. La crisi dell'auto in Europa e **CASO FIAT** 

## QUANTI SONO 7 MILA POSTI DI LAVORO?



in Italia è lungi dall'essere risolta. Anzi si è aggravata. La produzione di auto in Italia raggiunge a malapena le 400 mila unità, meno di quelle della Slovacchia. Ecco i dati della Fiat sull'occupazione: nel 2012 su 197.021 dipendenti solo 62.583 sono in Italia (60.336 sono in Nord America; 44.668 in Sud America; 23.596 in Europa esclusa l'Italia); gli stabilimenti sono 155 (47 in Nord America, 19 in Sud America, 46 in Italia, 31 in Europa, esclusa l'Italia); i ricavi, in milioni di euro sono 59.559 (21.423 in Nord America; 44.668 in Sud America; 9.258 in Italia; 12.363 in Europa esclusa l'Italia).

Non sono possibili interventi di Stato come è avvenuto in Usa, in Brasile, in Serbia. Marchionne è irritato con l'Europa perché qualche tempo fa ha aperto le frontiere all'industria automobilistica coreana, creando molti problemi di competitività alla Fiat nel settore dell'auto di piccola e media cilindrata. Il Foglio ha reso noto, il 22 settembre scorso, il «piano operativo» sulla situazione occupazionale alla Fiat. A Mirafiori, ad esempio, si fermeranno le attività sulla linea Musa/Idea, a fine produzione. In particolare, da ottobre a dicembre 2012 sono 63 i giorni di cassa

integrazione previsti (in un anno in tutto sono stati 54 quelli di attività). Nella linea Mito, invece, sono 39 i giorni di lavoro nell'ultimo trimestre (73 giorni complessivi in un anno). A Cassino sono necessari 26 giorni di cassa integrazione guadagni nell'ultimo trimestre del 2012, contro 136 giorni di lavoro annuali. A Melfi, dove si produce la Grande Punto, sono 35 i giorni di fermo complessivi negli ultimi tre mesi su 96 lavoratori in un anno. A Pomigliano, infine, saranno 186 i giorni lavorati a fine anno, con un ricorso alla cassa integrazione di 15 giorni a ottobre e a novembre.

Marchionne e la Fiat si sentono estranei all'Italia, nella quale mança un'idea di politica industriale. A chi gli indica come modello la Volkswaghen, la Fiat risponde che in Italia il sindacato e la politica non sono simili a quelli che operano in Germania. In questo scenario è così maturato il rinvio sine die del progetto di investimenti per 20 miliardi nel nostro Paese. Anzi, Marchionne sei mesi fa a Daniel Howers del Detroit New, parlando del probabile spostamento della sede centrale della Fiat in America, ha detto: «Se non avessi vincoli succederebbe subito, perché sfortunatamente l'unico modo di trattare con gli italiani è portare via Mamma Oca» («Mother Goose», nel testo originario, un personaggio di una fiaba). E poi dire: «Avete visto? Adesso sono un investitore straniero».

Una situazione esplosiva. Altro che lotta di classe, siamo alla disperazione della classe operaia. Ora alcune considerazioni. La Fiat oggi non è più quella degli Agnelli e di Romiti. È una multinazionale. Marchionne è un manager, casualmente nato in Italia. Il mondo politico, quello economico, quello sociale, non possono ragionare con la testa rivolta al passato. Gianni Agnelli, Umberto Agnelli e Cesare Romiti si sentivano legati a Torino, all'Italia. Erano immersi nella politica italiana. Per anni, anzi per decenni, furono determinanti nelle scelte politiche ed economiche.

Ora tutto è cambiato. La Fiat non è più nella Confindustria; è disinteressata degli sviluppi della politica a livello locale e a livello nazionale; è già in prevalenza fuori dall'Italia. Non serve ricordare le tante agevolazioni che lo Stato ha dato alla Fiat. È vero, ci sono state e furono ingenti. Ma è acqua passata, appassionano lo stanco dibattito nei talk-show. Oggi la Fiat guarda solo ai risultati economici; ha individuato le possibilità di crescita e di sviluppo fuori dal nostro Paese. Ha rinunciato a smentire quella diffusa opinione secondo la

quale gli italiani sanno progettare e costruire le auto senza essere però capaci di venderle. Il caso Fiat è emblematico: è la punta di un iceberg. L'attività manifatturiera è in crisi in Italia. Le aziende straniere non investono più nel nostro Paese. Molte imprese da tempo sono emigrate altrove. Per quali motivi? È facile rispondere.

Chi vuole fare impresa nel nostro Paese è perseguitato da una politica economica e sociale ostile. Bisogna parlarne, o ci si specializzerà in un dialogo tra sordi. Credito, fisco, energia, infrastrutture, produttività, giustizia, export frenano l'industria, le impediscono di essere competitiva. È l'intero sistema Italia che non regge il confronto con il resto dell'Europa. Lo «spread» della competitività penalizza soprattutto il sistema delle piccole imprese. I tassi di interesse sono superiori dell'1,35 per cento; i costi dell'energia sono più alti (40 per cento in più l'elettricità, 5 euro in più per megawattora per il gas); i tempi della giustizia sono leggendari: 642 giorni in più; i costi burocratici dell'export sono superiori del 20 per cento; i problemi dell'ambiente, come all'Ilva, sono troppo ultimativi.

Il Sole 24 Ore ha intrecciato i dati di vari organismi internazionali (Banca Mondiale, BCE, Eurostat, Trasparency ecc.). I risultati sono sconcertanti. L'Italia è quasi sempre in fondo nella classifica dell'efficienza e della competitività. Ora tocca alla politica intervenire con le riforme. Se si tarda ancora, in pochi anni il Paese rischia di perdere la sua industria, non solo la Fiat. Individuare i problemi strutturali non è difficile. Occorre trovare la forza politica per guarire l'Italia dalle tante inefficienze che tagliano le gambe al made in Italy.

La politica fiscale impedisce di «creare lavoro» nell'attività manifatturiera. In Italia si tassa il 68,5 per cento degli utili; nei Paesi OCSE il 46,8 per cento, nei principali Paesi europei il 49,7 per cento. Il fisco non pesa solo per quantità, ma anche per qualità. In quattro anni sono state violate 512 volte le norme dello Statuto del contribuente; si è appesantita oltre misura l'incertezza delle norme (basta pensare alla mancata normativa sull'abuso di diritto); si è data via libera alle Regioni, ai Comuni, alle Province, di infierire sull'attività produttiva con un insensato e incontrollato aumento delle addizionali e degli oneri amministrativi sulle auto.

Gli sprechi della politica sono diventati insostenibili. È stato un grande errore la riforma del Titolo V della Costituzione. L'autonomia degli

gni ritardo aggrava la situazione. Potremmo un giorno non molto lontano trovarci senza Fiat e senza imprese manifatturiere. L'emergenza del nostro Paese è la ripresa dello sviluppo. La politica per l'industria è fondamentale. Occorre prevedere forme di coinvolgimento e di partecipazione del sindacato e dei lavoratori. Occorre riequilibrare il carico fiscale. Occorre troncare lo spreco della spesa pubblica. Occorrono le riforme. Occorre la politica.

enti locali ha determinato e determina un crescendo di imposizioni fiscali, di eccessi burocratici, di corruzione. Le Regioni con il federalismo fiscale, tranne alcune limitate eccezioni, sono diventate dei centri di spreco incontrollabili. Si pone l'esigenza, dopo quello che si è verificato in Lombardia e nel Lazio, di prevedere un robusto ridimensionamento dei compiti delle autonomie locali, a partire dalle Regioni.

È stato ed è un errore affrontare i problemi della Fiat senza coinvolgere le forze economiche e sociali. Il ministro Corrado Passera parla di un patto sociale. Giusto. Occorre però che tutti gli interlocutori mettano qualcosa sul tavolo: il Governo le misure fiscali per favorire gli investimenti e sostenere il salario di produttività; la Confindustria la disponibilità a individuare forme di partecipazione alla tedesca; i sindacati l'impegno a migliorare la produttività. I patti, senza fatti e senza contenuti sono semplici slogan. Ecco per-

ché il Governo, invece di moltiplicare i tavoli di discussione (addirittura oggi sono 178) deve chiamare tutte le parti sociali, senza perdere ulteriore tempo. L'adesione all'Europa, con i crescenti adempimenti (come euro o fiscal compact) ha reso impossibili le cattive abitudini dell'Italia che in passato, per rendere competitiva l'industria, ricorreva alla svalutazione della lira e agli aiuti di Stato. Oggi non è più possibile. Abbiamo disperso le risorse che ci derivavano dalla riduzione dei tassi di interesse e abbiamo incrementato la spesa pubblica appesantendo il sistema produttivo.

L'emergenza del nostro Paese è la ripresa dello sviluppo. La politica per l'industria è fondamentale. Occorre riequilibrare il carico fiscale. Occorre prevedere forme di coinvolgimento e di partecipazione del sindacato e dei lavoratori. Occorre troncare lo spreco della spesa pubblica. Occorrono le riforme. Occorre la politica. Ogni ritardo aggrava la situa-



La

normativa sulla revisione della geografia giudiziaria, che prevede una delega al Governo, è

contenuta nella legge 14 settembre 2011 n. 148 che ha convertito in legge, modificandolo, il decreto-legge 13 agosto 2011 n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. L'OUA ha interpellato il prof. avv. Giuseppe Verde che ha predisposto un parere che segnala numerose illegittimità costituzionali della legge.

Anzitutto va premesso che la disciplina costituzionale della delegazione legislativa si rinviene negli articoli 76 e 77 della Costituzione, mentre l'articolo 14 della legge n. 400 del 1988 definisce le regole procedimentale che il Governo segue al momento dell'esercizio della funzione legislativa delegata. Il Governo non può adottare decreti che abbiano valore di legge ordinaria senza delegazione della Camere. Il Parlamento delega al Governo l'esercizio della funzione legislativa definendo i principi e criteri direttivi, l'oggetto e il tempo entro il quale il Governo dovrà adottare il decreto legislativo.

Secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale, la legge delega dovrebbe costituire «il presupposto che condiziona l'esercizio dei poteri delegati del Governo e ne delimita lo svolgimento della relativa funzione, come riconosciuta e determinata dalla Costituzione stessa. In conseguenza di ciò la legge di delega non contiene, nella sua qualità di attofonte, caratteri differenziali tali da comportare un regime d'impugnazione diverso da quello proprio delle altre leggi.

Sotto il profilo del contenuto, la legge delega è un vero e proprio atto normativo, nel senso che è diretto a porre, con efficacia erga omnes, norme (legislative) costitutive dell'ordinamento giuridico: norme che hanno la particolare struttura e l'efficacia proprie dei «principi» e dei «criteri direttivi» ma che, per ciò stesso, non cessano di possedere tutte le valenze tipiche delle norme legislative. Pertanto, come non può essere contestata l'idoneità delle disposizioni, contenute nella legge delega, a concorrere a formare, quali norme interposte, il parametro di costituzionalità dei decreti legislativi delegati, così non può essere negata, in linea di principio, l'impugnabilità ex se della legge di delegazione (sentenza della Corte costituzionale n. 224 del 1990).

Pertanto è possibile sostenere l'illegittimità costituzionale di una delega legislativa ove questa violi la Costituzione, indipendentemente dai rilievi che potranno essere mossi nei confronti del decreto legislativo delegato. Ed ove si accertasse l'illegittimità della legge delega per violazione dell'articolo 76 della Costituzione, ne conseguirebbe che il decreto legislativo, adottato sul presupposto di una legge delega costituzionalmente illegittima, è esso stesso illegittimo. In questo caso l'illegittimità della legge delega 0 U A

### PERCHÉ È INCOSTITUZIONALE LA LEGGE SULLA REVISIONE DELLA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA

di MAURIZIO DE TILLA PRESIDENTE DELL'ORGANISMO UNITARIO DEGLI AVVOCATI

Sono numerose le illegittimità costituzionali insite nel procedimento legislativo con il quale il Governo ha disposto la revisione della geografia qiudiziaria; l'OUA ha chiesto un parere al prof. Giuseppe Verde. La Costituzione esclude che il Governo possa conferire a se stesso l'esercizio delegato della funzione legislativa, ed è inammissibile che la conversione del decreto-legge avvenga con atto normativo proveniente dallo stesso organo costituzionale che l'ha emanato

deriva dall'assenza dei requisiti essenziali richiesti per essa.

Parimenti illegittimo è il decreto legislativo che violi la legge delega non rispettando i principi, i criteri direttivi, l'oggetto, o perché adottato oltre il termine in essa contenuti. Il decreto legislativo si prospetta come atto normativo primario illegittimo dal momento che la legge delega si atteggia a norma interposta fra le disposizioni costituzionali e il decreto legislativo. Ciò precisato, il prof. Verde ha rilevato che la disciplina costituzionale della delegazione legislativa prevede che, ai sensi dell'articolo 72, comma 4, della Costituzione, la legge delega è una

di quelle leggi per le quali è richiesta «la procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera».

È in proposito sufficiente ricordare che la delega al Governo non può che essere contenuta in un atto normativo primario del Parlamento. In questi casi si parla di riserva di legge formale nel senso che l'intervento dell'organo legislativo attraverso la legge è finalizzato a controllare l'azione dell'Esecutivo o ad assicurare un concorso del Parlamento rispetto all'esercizio dei poteri del Governo (per esempio legge delega e decreto legislativo).

Ne consegue che la Costituzione esclude che il Governo possa conferire a se stesso l'esercizio delegato della funzione legislativa, così come sarebbe inammissibile che la conversione del decreto legge avvenisse con un atto normativo proveniente dallo stesso organo costituzionale che ha adottato il provvedimento provvisorio di cui all'art. 77 della Costituzione. Si può affermare che il Governo non può «autoattribuirsi la delega», e che «il divieto deve intendersi riferito non solo al decreto legge ma anche alla legge di conversione». Quanto emerge dalla giurisprudenza costituzionale sulla natura della legge delega e sul rapporto fra legge delega e decreti legislativi ha come presupposto fondamentale la distinzione dei ruoli che l'articolo 76 della Costituzione stabilisce per il Parlamento e per il Governo. Ĉiò premesso, è da chiedersi se l'articolo 76 sia stato rispettato in occasione dell'avvenuta approvazione della legge n. 148 del 2011.

Aiuta, nella risposta, il rilievo che la delega di cui alla legge n. 148 del 2011, che ha previsto la revisione della geografia giudiziaria, è frutto dell'approvazione di un maxi-emendamento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, presentato nel corso di un procedimento legislativo di conversione di un decreto legge. Questo ha dato vita ad una decisione parlamentare in contrasto con quanto disposto dagli articoli 70, 72, 76 e 77 della Costituzione, consentendo al Governo di essere contestualmente promotore e destinatario della delega ed esautorando il Parlamento della funzione assegnatagli dalla Costituzione.

Secondo l'illuminato parere del prof. Giuseppe Verde, è da ricordare che l'articolo 72 comma 4 della Costituzione pone una riserva di legge d'Assemblea: anche l'approvazione di un disegno di legge di delegazione legislativa deve avvenire secondo una «procedura normale» che consenta l'esame e l'approvazione diretta della Camera. L'esame e l'approvazione secondo la procedura normale impongono un rinvio al primo comma dell'articolo 72 e questo, a sua volta, prevede che «ogni disegno di legge è esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa che l'approva articolo per articolo e con votazione finale».

Nel procedere alla ricostruzione dell'iter procedimentale relativo alla conversione del decreto legge n. 138, si percepisce che si è determinata una situazione particolare: nel contesto del procedimento di conversione in legge di un decreto legge, il Governo ha presentato un maxiemendamento con il quale ha riscritto il decreto legge n. 138, ed ha parimenti approvato la delega qui in discussione. Si registra, quindi, un attacco forte ad alcuni principi che presiedono al sistema delle fonti e ai rapporti fra Parlamento e Governo. In proposito va richiamata la circolare del presidente del Senato del 10 gennaio 1997 in tema di istruttoria legislativa nelle Commissioni, nella quale si afferma che «l'articolo 72 della Costituzione prescrive che ogni disegno legge sia esaminato da Commissione prima di essere sottoposto al vaglio dell'Assemblea. La procedura in sede referente, insieme con l'attività consultiva ad essa collegata, costituisce perciò la fase istruttoria obbligatoria del procedimento legislativo.

I principi che regolano tale fase sono differenziati da quelli propri delle procedure deliberanti, le quali sono dirette alla definitiva approvazione del testo legislativo. La fase istruttoria è, invece, finalizzata all'acquisizione degli elementi utili alla decisione e alla conseguente elaborazione del testo per consentire la deliberazione dell'Assemblea. In vista dell'adempimento di tale compito, l'esame in sede referente è caratterizzato dalla flessibilità e dall'informalità della procedura, in contrapposizione con la rigidità propria delle fasi deliberanti.

Si violerebbe una norma costituzionale sul procedimento legislativo se venisse omessa l'attività preparatoria sul procedimento legislativo. Infatti la Costituzione disciplina, nelle loro grandi linee, i diversi procedimenti legislativi e pone limiti e regole da specificarsi nei regolamenti parlamentari. Il rispetto delle norme costituzionali, che dettano tali limiti e regole, è condizione di legittimità costituzionale degli atti approvati, come la Corte costituzionale ha affermato a partire dalla sentenza n. 9 del 1959, nella quale ha stabilito la propria competenza a controllare se il processo formativo di una legge si è compiuto in conformità alle norme con le quali la Costituzione



Il parcheggio Ideal Park realizzato sul terrazzo

L'IDEAL PARK COSTRUISCE PARCHEGGI SUI TERRAZZI. In

occasione della ristrutturazione e dell'ampliamento del Panoramic Hotel Plaza di Abano Terme, curato dall'architetto Michele Franzina, l'Ideal Park, azienda veronese operante nel settore dei parcheggi meccanizzati e

automatizzati e degli ascensori per auto, ha realizzato un parcheggio di 72 posti auto sul tetto dell'edificio. Per gestire l'affluenza di ospiti era necessario prevedere un numero maggiore di posti ma, non potendo aumentare la ricettività del parcheggio retrostante, è stata individuata un'area in parte sopra la nuova cubatura e in parte sulla terrazza preesistente, al di sopra della reception e della sala ristorante, per crearvi un parcheggio sopraelevato all'aperto con accesso diretto alla zona delle camere. I clienti a bordo dell'auto salgono sulla terrazza tramite due montauto certificati per l'uso, con conducente a bordo. I montauto corrono all'interno di una struttura metallica accostata alla parete dell'hotel, dimensionata per i carichi degli impianti. Per mascherare la struttura in acciaio è stato usato un telo semi-schermante che avvolge tutte le pareti a vista. L'uso dei montauto è semplice anche per chi non conosce questi impianti: la chiamata ai piani avviene strisciando la chiave della stanza in un lettore ottico, l'apertura delle porte è automatica, ed è sempre operativo un collegamento citofonico con la reception. Le dimensioni dei pianali e la portata di 2.700 chi-logrammi permettono all'impianto di trasportare qualsiasi tipo di auto. Il fabbisogno elettrico dei montauto e delle altre utenze dell'albergo è coperto da energia proveniente da fonti rinnovabili. L'hotel è dotato di un gruppo cogeneratore ad olio vegetale che produce energia elettrica, vapore, acqua fredda per il condizionamento e acqua calda.

direttamente regola tale procedimento (Corte costituzionale n. 22 del 2012).

Nel caso specifico, nel dossier della Camera dei deputati n. 317 dell'8 settembre 2011 «Elementi per la valutazione degli aspetti di legittimità costituzionale», si segnala la «costante giurisprudenza del Comitato per la legislazione che, nei propri pareri, ha sempre formulato condizioni volte alla soppressione di tali disposizioni in quanto l'inserimento in un disegno di legge di conversione di disposizioni di carattere sostanziale, soprattutto se recanti disposizioni di delega, non appare corrispondente a un corretto uso dello specifico strumento normativo rappresentato da tale tipologia di legge».

Tale passaggio è ulteriormente confermato dal parere reso dal Comitato per la legislazione nella seduta dell'8 settembre 2011, parere nel quale è stata avanzata la condizione che «siano soppresse le disposizioni di cui ai commi da 2 a 5 volte a conferire una delega al Governo in materia di riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, in quanto non appare corrispondente a un corretto uso dello specifico strumento normativo rappresentato dal disegno di legge di conversione di un decreto-legge, l'inserimento al suo interno di una disposizione di carattere sostanziale, in particolare se recante disposizioni di delega, integrandosi in tal caso, come precisato in premessa, una violazione del limite di contenuto posto dal già citato articolo 15 comma 2 lettera a) della legge n. 400 del 1988».

In merito alla cosiddetta riserva di legge di Assemblea ex articolo 72 comma 4 della Costituzione, è necessario considerare che - oltre ai disegni di legge di cui all'articolo 72 - i regolamenti parlamentari estendono la riserva di legge d'Assemblea anche ad altri disegni di legge; si tratta di disegni di legge di conversione del decreto legge, dei disegni di legge finanziaria, delle leggi rinviate dal Capo dello Stato, e infine di tutti i disegni per quali è richiesta l'approvazione con voto segreto, considerato che ciò può avvenire solo in Aula.

In tema di riserva di legge di Assemblea si sovrappongono, quindi, due discipline: una costituzionale e una regolamentare. Il vincolo costituzionale per i disegni di legge di delegazione è posto dall'articolo 72 comma 4; per il disegno di legge di conversione il vincolo si manifesta con l'articolo 96 bis del regolamento della Camera dei Deputati e all'articolo 35 del regolamento del Senato. La Corte costituzionale ha da tempo precisato che il giudizio sull'eventualità che un disegno di legge rientri «tra quelli per i quali l'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione esige la procedura normale di approvazione, escludendo quella decentrata, involge una questione di interpretazione di una norma della Costituzione che è di competenza della Corte costituzionale agli effetti del controllo della legittimità del procedimento di formazione di una legge».

ceto medio è, letteralmente, il ceto che sta in mezzo, fra le classi basse e le classi alte. Questo nel significato più ristretto del termine. Nell'accezione più lata, può indicare genericamente quegli strati sociali che occupano una posizione intermedia nella distribuzione della ricchezza, del potere e del prestigio in una società. Se nell'Ottocento la borghesia era una classe intermedia, ma numericamente non dominante, nel secondo Novecento il ceto medio è diventato la classe dominante numericamente, ed anche politicamente; almeno nelle democrazie occidentali.

Il ceto medio rappresenta anche la parte statisticamente più rilevante della popolazione dei Paesi occidentali. Proprio perché medio, è anche il gruppo più popoloso, mentre le code della distribuzione molto poveri e molto ricchi - sono numericamente meno rilevanti, ovviamente nel mondo occidentale. Da questo deriva la particolare importanza politica, come bacino di voti, di questa classe sociale. Dalla prospettiva della politica gli appartenenti al ceto medio sono visti essenzialmente come «elettori». Il ceto medio è considerato come l'area centrale dello spazio elettorale, quella in cui tendono a collocarsi gli elettori moderati, il voto dei quali è considerato determinante. Proprio per queste ragioni, forse, si può intendere anche che l'essere medio significhi anche fare media in termini di opinione. L'importanza del ceto medio è venuta nel tempo progressivamente aumentando. Spesso gli è però mancata la consapevolezza di questa sua importanza e del suo preciso ruolo nella società moderna.

Nell'attualità il ceto medio italiano raggruppa le categorie dei professionisti e dei piccoli imprenditori, ma anche dei dirigenti e di parte del ceto impiegatizio, docente ed intellettuale. L'Italia ha una quota di occupazione indipendente, o di lavoro autonomo, molto alta, pari a circa il 26,4 per cento dell'occupazione totale nel 2006, più elevata di qualsiasi altro Paese europeo. In tutta l'Europa si è sviluppato un ceto medio attivo nelle professioni, nel terzo settore, ma anche tra gli insegnanti e gli studenti, gli impiegati direttivi e di concetto del settore pubblico, i nuovi operatori nel mondo dell'informazione e della cultura. Ad ingrossarne le file è stato un numero sempre crescente di donne alla ricerca di un lavoro adeguato alla loro professionalità.

La verità è che nei tempi recenti i Paesi occidentali non sembrano più capaci di sostenere, come in passato, le aspirazioni diffuse a una piena cittadinanza sociale, vale a dire a una condizione di ceto medio nella quale la maggioranza della popolazione era arrivata ad identificarsi, accessibile anche a strati sociali inferiori. Si rilevano con sempre maggiore intensità segnali di difficoltà relativi a livelli di consumo, capacità di risparmio, ammontare del patrimonio, comparando dati per

#### LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

MOVIMENTO POLITICO PER IL RINNOVAMENTO MORALE

#### IL CETO MEDIO DEVE UNIRSI POLITICAMENTE CONTRO I POTERI FORTI



elettorato moderato
non è più rappresentato
politicamente; pone
domande su prospettive
di vita e di lavoro ma non
riceve alcuna risposta
dalla politica, distratta
da impellenti esigenze
di autoconservazione
fortemente messe in crisi
dai più recenti eventi:
occorre creare una
nuova classe dirigente

classi sociali, tipi di famiglia, età. Una consolidata sequenza di ingresso nella vita adulta ha caratterizzato sino ad oggi le possibilità: conclusione degli studi, accesso al lavoro, soluzione al problema della casa, matrimonio, procreazione.

Oggi non è più così. Quella sequenza è

Oggi non è più così. Quella sequenza è meno praticabile, i tempi si sono allungati e gli obiettivi sono difficilmente raggiungibili. Il fatto è che oggi, in presenza di un welfare squilibrato a favore dei padri come quello italiano, quasi solo chi può contare su una famiglia sufficientemente robusta riesce a gestire la fase iniziale e più precaria di carriere appetibili, a restare nel ceto medio o a diventarlo.

Nelle manovre economiche che si sono susseguite è il ceto medio a risentire gli effetti più pesanti. La forte pressione fiscale, le liberalizzazioni selvagge, gli attacchi della stampa e dei mass media, l'impropria qualificazione come caste delle componenti professionali e imprenditoriali, le prospettate azioni di esproprio nei confronti della previdenza privata, costituiscono fondate ragioni di malcontento, se non di rivolta.

Dai discorsi degli esponenti della politica si avverte che la fascia di elettorato moderato non è più rappresentata politicamente. Il ceto medio pone delle domande sulle prospettive di vita e di lavoro. Ma non riceve alcuna risposta dalla politica anche perché questa è distratta dalle impellenti esigenze di autoconservazione che sono fortemente messe in crisi dai più recenti eventi. La reazione del ceto medio non deve tardare per un radicale rinnovamento della politica, gettando le basi per la creazione di una nuova classe dirigente.

Il ceto medio e segnatamente i professionisti e i piccoli e medi imprenditori devono uscire dal torpore e dall'inerzia, liberandosi da un pessimismo strisciante sul proprio futuro e rimettendosi nuovamente in gioco. Il ceto medio è ancora detentore di un capitale sociale e culturale. Crede fermamente nella legalità del Paese, nello Stato di diritto, nel contrasto alla criminalità organizzata, nella lotta alla speculazione di ogni tipo e soprattutto a quella finanziaria, nel dovere civico di abbandonare qualsiasi istanza di clientelismo e assistenzialismo. Il tutto in nome di un'effettiva cittadinanza ed uguaglianza.

Per affrontare il necessario cambiamento è giunto il momento di riorganizzare i corpi intermedi all'insegna di un libero movimento che coinvolga professionisti, imprenditori, intellettuali ed espressioni della società civile. Per contrastare l'egemonia della politica la quale, alimentata da giornali e televisione, preferisce intrattenere relazioni con il grande capitale e le grandi banche.



www.autostrade.it

autostrade per l'italia

#### omenti Paese, o vivendo Consiglio

omenti difficili per il Paese, quelli che stiamo vivendo. Il presidente del Consiglio Mario Monti pre-

figura un «duro percorso di guerra», il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi parla di «guerra contro l'Italia». Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che l'Italia è considerata un Paese ricco ma debole, e quindi i Paesi più forti possono trarre, dalle pressioni finanziarie alle quali sono sottoposti i nostri titoli di Ŝtato, vantaggi lucrosi e in sostanza senza rischio. La ricchezza del nostro Paese è notoria, ben conosciuta e invidiata. Non parlo solo delle opere d'arte, il 75 per cento delle quali si trova in Italia. Non mi riferisco solo alla riserva aurea, che è la quarta o quinta del mondo, non parlo del nostro prodotto interno, che malgrado tutto rappresenta una fetta importante di quello mondiale e ci colloca tra le prime dieci posizioni.

Penso ai depositi bancari, alla liquidità ancora esistente nel Paese e nelle banche. Parlo della ricchezza diffusa delle famiglie, le meno indebitate del mondo. Il tenore di vita, così come la bellezza dei paesaggi, la bontà e la varietà della cucina, fanno dire ai miei amici americani: «Voi italiani avete un grande pregio che è anche il vostro grande difetto, la qualità della vita». È questo l'obiettivo finale degli assalti della «finanza nemica», il prezzo che grava su tutti noi e che abbia-

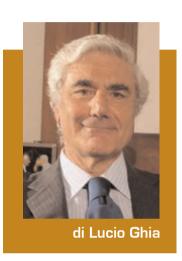
mo già cominciato a pagare.

Una volta le guerre venivano dichiarate, erano fatte di eserciti, morti violente, bombe, attacchi terrestri, aerei e marittimi. Oggi le dichiarazioni di guerra non ci sono più, gli eserciti non scendono in campo, ma si agisce a colpi di spread, di rating, di costo del danaro, di tassi d'interesse: la sostanza non cambia, l'effetto è lo stesso. Ovvero l'assalto, il depauperamento, lo spostamento di ricchezze a «casa del vincitore». Di fronte a questo scenario, il Paese non ha bisogno di rispolverare chissà quali radici nazionaliste o risorgimentali, o ancora peggio imperialistiche, ma certamente non può far finta di nulla. Né può prevalere la logica del rifugio, o peggio della «fuga con la cassa» dei più furbi.

Certamente, il pesante inasprimento fiscale che ci ha colpito, specie in questi ultimi mesi, rappresenta un primo assaggio dei costi «bellici», pagato dai cittadini onesti, in attesa che la «chiamata alle armi» raggiunga anche i più renitenti alla leva, ancora troppi visto il divario tra molte dichiarazioni dei redditi e il tenore di vita dei dichiaranti, visto l'ammontare dei capitali in fuga verso le solite mete estere vicine e lontane. Mentre attendiamo, fiduciosi, che il Governo e la Guardia di Finanza facciano il loro lavoro a tutela della lealtà sociale smarrita, è urgente provvedere alla ricostituzione della fiducia pubblica. Le istituzioni sono chiamate a dare il buon esempio e non

#### IL «MALE OSCURO» DEGLI ITALIANI

#### ISTITUZIONI E POTERI FORTI CONTRO L'INTERESSE GENERALE PER MANTENERE I LORO VANTAGGI



a vecchia abitudine riemerge dai comportamenti che contrastano con la consapevolezza della grave situazione che il Paese sta attraversando e delle conseguenze negative del circuito perverso che si può innestare

solo in termini di contenimento dei costi. Ragionevolezza imporrebbe che in tempi difficili i ranghi vadano rinsaldati, i vari poteri costituzionali si concentrino sull'interesse generale, si ricordino di Adam Smith: se tutti lavorano, per la stessa finalità, tutti staranno meglio. Non dovrebbe risultare difficile condividere le priorità sostenibili difendendo la ricchezza esistente dagli assalti esterni, tutelando l'immagine del Paese, il suo potenzia-

le imprenditoriale, la sua presenza nei mercati internazionali, in buona sostanza il nostro prodotto interno lordo. Ebbene questa logica, questa impostazione non sono generalmente accettate.

Riaffiora il «male oscuro», tutto italiano, della difesa delle primazie. Molte istituzioni, molti poteri forti anche nelle attuali difficoltà sacrificano la ricerca e la tutela dell'interesse generale, o quantomeno più esteso, sull'altare della difesa del potere istituzionale che rappresentano, per non parlare della patologia. È un'abitudine che emerge da comportamenti che contrastano con la consapevolezza della gravità della situazione che il Paese sta attraversando, e quindi delle conseguenze negative del circuito perverso che si può innestare.

Riportiamoci all'ipotesi più semplice: le imprese necessitano di finanziamenti che non riescono ad ottenere dalle banche le quali preferiscono investire in titoli di Stato il cui elevato rendimento impone tassi d'interesse più onerosi. Questa asfissia finanziaria progressivamente si aggrava e finisce per intaccare la produzione che diviene non più competitiva. Dall'espulsione dai mercati delle nostre imprese conseguono gravi problemi imprenditoriali, che difficilmente si risolvono con una ristrutturazione del debito e con una riorganizza-

zione dell'impresa.

Conseguente ai molti fallimenti, le cui dichiarazioni nell'ultimo anno sono aumentate del 20 per cento, sarà la perdita di posti di lavoro. Fino a che durerà, la cassa integrazione, per quei dipendenti che otterranno questo «paracadute», non costituisce una soluzione produttiva. Gli effetti sono devastanti in quanto, nonostante gli ammortizzatori sociali, la crescente disoccupazione che obbliga a consumi ridotti le famiglie colpite, comporta contrazione della produzione, distruzione del know how, riduzione dell'offerta di lavoro. I guasti sociali così determinati nel breve periodo si trasformeranno nella riduzione del gettito fiscale, quindi in minori servizi pubblici, minore sicurezza, disordini e movimenti di piazza, riduzione del servizio sanitario e scolastico; e si entra in un tunnel lungo e sempre più buio. In una parola si verificherà un consistente peggioramento dello stato sociale e della qualità della vita.

Ebbene malgrado questo quadro sia già divenuto realtà in economie e sistemi ben più celebrati del nostro; basta ricordare cosa ha prodotto la cosiddetta bolla immobiliare nell'ovest degli Stati Uniti, dove interi quartieri divenuti «fantasma» sono abbandonati alla devastazione dei disperati che si aggrappano, per sopravvivere, ai furti di rame, di impianti sanitari, di finestre, parquet ecc. La mancanza di gettito fiscale derivante prima dal lavoro degli abitanti di quei quartieri che non vi sono più, - mi piace ricordare sul punto il bel libro «La fortuna non esiste» di Mario Calabresi - ha messo i Comuni nell'impossibilità di assicurare i servizi di pubblica sicurezza essenziali, mentre i creditori bancari vedono diventare sempre meno vendibili i beni posti a garanzia dei mutui gonfiati, concessi con generosità.

Ebbene anche di fronte a queste prospettive i mali storici italiani non vengono meno, le forze politiche, istituzionali e sociali in campo non riescono a trovare un punto di unione malgrado l'attuale clima bellico che esigerebbe unità per la sopravvivenza contro gli speculatori. Ne costituisce un fulgido esempio l'uscita della Fiat dall'Italia con un sonoro rifiuto di accettare logiche sindacali non sufficientemente aperte alle difficoltà attuali e al confronto globale. È triste leggere di arroccamenti fuori del tempo e solo nominalmente in difesa dei più deboli. In realtà il diritto al lavoro spesso non va d'accordo con il diritto al posto.

Le assenze ingiustificate, spesso legate a futili motivi, ad esempio alle partite di calcio della squadra del cuore, o la sospensione del lavoro con grave lesione della produzione in occasione di determinate occupazioni «secondarie» come la raccolta di pomodori e delle olive in determinate zone, o la vendemmia, secondo il principio che tutto sommato il salario e il posto sono variabili indipendenti dalla competitività dell'impresa, dalla qualità del lavoro, dalla penetrazione nei mercati del prodotto.

La necessità di dover competere porta necessariamente a confrontare i vari sistemi industriali a livello internazionale. Al tavolo siedono realtà produttive estremamente diverse, si pensi alle condizioni di lavoro ben note, in senso deteriore, dei lavoratori dell'Estremo Oriente, e quindi alla competizione basata su costi di produzione estremamente bassi rispetto ai nostri, specie se si considerano anche quelli indiretti per la tutela dell'ambiente, della sanità, della sicurezza, dell'antiriciclaggio e della privacy, la cui cifra globale diviene estremamente alta e spiazza tutta una serie di prodotti rispetto a chi questi costi non li ha.

Ebbene, di fronte alle necessità di trasferire, anche in Europa, molte imprese, incentivata dalle politiche attrattive di molti Paesi, il sindacato sembra insensi-



bile, continuando a ragionare a colpi di scioperi, di cortei, di manifestazioni di piazza. Anche la cultura sindacale oggi dovrebbe acquisire uno spessore diverso, per una soluzione più globale dei problemi, tale da tener conto della prospettiva peggiore e da contribuire a realizzare condizioni di lavoro internazionalmente più simili e costi per le imprese italiane più omogenei rispetto ai concorrenti.

La tutela del lavoro italiano, la prospettiva di maggiore stabilità dei lavoratori oggi si difendono non solo ai tavoli del Ministero dello Sviluppo Economico e della Presidenza del Consiglio, ma soprattutto in ambienti internazionali ora che anche la Russia in questi giorni, oltre alla Cina, al Brasile e ad altre grandi potenze mercantili mondiali vecchie e nuove, è giunta a far parte della World Trade Organization che, a livello mondiale, potrebbe intervenire su questo tipo di disfunzioni affinché condizioni di lavoro e costi di produzione per chi opera negli stessi mercati divengano nel tempo più omogenei.

Ma questa prospettiva appare di lungo periodo e richiede cultura e presenze internazionali da costruire. Si tratta però di un obiettivo strategico al quale dedicarsi con impegno e lucidità al fine di recuperare il divario negativo che ci distingue dai Paesi concorrenti. Ma intanto sul fronte interno teniamoci strette le realtà produttive esistenti, specie quelle che rappresentano consistenti quote di prodotto interno, occupazione e lavoro; privilegiamo una volta tanto l'interesse del Paese, già colpito pesantemente sul fronte internazionale. Basti un dato: il costo del danaro per le imprese tedesche è pari all'1 per cento circa, per quelle italiane è il 7 per cento circa.

È questa discrasia tra il «bene comune» - che dovrebbe costituire il fondamento

di ogni istituzione pubblica - e il comportamento di chi ha responsabilità sociali, che ha consigliato la più grande azienda automobilistica ad attestarsi fuori dell'Italia, con un grande stabilimento, proprio per disporre di una valvola di sicurezza che permetta di difendere qualità e competitività, senza naufragare nel mare delle rivendicazioni e dell'intransigenza sindacale, tutte italiane. Anche questa volta l'Italia e noi tutti abbiamo investito sulla Fiat, come avvenuto per decenni; basti pensare alle ore di cassa integrazione erogate, ma non siamo riusciti a raccogliere i frutti; e al gettito fiscale che sarà prodotto dalla nuova iniziativa negli Ŝtati Uniti, e non in Italia.

Di fronte a questo contesto sorprende che anche la Magistratura, intervenuta nella vicenda, sembri insensibile alla difesa degli interessi più diffusi, se non generali. Vanno infatti registrati casi nei quali la qualità, il merito, l'affezione, la dedizione al lavoro dovevano costituire valori da privilegiare, poiché solo la qualità del nostro lavoro può salvare il prodotto italiano; invece si sono avute risposte giudiziarie di segno contrario.

Vi sono pronunce sull'obbligo di riassumere determinati lavoratori che sotto il profilo fiduciario ed «educational» come direbbero gli americani, con il loro comportamento hanno causato guasti all'interno della struttura, creando gravi precedenti negativi. Sorgono spontanee alcune domande. Il diritto del lavoratore al posto va garantito anche se non è in linea con l'interesse degli altri lavoratori a conservare lavoro e stipendio? Quale tutela ricevono gli interessi superiori e più generali dell'impresa e la sua necessità di osservare determinate regole economiche per restare sul mercato?

el suo primo rapporto annuale al Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti umani, presentato a Ginevra il 20 giugno scorso, il nuovo relatore speciale per la promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo, Ben Emmerson, dedica una particolare attenzione ai diritti umani delle vittime degli atti terroristici, spesso dimenticate o prese in scarsa considerazione, e ai corrispondenti obblighi degli Stati di garantire tali diritti. Dopo un'attenta e approfondita analisi dei diritti umani giuridicamente vincolanti e riconosciuti a livello internazionale, il relatore avanza alcune significative proposte che meritano di essere segnalate.

La prima riguarda il riconoscimento. da parte degli Stati, che ogni atto terroristico che abbia come risultato la morte o le lesioni gravi fisiche o psicologiche di una persona, costituisca una grave violazione dei diritti umani della vittima, a prescindere dalla questione della responsabilità diretta o indiretta dello Stato. V'è ancora chi sostiene che i terroristi, ribelli o belligeranti, non possono commettere violazioni del diritto internazionale dei diritti umani, a meno che il grado di organizzazione di controllo del territorio o di riconoscimento dello Stato coinvolto in una situazione di conflitto. abbia raggiunto il livello di una vera e propria insurrezione o di un conflitto armato interno.

È, però, principio centrale del diritto internazionale dei diritti umani che esso debba tenere il passo con il mondo che cambia. Alcune delle più gravi violazioni dei diritti umani sono oggi commesse da o per conto di attori non statali che operano in situazioni di conflitto di un tipo o dell'altro, anche mediante reti terroristiche nazionali o internazionali. Di qui l'esigenza di adeguare la normativa alla realtà, riconoscendo le vittime degli atti di terrorismo come vittime di gravi violazioni di tale diritto.

Tale riconoscimento trova fondamento nel dovere generale dello Stato, ai sensi dell'articolo 6 della Convenzione inter-

nazionale sui diritti civili e politici, di proteggere il diritto alla vita degli individui sul proprio territorio o su quello soggetto alla propria giurisdizione. Non v'è dubbio, infatti, che l'uccisione in massa di civili, che spesso è l'obiettivo principale delle campagne terroristiche, comporti la violazione del diritto umano più fondamentale e cioè il diritto alla vita.

Dal rapporto si evince chiaramente che l'autore non condivide l'opinione di chi ritiene che solo gli Stati e le entità ad essi comparabili possano violare i diritti umani. La considera un'opinione obsoleta e retrograda, che lascia le vittime del terrorismo in una situazione legalmente ossificata («prigionieri della dottri-

#### **TERRORISMO**

# COME GARANTIRE I DIRITTI UMANI DELLE VITTIME DEL TERRORISMO

di ANTONIO MARINI



na»), che può portare a varie forme di vittimizzazione secondaria. Di qui l'amara constatazione che, nonostante la proliferazione di accordi internazionali relativi alla repressione del terrorismo, non ce ne sia nessuno che si rivolga in modo particolare ai diritti umani delle vittime degli attacchi terroristici.

E ciò nonostante che la disumanizzazione delle vittime sia stata riconosciuta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite come condizione favorevole alla diffusione del terrorismo. Ecco allora la seconda proposta legata indissolubilmente alla prima: riconoscere formalmente le vittime del terrorismo come individui i cui diritti fondamentali dell'uomo sono stati violati, incorporando tale principio in uno specifico strumento internazionale sui diritti delle vittime degli atti terroristici, nella convinzione che tale normativa rafforzerà sicuramente gli sforzi internazionali verso un'effettiva

Nonostante la proliferazione di accordi internazionali relativi alla repressione del terrorismo, non esiste uno strumento internazionale che si rivolga in modo particolare ai diritti umani delle vittime di attacchi terroristici

strategia globale nella lotta contro il terrorismo. Il tutto sotto l'egida delle Nazioni Unite.

In attesa dell'adozione di tale provvedimento, gli Stati dovrebbero rivedere la loro legislazione nazionale apportando in pratica tutte le modifiche necessarie per metterla in linea con i principi quadro per la protezione dei diritti umani delle vittime del terrorismo, tenendo presente anche le linee-guida del Consiglio d'Europa in materia di diritti umani e di lotta contro il terrorismo, nelle quali si fa esplicito riferimento al dovere imperativo degli Stati di proteggere la popolazione contro eventuali attacchi terroristici. Nel rapporto non manca un significativo plauso nei confronti delle organizzazioni non governative che rappresentano gli interessi delle vittime del terrorismo. Secondo Emmerson, esse svolgono un ruolo vitale nel garantire che i bisogni delle vittime siano adeguatamente compresi e comunicati, contribuendo altresì a personalizzare e trasmettere le tragedie umane che il terrorismo infligge.

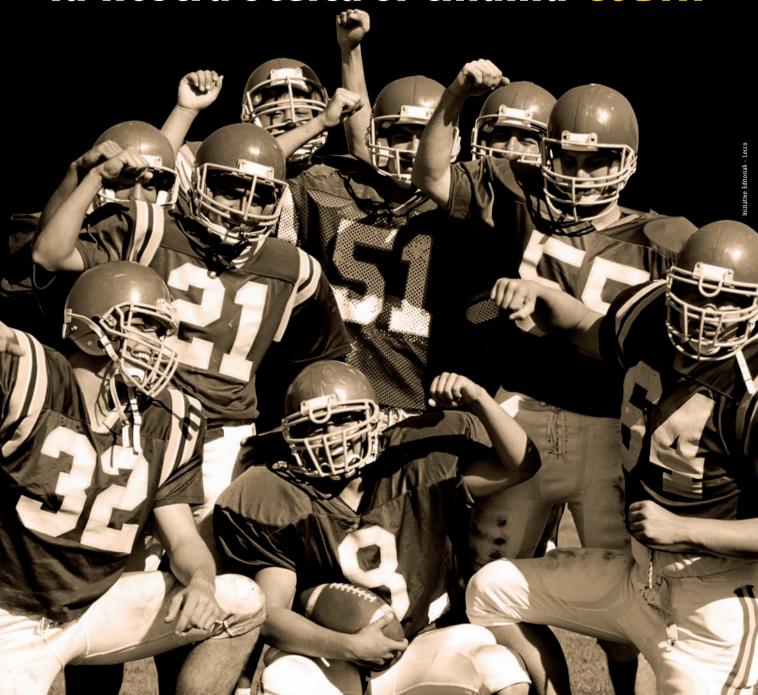
Dopo aver ricordato che esse godono dei diritti alla libertà di associazione ed espressione ai sensi degli articoli 19 e 22 della Convenzione, compreso il diritto di articolare critiche alle autorità pubbliche, egli esorta gli Stati ad astenersi da qualsiasi ingerenza nel libero esercizio di tali diritti, rimarcando nello stesso tempo l'imperativo categorico di garantire quei diritti dalle interferenze illecite di chiunque. Infine, le stesse organizzazioni, proprio per il ruolo che esse svolgono, devo-

no poter beneficiare di misure efficaci di protezione contro il rischio di rappresaglie da parte dei terroristi o dei loro sostenitori.

Be re pron de nell il

Ben Emmerson, nuovo relatore speciale per la promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo, in carica presso il Consiglio Nazionale per i Diritti Umani

## ENERGIE A RACCOLTA, la nostra scelta si chiama COBAT



Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.



www.cobat.it

## VINCENZO TAGLIAFERRO: L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA FINANZIARIO SAMMARINESE



Il prof. Vincenzo Tagliaferro, direttore generale della Banca di San Marino

incenzo Tagliaferro è professore nella Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Parma, in cui insegna analisi dei Sistemi Finanziari e Finanza; direttore generale del Gruppo Banca di San Marino e vicedirettore generale dell'Associazione Bancaria Sammarinese è autore di varie pubblicazioni sugli aspetti commerciali del sistema bancario e finanziario. Dopo la laurea in Economia e Commercio conseguita nel 1969, vince una borsa di studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche per attività di studio e ricerca nel campo della Finanza aziendale

iniziando così una carriera in ambito bancario e finanziario che lo coinvolgerà in ogni sua scelta.

Intraprende infatti la carriera sia di docente universitario che lo vede ricoprire negli anni vari incarichi tra cui la cattedra di Marketing bancario e Servizi finanziari presso la SDA Bocconi di Milano, sia bancaria nella quale raggiunge la posizione di direttore centrale capo dell'Area Sviluppo commerciale dell'intero Gruppo Banca di Roma. Via via espande le proprie collaborazioni diventando consigliere in più di 20 aziende del settore bancario e parabancario.

#### a cura di di EMANUELE SALVINELLI\*

Intraprendente e dalla forte personalità, nel 2008 Tagliaferro si trasferisce a San Marino, Paese apparentemente tranquillo nel quale si trova a fronteggiare non solo la crisi globale dell'intero settore finanziario, ma anche i difficili rapporti tra San Marino e la vicina Italia. Destinato a lasciare traccia anche nella più piccola Repubblica del mondo, guida come direttore generale, con grande dinamismo e lungimiranza, la Banca di San Marino, maggiore gruppo bancario sanmarinese, e assiste il Paese nella ricerca di traguardi per una significativa evoluzione del territorio. In questa intervista Vincenzo Tagliaferro delinea le strategie e le prospettive future del sistema finanziario sammarinese.

**Domanda.** Come ha reagito il sistema finanziario sammarinese alla crisi mondiale iniziata nel 2008?

Risposta. La recessione globale, ma soprattutto l'inasprimento dei rapporti con l'Italia e il condono fiscale con l'uscita di un terzo della raccolta totale, hanno profondamente cambiato il sistema finanziario sammarinese, cresciuto fino al 2009 con un ritmo rapidissimo, raddoppiando il numero di banche e finanziarie. Per San Marino è stato necessario modificare l'operatività, gli assetti, i regolamenti e le normative, allineandoli ai requisiti internazionali dettati dall'Ocse e dagli standard del Moneyval. Nonostante le difficoltà, il settore bancario e finanziario è riuscito a realizzare un cambiamento senza eguali, superando con estrema diplomazia le pesanti incertezze. La capacità di resistenza al deflusso dei capitali e il mantenimento del livello di sostegno alle famiglie e alle impre-se, raggiunti nel medesimo contesto, hanno dimostrato la solidità del nostro sistema finanziario e la sua capacità di fare fronte al mercato anche nei momenti più bui. Per questo siamo convinti che bisogna rilanciare, le necessità sono cambiate, oggi siamo sicuri di avere le basi idonee per continuare questa evoluzione che ci porterà a consolidare il settore a livello globale.

D. Quali saranno, quindi, le iniziative concrete che intendete attivare

per rilanciare il settore?

R. L'Associazione Bancaria Sammarinese, in cui rivesto il ruolo di vicedirettore generale, ha rilevato nell'autunno 2011 la necessità di produrre uno studio finalizzato alla riorganizzazione del sistema finanziario per costruire nuove basi per la competitività futura. Da qui l'idea di creare un «Libro Bianco» che individui analisi e proposte per il rafforzamento nel breve termine del settore e per il suo sviluppo nel medio e lungo periodo. L'Associazione ha affidato il coordinamento della ricerca alla Fondazione Giovanni Paolo II, ma l'analisi è aperta a tutti gli attori interessati alla comunità sammarinese. Siamo convinti che il progetto di evoluzione del sistema finanziario, presentato lo scorso giugno a Washington nella Broo-

kings Institution e volto a far diventare San Marino una piazza finanziaria basata sulla trasparenza, non implichi solo lo sviluppo delle operazioni bancarie e finanziarie ma richieda la qualificazione e la modernizzazione di molti altri settori nell'intero sistema.

D. Quali sono le principali strategie ritenute necessarie per far diventare San Marino una piazza finan-ziaria competitiva, trasparente e internazionale?

R. Per realizzare una piazza finanziaria è necessario in primo luogo che tutte le controparti, le istituzioni sammarinesi, la comunità sammarinese e gli attori finanziari convergano

nella stessa direzione. Le banche dovrebbero mettere in comune le loro risorse, lo Stato dovrebbe realizzare una normativa adeguata, internazionale e capillare che possa dare certezza alle relazioni economiche e industriali; e, soprattutto, tutti i settori del mercato dovrebbero continuare ad investire nella formazione delle risorse umane, prima ricchezza indiscussa di un Paese. Per questo la Commissione consultiva del «Libro Bianco» ha precisato le linee guida da attuare per riformare il sistema finanziario sammarinese.

D. Quale è il livello delle compe-

**«** La recessione, l'inasprimento dei rapporti con l'Italia, l'uscita di un terzo della raccolta totale, hanno cambiato il sistema finanziario sammarinese. cresciuto fino al 2009 col raddoppio di banche e finanziarie. Adottate però le norme Ocse, la resistenza al deflusso dei capitali e il sostegno a famiglie e imprese hanno dimostrato la solidità del sistema

Il Castello di Faetano, sede del Gruppo Banca di San Marino spa

tenze internazionali, della certificazione e della conformità alle procedure internazionali?

R. Grazie alle ridotte dimensioni del proprio territorio, San Marino avrebbe la capacità non solo di sviluppare un sistema finanziario in grado di contribuire al prodotto interno del Paese, ma soprattutto di offrire servizi internazionali specializzati con particolare attenzione all'Europa dell'Est e alla zona del Mediterraneo, adottando standard e procedure internazionali codificate. Circa la certificazione e la conformità alle procedure, il rispetto delle regole e delle norme internazionali darebbe la possibilità al sistema finanziario sammarinese di realizzare una concorrenza basata sulla trasparenza; l'allineamento delle procedure con gli standard internazionali è la chiave per creare una cultura dell'innovazione permanente.

D. Siete dotati delle adeguate tecnologie? Quali i tempi dei necessari interventi e adeguamenti strutturali?

R. In merito alle prime, attraverso adeguati investimenti l'impiego di tecnologie innovative nel settore finanziario può significativamente aumentarne la competitività. Per lo scadenziario degli interventi previsti, il primo passo che verrà attuato dalla Commissione sarà quindi la creazione di un piano pluriennale di riforme che dovranno essere realizzate per portare progressivamente il sistema finanziario sammarinese in linea con gli standard internazionali.

D. Quale sarà l'elemento di successo determinante per lo sviluppo economico e quindi per il sistema finan-

ziario di San Marino?

**R.** Mi piace che lo sviluppo economico, cioè quello dell'economia reale, venga associato all'evoluzione

positiva del sistema finanziario. Forte della sua storia, della sua sovranità e della felice posizione geografica, la Repub-blica di San Marino dovrebbe attuare nei fatti la «flessibilità» in tutti i campi. Quindi non solo la flessibilità fiscale, come si è sempre portati a pensare, ma la flessibilità che può offrire un piccolo Stato che punta all'efficienza e ad andare incontro alle esigenze di chi vuole produrre ricchezza per que-

sto Paese. Basato su una soddisfacente patrimonializzazione e sull'interpretazione del nuovo modo di fare banca, il sistema bancario potrebbe garantire quel fattore distintivo che renderebbe San Marino un luogo alternativo per compiere sani investimenti. Lo sviluppo sostenibile nel rispetto delle regole con un sistema completamente flessibile potrebbe costituire una storia di successo di questa Repubblica. Non ci resta che dire «Forza San Marino, puoi farcela».

The London School of Economics and Political Science

ormative sulle emissioni sempre più stringenti e aumento del prezzo dei carburanti tradizionali rappresenterebbero, mai come in questo momento, le condizioni ideali per la diffusione delle auto elettriche nel territorio nazionale. Tuttavia l'auto a impatto zero stenta a decollare. Secondo quanto emerso dal convegno su «Una scossa alla città», incentrato sulla mobilità sostenibile, svoltosi lo scorso 12 settembre a Milano, un italiano su tre considera le auto ad emissioni zero una soluzione per i problemi di inquinamento e per il costo dei carburanti, ma non le acquista.

I dati forniti dall'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere in Italia, indicano che il parco circolante italiano è diminuito di 26.600 unità rispetto al 2011. Questo perché si è ridotto in maniera significativa il numero delle seconde auto per ogni famiglia: nel 2010 il 63,5 per cento delle famiglie italiane aveva due o più auto, due anni dopo la percentuale si è ridotta al 55 per cento. Quindi la soluzione dell'auto elettrica, pulita e più economicamente sostenibile, dovrebbe risultare allettante per più della metà della popolazione, ma così non è. Per quali motivi?

Dopo i mezzi pubblici, gli incentivi per i veicoli ad emissioni zero sono, secondo gli italiani, la risposta necessaria al problema. Li chiede più di un italiano su tre. Quella dell'auto elettrica è considerata la miglior tecnologia raggiunta per l'automobile di domani, anche più di quella impiegata nelle auto cosiddette ibride. I 50 milioni di euro stanziati per il 2013, che scenderanno a 45 per il 2014 e il 2015, saranno disponibili in combinazione con la rottamazione e saranno destinati solo per il 30 per agli utenti privati. Il 70 per cento sarà infatti riservato ad enti pubblici, aziende e possessori di partita Iva, quindi aziende, lavoratori autonomi come professionisti, commercianti, artigiani, allo scopo di incentivare la sperimentazione di flotte a basse emissio-

L'Unrae, che rappresenta il 70 per cento del mercato dell'auto in Italia, ha dichiarato che il decreto Sviluppo, varato dal Governo, sarà pertanto inefficace e inapplicabile: ad esempio, a suo parere la prevista rottamazione di auto aziendali nella pratica non si verificherà mai perché non esistono società così folli da possedere autovetture per 10 anni. Tali misure, quindi, faranno spendere inutilmente altre risorse finanziarie allo Stato che sarebbe preferibile, allora, impiegare per ridurre l'enorme pressione fiscale sull'auto; ciò andrebbe a beneficio di

#### MOBILITÀ

## L'AUTO ELETTRICA NON È PIÙ UNA SPERANZA: DAL SOGNO PASSA ALLA REALTÀ

di JACOPO BARONTI

#### PREZZI IN EURO DI AUTO ELETTRICHE

Renault Twizy quadriciclo 6.990 Citroen C-zero 30.390 36.804 Mitsubishi i-Miev Nissan Leaf 37.990 **Opel Ampera** 45.500 Peugeot iOn Access 28.318 Peugeot iOn Active 30.387 Renault Fluence 28.200 Renault Kangoo 20.000 Renault Zoe (fine 2012) 21.650 Smart Electric 24.079 20.500 Tazzari Zero

tutti. D'altra parte le auto elettriche, o quasi, non sono più soltanto prototipi e se ne comincia a vedere qualcuna nelle strade: dallo scorso gennaio a maggio sono state vendute 1.871 auto ibride e 191 elettriche.

Oggi il prezzo di un'auto elettrica si aggira intorno ai 30 mila euro. Con gli incentivi di cui si comincia a parlare l'esborso per l'acquirente potrebbe ridursi fino a giungere a 25 mila euro, ossia il doppio di quanto gli italiani affermano di essere disposti a pagare per un'utilitaria elettrica. Ma quante saranno le auto elettriche in Italia e quanto consumeranno, per esempio, nel 2020? Non è facile prevederlo.

Alla fine del 2009 l'intero parco automobilistico effettivamente circolante, che nel 2000 ammontava a 29,3 milioni di unità, superava i 32,8 milioni di esemplari: di questi meno del 5,4 per cento è alimentato con carburanti alternativi come Gpl e metano. Gli acquisti di tali autoveicoli a carburanti alternativi hanno beneficiato stabilmente di incentivi dal 1997

e, spinti anche dall'aumento dei prezzi della benzina e del gasolio, hanno raggiunto volumi di immatricolazioni e quantità di modelli mai visti prima.

Secondo la Renault, casa automobilistica che sta compiendo i maggiori investimenti nel settore, pari a 4 miliardi di euro per 4 nuovi modelli, nel 2020 le auto elettriche rappresenteranno il 10 per cento di quelle vendute nel mercato europeo. Sono molto più modeste, e in verità piuttosto contestate, le previsioni per l'Italia diffuse dall'Unione Petrolifera: solo 60 mila nel 2025.

Non meno importante è il discorso relativo alle colonnine di ricarica, strumento essenziale per la diffusione delle auto elettriche. L'Italia, come varii altri Paesi europei, è ancora nella fase dei progetti pilota e, mentre il mercato dei prodotti - auto, scooter, biciclette - è già ricco di offerte per i nuovi clienti ecologici, in realtà il nodo resta quello dei sistemi di ricarica. Proprio a questo scopo è stato da poco approvato dal Senato un disegno di legge per lo sviluppo degli spazi verdi, che nell'articolo 6 mira a rafforzarne la diffusione attraverso un'installazione capillare dei punti di ricarica.

L'obiettivo è arrivare a 300 mila colonnine in tutta Italia entro il 2020, quando, dicono le stime, dovrebbero circolare più di due milioni di auto elettriche. E Roma è tra le più attive: alla fine del 2011, in collaborazione con l'Acea e l'Enel, il Campidoglio ha approvato il «Manifesto per la mobilità ecosostenibile», acquistando 14 vetture elettriche per i dipendenti e promuovendo campagne per la diffusione delle stesse tra i privati. A disposizione degli automobilisti vi sono 74 punti gestiti in parte dall'Atac, in cui il rifornimento è al momento gratuito mentre i punti Enel sono soggetti a tariffa regolata tramite apposita card di riconoscimento.

La filiale italiana della Nissan ha siglato un accordo con l'Enel Energia che consentirà di fornire un'ulteriore

spinta alla diffusione della mobilità elettrica. Grazie a questa partnership, infatti, nelle concessionarie del marchio giapponese potranno acquistarsi contestualmente una vettura elettrica e un pacchetto energetico con tutto il necessario per il suo uso quotidiano; al momento nel listino c'è la Leaf, che l'anno prossimo sarà probabilmente affiancata dal van a batteria e-NV200. In particolare l'offerta, denominata Enel Drive, prevede una fornitura «verde» di energia, l'infrastruttura per la ricarica domestica, l'home station e la card per l'accesso alle colonnine pubbliche della società. L'iniziativa coinvolgerà gradualmente, entro fine anno, circa 100 concessionarie della Nissan sparse nel territorio italiano.

Le più recenti ricerche internazionali dell'istituto americano Pike Research confermano che le infrastrutture di ricarica saranno inizialmente realizzate presso parcheggi, uffici, aziende e residenze private. Solo un terzo saranno su suolo pubblico per una ragione: nelle prime fasi gli utenti vogliono avere la certezza di poter parcheggiare e ricaricare il proprio mezzo, quindi si affideranno soltanto a infrastrutture «certe» e disponibili. Poi, quando il settore sarà molto diffuso anche le colonnine pubbliche saranno realmente usate.

Oggi in Italia sono installate 307 colonnine pubbliche di ricarica, suddivise in 32 province, e 500 in aree private con accesso pubblico. Numeri che cambiano in fretta: la mappa è in costante movimento e segue, passo dopo passo, l'evoluzione del mercato dei mezzi elettrici. Attualmente a Bologna sono attive solo tre colonnine, ma entro la fine dell'anno ne verranno installate altre 19. A Roma sono 167, quasi tutte dell'Enel che assicura di star lavorando allo sviluppo di nuove infrastrutture di ricarica veloce. A Firenze i punti di ricarica, 134, sono in mano alla società Silfi, molti dei quali in centro ma, viste le dimensioni ridotte della città, si spingono anche in periferia, fino all'aeroporto.

Intanto lo sforzo delle case automobilistiche di immettere nel mercato vetture completamente elettriche comincia a produrre una discreta varietà di modelli; e comincia a circolare nelle strade una nuova generazione di auto pulite, dalla più recente ed economica Renault













Twizy, quadriciclo monoposto adatto agli spostamenti quotidiani in città acquistabile a 6.990 euro, fino alle più complete Citroen C-zero e Nissan Leaf che arrivano a superare i 30 mila euro. Proprio la nuova vettura della Renault, la Zoe, prima auto francese progettata esclusivamente per essere spinta da un motore elettrico e non derivata dai modelli di serie a combustione interna, non sarà in vendita quest'anno ma dal 2013 per problemi di coftware.

Un ritardo, questo, che smorza un po' gli entusiastici annunci di Carlos Ghosn, boss del Gruppo Renault-Nissan, secondo il quale il 2012 sarebbe stato l'anno dell'inizio dell'era elettrica proprio grazie alla Zoe. Con un motore elettrico si risparmiano i costi di tagliandi, lubrificanti e carburanti, oltre a un consistente abbattimento di quelli della manutenzione ordinaria e straordinaria; quindi la convenienza economica è notevole, ma gli importi richiesti per l'acquisto iniziale, che rappresentano il fattore più importante per suscitare l'interesse del pubblico, restano ancora poco abbordabili.

La tutela dell'ambiente e l'annullamento dei costi del carburante non sono ancora elementi sufficienti per determinare l'avvicendamento tecnologico tra il motore a combustione interna e quello elettrico. I grandi cambiamenti avvengono a piccoli passi, e certamente non in maniera facile e repentina. Il cambiamento e lo stravolgimento del modo di andare in auto potranno verificarsi, ma non senza difficoltà, delusioni e fallimenti. La strada per una nuova era di auto elettriche sta nascendo adesso e sarà certamente tortuosa, ma non priva di risultati concreti e sostenibi-L'importante sarà insistere.

Ogni due anni si svolge il Salone Mondiale dell'Auto-mobile di Parigi, il più significativo evento legato al mondo dei motori. Quest'anno esso è in scena nel Parco delle Esposizioni parigino dal 29 settembre al 14 novembre; i maggiori marchi auto-mobilistici europei e internazionali presentano al pubblico e alla stampa tutte le innovazioni e rivoluzioni che interesseranno il futuro dell'automobile. Futuro che sembra andare proprio in direzione dell'auto elettrica.

E proprio in quest'ottica tecnologica le principali attrazioni della manifestazione sono le vetture elettriche e ibride presentate dai principali costruttori, dal futuristico prototipo della BMW Active Tourer a quello della rivoluzionaria Nissan Terra concept, suv totalmente elettrico, dotato della nuova propulsione elettrica 4x4 a celle di combustibile, che ambisce a portare la mobilità sostenibile su un terreno ancora inesplorato.

#### aziende e persone aziende e persone aziende e pe

Il Gruppo Cedacri, operante nello sviluppo di soluzioni e di servizi esternalizzati per istituzioni banche. finanziarie e aziende industriali, e con un fatturato 2011 di 264,5 milioni di euro, ha nominato



Sal-vatore Stefanelli direttore gene-

Steve Bennet è stato nominato presidente e amministratore delegato della Symantec, azienda statunitense che si occupa di salvaguardare i computer da eventuali attacchi informatici con soluzioni antivirus, protezione dei dati e filtri anti-spam.



Michele Scannavini è il nuovo amministratore delegato della maison francese di profumi Coty, azienda che opera anche nel settore dei prodotti per la cura del corpo e dei cosmetici in 91 mercati mondiali, con un fatturato annuo di 3,5 miliardi di euro.



Gianluca Oderda è stato nominato capo del settore Investimenti del Gruppo Ersel, società che offre servizi specializzati su tutti gli aspetti legati al patrimonio, dall'assistenza alla gestione in materia fiscale e successoria ed in



operazioni di corporate finance.

Alberto Bertone, presidente e amministratore delegato delle Fonti di Vinadio, ha ottenuto dall'Unione Industriale di Cuneo il riconoscimento di qualità quale «esponente di successo» della nuova classe imprendito-



riale del territorio di riferimento.

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno si è congratulato con il prof. Roberto Diacetti, nuovo amministratore delegato dell'Atac, che avrà il compito di migliorare il rapporto con gli utenti, la qualità del servizio e la capacità dell'azienda di comunicare con la capitale.

Guglielmo Fiocchi è stato nominato direttore generale della Sogefi, società di componentistica-auto del gruppo Cir, Compagnie industriali riunite, operante nella costruzione di componenti per l'industria automobilistica e di sistemi motore.



È Bob Krakauer il nuovo direttore delle finanze dell'Aspect, azienda che offre servizi di assistenza, realizzazione e ottimizzazione per contact center, ed è in grado di aiutare le aziende ad ottenere il massi-



mo dalle applicazioni informatiche.

Gianluca Venturini ha assunto il ruolo di presidente del consiglio di amministrazione della Aon Benfield, società di intermediazione riassicurativa che fornisce ai clienti una gamma di servizi per definire i programmi di trasferimento dei rischi.



Roberto Baudizzone è il nuovo amministratore delegato della BioSign, joint venture costituita dalle società informatiche CompEd Software Design e Medas, entrambi operanti nel campo della firma elettronica «autografa» e grafometrica.



Massimo Cecchi ha assunto l'incarico di amministratore delegato nella nuova sede di Milano del Gruppo Carlton, banca di investimenti fondata nel 1991 e specializzata nel settore immobiliare,

con filiali negli Stati Uniti e in Europa.

Tommaso Bucci è stato nominato responsabile del mercato a valore della Trend Micro Incorporated, azienda informatica operante nella sicurezza digitale fornendo a imprese e a utenti privati soluzioni per la salvaguardia dei contenuti internet e per la gestione dei rischi.





La Burson-Marsteller Italia, multinazionale operante nel settore della comunicazione e delle relazioni pubbliche, presente con oltre 100 uffici nelle principali città del mondo, ha conferito a Fabio Caporizzi l'incarico di amministratore delegato.



Andrea Aterno è il nuovo direttore del settore Finanze della filiale italiana di Oracle, società statunitense che fornisce soluzioni software aziendali e sistemi hardware a più di 370 mila aziende di ogni dimensio-



ne e industrie, situate in oltre 145 Paesi.

Usmar Tahir è il nuovo responsabile del settore sviluppo e tecnologia della Snom Tecnhnology, azienda che produce sistemi di telefonia che garantiscono la sicurezza nelle comunicazioni e sono dotati di funzioni che semplificano la gestione delle chiamate.

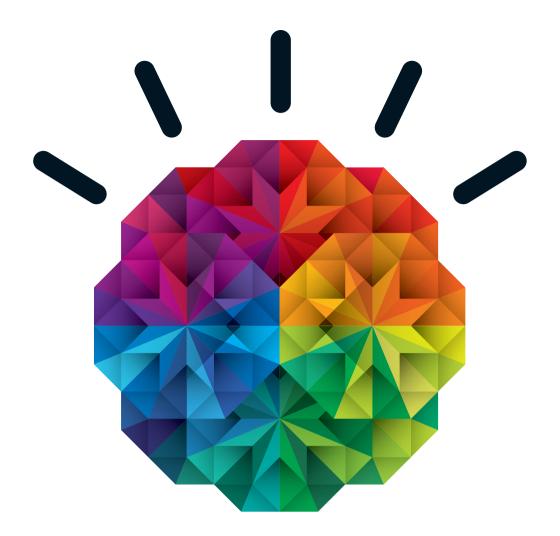


Alverio Camin è il nuovo presidente della Sos Villaggi dei Bambini in Italia, un'organizzazione internazionale impegnata da più di sessant'anni nell'accoglienza di bambini privi di cure familiari e nella promozione di pro-



grammi di prevenzione dell'abbandono.

Damiano Lipani, fondatore dello Studio Lipani & Partners, società di consulenza legale nel campo del diritto sia amministrativo sia pubblico, è stato confermato alla presidenza del Fondo Pensioni del Personale di Ruolo della Società Italiana degli Autori ed Editori.



#### Sistemi esperti per far funzionare un pianeta più intelligente.

Il nostro pianeta sta diventando visibilmente più intelligente. Perché sempre più intelligenza è integrata all'interno delle soluzioni, dei processi e degli oggetti con cui interagiamo ogni giorno. Meno evidente, ma altrettanto importante, è l'evoluzione in atto nei sistemi elaborativi che stanno al centro di questo progresso.

È molto di più che una grande capacità di elaborare velocemente: si tratta di architetture intelligenti che ci permettono di arricchire di competenze i nostri sistemi. Competenze capaci di supportare i servizi dell'ambiente cloud e di gestire il volume crescente di dati richiesti oggi dal mondo.

È una nuova famiglia di sistemi chiamata "Expert Integrated Systems", progettata con architettura scalabile e con competenze integrate. La combinazione di questi due fattori semplificherà in modo radicale i processi all'interno delle aziende.

Gli Expert Integrated Systems sono capaci di evolvere e di gestire le prestazioni in modo più intelligente. Non aggiungendo processori, ma integrando strettamente il processore con l'insieme strutturale: le memorie, lo storage, il networking, la virtualizzazione, la gestione e il middleware. A differenza delle attuali soluzioni IT "convergenti", questi sistemi non si limitano a integrare componenti, ma includono anche configurazioni specifiche, che in IBM chiamiamo modelli di competenze.

Questi modelli comprendono le migliori soluzioni relative a specifiche attività o aree. Bilanciano e coordinano l'insieme di risorse necessarie per fornire capacità essenziali. Dalle soluzioni più sofisticate come la business analytics e il cloud, fino alle funzioni fondamentali come l'attivazione delle applicazioni o la gestione di un database.

Di recente IBM ha presentato la prima famiglia al mondo di sistemi con competenze integrate: IBM PureSystems. I risultati sono molto promettenti. L'architettura dei PureSystems è capace di supportare picchi e carichi applicativi doppi rispetto alle precedenti generazioni di sistemi IBM. I sistemi possono essere configurati e attivati in meno di quattro ore e, utilizzando i modelli, è stato possibile ridurre di mesi i tempi per l'adozione delle applicazioni.

Risultati come questi sono incoraggianti, ma ancora di più lo sono gli oltre 100 produttori di software – come SAP e Infor – che stanno già utilizzando l'architettura aperta dei PureSystems per sviluppare i loro modelli esclusivi. Ci aspettiamo che la serie di modelli continui a crescere quando anche i nostri clienti inizieranno a esplorare le possibilità offerte da questa nuova piattaforma. Costruiamo un pianeta più intelligente. Per saperne di più visita: **ibm.com**/esperti/it



#### G R U P P O F N M

## IL GRUPPO FNM VIAGGIA VELOCE SU BINARI SICURI: BILANCIO SEMESTRALE CHIUSO IN POSITIVO



Nelle foto: sopralluoghi nel cantiere della Saronno-Seregno

A dichiarare il Gruppo FNM una società sana e vitale, nell'anno in cui la crisi sembra farsi più nera, sono in primis i dati del bilancio semestrale, chiuso con un utile netto di 13,6 milioni di euro, che rappresenta la crescita globale della holding



i chiude con segno positivo il bilancio del Gruppo FNM del presidente Norberto Achille per i primi sei mesi del 2012: registrando un utile netto di 13,6 milioni di euro, la holding lombarda anche in un periodo di profonda crisi si dimostra capace di tenere fede alla lunga tra-

dizione che, da oltre 130 anni, la vede

chiudere i propri bilanci in attivo. I ri-

sultati ottenuti nel primo semestre del 2012 dimostrano come, contrariamente al clima dominante di pessimismo e sfiducia, anche quest'anno nel Gruppo FNM si respiri un'aria positiva: la crisi c'è ed è dura, ma è possibile resisterle.

Come? Come si è sempre fatto, nei lunghi anni della storia del Gruppo: svolgendo il proprio lavoro nel modo migliore, con senso di responsabilità, lungimiranza e attenzione ai clienti.

Questa è l'aria che si è respirata anche lo scorso 28 agosto, data di approvazione del bilancio per il primo semestre del 2012 da parte del Consiglio di Amministrazione della holding.

Nato nel 1879 per occuparsi della costruzione e della gestione delle linee ferroviarie nel Nord Ovest della Lombardia, il Gruppo FNM ha visto espandersi progressivamente le proprie reti e le proprie aree di competenza, fino a coprire l'intero territorio della regione. Nello stesso tempo, allo sviluppo sul territorio si è affiancata una vasta diversificazione degli ambiti di azione del Gruppo: non solo il trasporto ferroviario e le relative infrastrutture, ma anche la mobilità su gomma, l'ingegneria e la progettazione, l'energia, le telecomunicazioni e, vocazione riscoperta negli ultimi anni, la mobilità sostenibile.

Nel 1985 il Gruppo FNM compì un passo storico, divenendo una società per azioni quotata in Borsa. È stato proprio l'assetto societario della holding a vedere, in questi ultimi mesi, un cambiamento: un passo significativo compiuto dal Gruppo FNM nell'aprile di quest'anno, infatti, è stato un aumento gratuito del capitale sociale, messo in atto per consentire il rafforzamento ge-

nerale della struttura patrimoniale della società e per aumentare la liquidità delle azioni della holding sul mercato. Grazie a questa operazione, il capitale sociale del Gruppo FNM ha raggiunto attualmente i 230 milioni di euro, e il numero totale delle azioni ammonta ora a 434.902.568.

Una holding grande, una realtà complessa guidata da diversi anni da Norberto Achille, ingegnere industriale che, dopo una lunga esperienza nell'ambito dei trasporti, nel 1998 è giunto nel Gruppo FNM, presso cui ha inizialmente ricoperto l'incarico di presidente di Ferrovie Nord Milano e di FNM Esercizio, per poi diventare presidente della holding e amministratore delegato di Nord Energia.

Sulla scia dei risultati positivi del 2011, che hanno visto una chiusura del bilancio annuale in positivo, con un utile di 97,5 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto agli 8,5 milioni del 2010, il trend di crescita è continuato anche per il primo semestre del 2012. Diversi sono i fattori che si possono considerare a sostegno di questa tesi: innanzitutto, i numeri.

A dichiarare il Gruppo FNM una società sana e vitale, nell'anno in cui la crisi sembra farsi più nera, sono infatti, in primis, i dati del bilancio semestrale, chiuso con un utile netto di 13,6 milioni di euro. Il dato, che vede un decremento del 21,1 per cento rispetto al risultato del 30 giugno 2011, è da leggere come assolutamente positivo, perché rappresentativo di una globale crescita della holding. Sono infatti precedute dal segno positivo di crescita tutte le voci economico-finanziarie che si possono considerare importanti indicatori dell'andamento di una società: primo fra tutti è l'utile ottenuto da operazioni in continuità che, dai 3,8 milioni di euro raggiunti nel giugno 2011, quest'anno ha visto un'impennata del 260,4 per cento, fino a diventare la principale fonte dell'utile.

Per quanto riguarda invece l'utile netto ottenuto da operazioni discontinue, voce che quest'anno non è rappresentata nel bilancio, è importante ricordare come questa componente, che nel 2011 incideva in modo significativo sui conti del Gruppo, si riferisse per 7,3 milioni di euro alla plusvalenza derivante dal conferimento in Trenord della partecipazione totalitaria detenuta dal Gruppo FNM in LeNord, messa in atto dal 3 maggio, e per 6,1 milioni di euro al risultato ottenuto, fino a quella data, da LeNord.

Voce importante del bilancio del Gruppo è il risultato raggiunto dalle società controllate che, se fino al febbraio 2011 venivano consolidate con il metodo proporzionale, a partire dal rendicon-



Norberto Achille, presidente del Gruppo FNM

Il Gruppo FNM viaggia veloce, su binari sicuri, e fa viaggiare con sé l'intera Lombardia: se il bilancio dei primi sei mesi del 2012 è positivo, altrettanto ottimistiche sono le previsioni per il prossimo semestre

to intermedio di gestione del primo trimestre 2011 nella stesura del bilancio vengono valutate a controllo congiunto, secondo il metodo del «patrimonio netto». Per quanto riguarda questa voce, nel bilancio semestrale relativo al 2011 Trenord concorreva solo per il breve periodo compreso fra il 3 maggio e il 30 giugno, mentre quest'anno la società partecipa invece per l'intero semestre, chiuso con un bilancio nettamente positivo, registrando un utile di 3,1 milioni di euro.

Un'altra voce del bilancio che ha visto una crescita notevole, rispetto al 2011, è il risultato della gestione finanziaria, pari a 2,2 milioni di euro, rispetto agli 887 mila euro dell'anno precedente, con un incremento che raggiunge quasi il 150 per cento. A questi dati si aggiunge il valore della produzione, che nei primi sei mesi del 2012 ha visto una crescita di 13,3 milioni di euro, fino a raggiungere la quota di 160,5 milioni di euro; in una realtà societaria sempre più vivace e complessa, anche i costi hanno registrato una crescita, che ha portato i 140,5 milioni di euro registrati nel giugno 2011 a diventare 151,9 nel giugno di quest'anno. Dato estremamente significativo è la crescita di quasi il 30 per cento, dell'Ebit, il risultato operativo del primo semestre del 2012, a dimostrazione di come le società partecipate dalla holding siano attive e pienamente operative, capaci di reagire alla crisi.

Per quanto importanti, non sono tuttavia solo i numeri a dire la vitalità del Gruppo FNM, ma anche i fatti: ulteriore e lampante dimostrazione dello stato di salute della holding si ha nel rilevare come il bilancio semestrale abbia visto una crescita notevole degli investimenti effettuati. Partendo dai 60 milioni di euro stanziati nel 2011, infatti, quest'anno la cifra ha raggiunto i 102 milioni di euro, registrando una crescita del 68 per cento. Il sensibile aumento della cifra destinata agli investimenti è un chiaro segnale delle possibilità e delle intenzioni del Gruppo di guardare con fiducia al futuro e di procurarsi gli strumenti necessari per affrontarlo nel modo migliore.

Segni tangibili della buona salute del Gruppo FNM sono e saranno ben visibili ai cittadini lombardi sulle vie e sulle reti ferroviarie regionali: i fondi stanziati per gli investimenti, infatti, in parte finanziati dalla holding con mezzi totalmente propri, in parte effettuati grazie a finanziamenti pubblici, permetteranno la messa in circolazione di nuovo materiale rotabile sulla rete ferroviaria, e hanno consentito, oltre al resto, di mettere in atto rilevanti lavori di riqualificazione e ammodernamento della rete Ferrovienord e l'installazione di nuovi software gestionali, per migliorare il servizio ai viaggiatori.

Se il bilancio dei primi sei mesi del 2012 è decisamente positivo, altrettanto ottimistiche sono le previsioni per il prossimo semestre: come emerge dai dati presentati e dalle riflessioni cui offrono spunto, il Gruppo FNM viaggia veloce, su binari sicuri, e fa viaggiare con sé l'intera Lombardia.



SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI



In questa logica del dono applicata al mercato i rappresentanti dei consumatori fanno spesso la parte del veggente Lacoonte che, nonostante gli avvertimenti, rimase inascoltato. Eppure basterebbe fermarsi un attimo a riflettere prima di aprire le porte a questi moderni cavalli di legno perché c'è il rischio di accorgersi del trucco solo quando è troppo tardi

# REGALI E COMMERCIO, TIMEO DANAOS ET DONA FERENTES

Prezzi più vantaggiosi, agevolazioni di pagamento, sconti e promozioni spesso solo teoriche, sbandierate per conquistare i consumatori, hanno spesso la funzione del cavallo di Troia: costituiscono clamorosi trucchi per svuotare le tasche altrui

hi accetterebbe un dono dal peggiore dei suoi nemici? Potrebbe essere un segno di pace, è vero, un tentativo di superare le incomprensioni, ma dovremmo considerare anche che si potrebbe trattare di un inganno. «Timeo Danaos et dona ferentes», cioè «Temo i Greci anche quando portano doni»: nell'Eneide Virgilio racconta che il sacerdote Lacoonte pronunciò questa frase quando i suoi concittadini accettarono di far entrare a Troia il cavallo di legno lasciato in dono dai nemici, apparentemente per mettere fine al conflitto. Se il suo popolo gli avesse dato ascolto, probabilmente, la storia avrebbe avuto un altro corso: gli achei non sarebbero riusciti ad introdursi nella città e ad

Qualche volta la sensazione è che anche i consumatori aprano le porte ad ingannevoli «cavalli di Troia» che, guadagnata la loro fiducia, si adoperano per far capitolare i clienti. E pensare che dovrebbe ormai essere chiaro, tanto più nei moderni mercati, che nessuno regala nulla, e che anche quando l'impresa propone strabilianti offerte o promozioni, possiamo essere sicuri che lo fa al solo

scopo di ricavarne vantaggi.

Öggi il «regalo» ha un significato ancora più machiavellico: non basta, infatti, un semplice omaggio per conquistare nuovi clienti, ma i doni, complice la crisi, sono costituiti da prezzi più vantaggiosi, agevolazione di pagamento, sconti e promozioni, spesso solo teoriche, sbandierate per conquistare appunto altri clienti. Accade così di essere assediati dagli addetti alle vendite di società energetiche che suonano alla porta portando «in dono» bollette meno salate; che la vendita a rate sia presentata come un regalo; che persino il prezzo della benzina sia protagonista di aggressive campagne di marketing.

Pensiamo alla promozione della Fiat che nei mesi scorsi ha annunciato che chi avesse acquistato una sua nuova automobile avrebbe pagato la benzina a un prezzo bloccato, ossia scontato per tre anni; in pratica la Fiat si sarebbe accollata i successivi eventuali aumenti che si fossero verificati nei tre anni successivi all'acquisto. Ma solo leggendo i caratteri microscopici usati nel relativo annuncio pubblicitario si poteva scoprire che non era esattamente così, in quanto il regalo

era limitato da una clausola. Infatti il quantitativo di carburante interessato dallo sconto era soggetto a un limite massimo di litri, mentre la benzina acquistata oltre tale limite sarebbe stata pagata ovviamente a prezzo corrente.

In seguito a una segnalazione della nostra Unione Consumatori, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e l'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria hanno confermato che il messaggio contenuto in quegli spot potesse generare ambiguità; per cui l'azienda ha dovuto modificare la campagna, che è proseguita con modalità a nostro giudizio comunque insoddisfacenti, terminando come previsto lo scorso 30 luglio.

Chi sa quanti consumatori - molti a giudicare dalle lamentele arrivate ai nostri sportelli - solo una volta giunti presso i concessionari si sono accorti che lo spot non forniva tutte le informazioni necessarie per una scelta consapevole. Abbiamo assistito anche ad altre campagne pubblicitarie imperniate sul prezzo della benzina, che offrivano sconti in certi giorni e in certi distributori di carburante. E che hanno avuto successo, a giudicare dalle file di auto, nelle stazioni di servizio, in attesa del rifornimento. In questi casi il regalo ai consumatori c'è stato, ma troppo limitato da specifiche condizioni appostevi, di luogo è di tempo. Ad esempio: la validità dell'offerta nei distributori situati in alcune strade e non in altre; il quantitativo di carburante destinato a tali promozioni ecc.

Alle volte il «dono», può essere anche la promessa di una nuova «forma fisica» del cliente: si pubblicizza ad esempio uno yogurt facendo credere che sia l'unica opportunità per fornire all'organismo il giusto apporto di calcio. Anche in questa occasione sarà l'Autorità Antitrust, da noi investita della questione, a dirci se è corretto mettere a confronto yogurt «arricchiti» con i prodotti tradizionali.

In questa logica del «dono» applicata al mercato i rappresentanti dei consumatori fanno spesso la parte del veggente Lacoonte che, nonostante gli avvertimenti, rimase inascoltato. Eppure basterebbe fermarsi un attimo a riflettere prima di aprire le porte a questi moderni cavalli di legno, perché il rischio che si corre è di accorgersi del trucco solo quando sarà troppo tardi. E Troia, come racconta l'Eneide, sarà già tra le fiamme.







This will be the





## QUANTA ENERGIA C'È IN UN ATTIMO?





50 ANNI DI ENERGIA, MILIONI DI ATTIMI INSIEME. E MOLTI ALTRI ANCORA DA CONDIVIDERE. **Enel** CINQUANTA

1962 2012

mercati finanziari evidentemente vogliono stupire ancora. Abbiamo atteso per tutto agosto che dessero il colpo di grazia al nostro Continente, facendo precipitare in bancarotta i Paesi più a rischio, tra cui il nostro e invece no. L'innesco di pratiche virtuose, l'apparente coesione realizzata, forse per necessità, immediatamente dopo l'elezione di Hollande tra Francia, Ĝermania e Italia, con ripetute esternazioni su una comune strategia per combattere la speculazione, la mossa del numero uno della Banca Centrale Europea Mario Draghi di garantire acquisto illimitato di bond ai Paesi in difficoltà, hanno fatto il

Ai primi di settembre il governatore della Banca d'Italia, sulla base di un calcolo effettuato dai suoi economisti, ha sottolineato come i dati fondamentali delle due economie italiana e tedesca, messi a confronto, non giustificavano uno spread elevato come quello che eravamo abituati a registrare prima dell'estate; quasi a suffragare con i fatti le sue affermazioni, il livello dello spread tra bund tedeschi e titoli di Stato italiani è sceso addirittura a 370 punti. Tutto questo non significa però che dobbiamo farci illusioni, anche se il presidente del Consiglio Mario Monti formula espressioni di incoraggiamento a procedere nella strada virtuosa da lui indicata.

Passi avanti, obiettivamente per quanto faticosamente, sono stati compiuti. Vengono riconosciuti persino dalle agenzie di rating, in particolare da Moody's. Ma ancora una volta, non illudiamoci. Già l'Ocse ha ritoccato le previsioni: la nostra economia a fine anno cederà non l'1,7 per cento ma il 2,4 per cento, mentre è sotto gli occhi di tutti, anche grazie ai dati diffusi dall'Istat, che il nostro Paese rischia di soccombere sotto il peso della disoccupazione crescente, con 141 tavoli anticrisi aperti nel Ministero per lo Sviluppo per quasi 170 mila posti di lavoro a rischio in autunno, e del precariato giovanile che riguarda milioni di ragazzi.

Chiudono i negozi, segnala la Confesercenti. Mai visti cali così poderosi nell'acquisto di auto in Italia, dice il capo della Fiat Sergio Marchionne; crescono le insolvenze e i crediti inesigibili presso le banche, documenta la Banca d'Italia. L'ultimo rapporto della Coop conferma che una famiglia su quattro si indebita per arrivare a fine mese e solo una su tre ci arriva con serenità. Per gli agricoltori la Cia conferma che tre famiglie su dieci comprano meno cibo. Ma allora - se consideriamo che il tasso di felicità in Italia è il 6,1 per cento minore di quello di Francia e Germania ma anche di Spagna -, dove sono i motivi di ottimismo che vengono abbozzati a più riprese?

È importante in questo momento il massimo della trasparenza. È fondamentale che, se ripresa deve esserci, sia fon-

#### I MERCATI FINANZIARI VOGLIONO STUPIRCI ANCORA

#### SOTTRARRE I PAESI ALLA SCHIAVITÙ DELLA FINANZA



Chiudono i negozi, calano gli acquisti, crescono le insolvenze e i crediti inesigibili, una famiglia su quattro si indebita, tre su dieci comprano meno cibo, solo una su tre arriva alla fine del mese

data su dati certi. Invece nel documento «Italian spread» diffuso in estate l'Eurispes ipotizza che finora sono state evitate esplosioni di dissenso solo perché in Italia c'è un'economia «non osservata», un sistema economico parallelo a quello ufficiale, che nel 2012 avrebbe generato 530 miliardi di euro, somma pari al prodotto interno di Finlandia, Portogallo, Romania e Ungheria messi insieme, e al

35 per cento di quello italiano che è di 1.540 miliardi. Cui vanno aggiunti i 200 miliardi fatturati dall'economia criminale, che si riciclano nell'economia legale.

Ci si chiede - è recente l'inchiesta di un grande quotidiano su un fenomeno che riguarderebbe ampiamente le forze di polizia - se l'Italia «tiene» con il doppio lavoro. Al quale l'Eurispes assegna una fetta di produttività pari a 90 miliardi. Gli immigrati, dal canto loro, producono per 12 miliardi. I pensionati attivi, per 43,5. Le casalinghe, occupate come baby sitter e badanti, per 24. I finti disoccupati in realtà svolgono lavori non registrati per 12,6 miliardi. Gli indipendenti - intrattenitori per feste, chiropratici, idraulici, istruttori di danza, di tennis, giardinieri, muratori, e così via - producono per 87 miliardi di euro.

Dunque la risposta è sì: l'Italia «tiene» grazie al sommerso. Il che vuol dire che, se è proprio vero che l'emergenza è superata - caro Governo tecnico -, è ora di ridisegnare completamente l'intero sistema Paese, non di fare aggiustamenti, per quanto validi, pensati per non esasperare le lobbies o le clientele dei grandi partiti. Occorrono riforme di ampio respiro, capaci di leggere la realtà determinatasi subito dopo il boom degli anni 60 a causa di scelte governative compiute per convenienza che per lungimiranza. Da politici apparentemente sotto scacco, più che da statisti degni di tale nome. Riuscirà il Governo tecnico a impostare tali riforme?

L'interrogativo è d'obbligo perché non basta saper guidare se il motore della macchina in cui ci si siede è vecchio; se per un provvedimento sugli esodati non si riesce a stimare la quantità esatta di persone interessate; se, stabilendo l'obbligo di usare il bancomat o di inviare delle ricette mediche per posta elettronica per combattere il sommerso, non si pensa a quanti anziani soli diverranno ostaggio di conoscenti più abili con le tecnologie. E soprattutto non bisogna dimenticare che i provvedimenti dell'Esecutivo devono essere approvati da una maggioranza parlamentare. Che ora, per quanto ampia, è sempre più a rischio.

L'uscita dal tunnel dunque, se avverrà, potrà avvenire solo se, grazie al suo Governo, l'Italia sarà riuscita ad agganciare all'ultimo momento il treno di un'Europa finalmente decisa a reimpostare, su base federale e con larghe convergenze sul piano economico, bancario, fiscale da potersi definire realmente un'entità coesa, un «contraltare» accreditato di fronte alle nuove potenze emergenti Brasile, Russia, India, Cina. La crisi ha messo in luce come il progetto europeo sia fragile senza vera integrazione e cessioni di sovranità su alcune materie. Ma, tranne al momen-



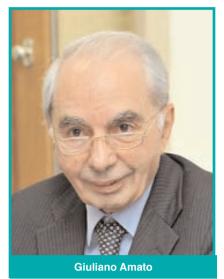
to il capo dei banchieri tedeschi, questo spirito unitario appare emergere.

Se avrà questo traino l'Italia potrà accompagnare gli sforzi di oggi con una prospettiva per il domani. Sull'agenda però dovranno inevitabilmente scrivere, senza neanche una pagina bianca, le cose da fare per risistemare sanità, giustizia, scuola, formazione e soprattutto fisco. Solo così avrà speranza di uscire dal tunnel. E comunque non sarà una passeggiata, visto che si parla e non da ieri di Europa a due velocità, di Stati virtuosi perché improntati all'etica protestante e Stati-zavorra perché ispirati al lassismo cattolico, con fazioni schierate per l'europeismo opposte a strenui difensori della sovranità nazionale.

La partita si gioca tutta qui. Anche i mercati che prima dell'estate facevano paura si sono arresi, almeno per il momento, quando hanno visto la determinazione di Draghi e di tutti i capi di Stato europei nel difendere quanto era stato costruito finora, superando divisioni e influenza dei «falchi» di turno. Anche per paura che le divisioni e la crisi dell'euro possa ricreare scenari catastrofici. Ma attenzione, attenzione davvero: i rappresentanti dei 300 milioni di cittadini europei non devono dimenticare che una parte consistente dei problemi sul tappeto deriva dall'immenso debito contratto, da una vita vissuta da tutti oltremisura.

Ripensare il sistema di sviluppo è il passo essenziale in questo quadro nel quale la massa delle attività finanziarie è 14 volte superiore al prodotto dell'intero pianeta e quindi in qualsiasi momento può spostarsi con un semplice clic destabilizzando equilibri, economie, democrazie; nel quale le scommesse speculative oggi sono pari a due dozzine di volte il debito sovrano europeo complessivo; e nel quale alcuni rimedi, pensati per arginare questa preponderanza dei mercati, sono capaci di mettere in discussione da un momento all'altro l'ordine pubblico dei Paesi coinvolti nella crisi.

È vero, infatti, che si possono studiare





ricette tecniche per diminuire i rischi di insolvenza sovrana dei singoli Stati. Ne abbiamo prospettato uno recentemente, derivante da una proposta curata da un gruppo di studio coordinato dal prof. Paolo Savona, incentrato su strumenti finanziari capaci di agevolare la dismissione del patrimonio pubblico immobiliare. Ne è stato, recentemente, studiato un altro a cura del prof. Giuliano Amato di concerto con il presidente della Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini, fondato sulla logica del rientro dei capitali e dell'allungamento delle scadenze di rimborso dei buoni del Tesoro poliennali. Ma non possono bastare.

Almeno, non possono bastare se non sono accompagnati da un cambio di marcia complessivo. La svolta vera risiede nel rendere il nostro sistema di sviluppo nazionale, europeo, occidentale - autonomo dalle possibili tempeste finanziarie regolamentando gli scambi con l'introduzione di maggiori controlli, di una vigilanza bancaria europea, nonché di strette limitazioni ai contratti maggiormente si-

mili a scommesse clandestine. Ma soprattutto impostando nuove relazioni tra sistemi economici e finanziari attraverso una separazione netta tra i giochi speculativi diretti alla ricerca di profitti potenzialmente stratosferici e le vite di tutti noi.

La finanza non può e non deve inquinare una sana economia di mercato e di conseguenza la democrazia. Tenerla a bada significa, non foss'altro che come argomento di discussione e di confronto, anche immaginare che sia possibile una «prosperità senza crescita», per evitare di continuare a correre sull'autostrada di una vita al di sopra dei nostri mezzi che alimenta la spirale del debito. L'idea è di Tim Jackson e l'ha recentemente richiamata la rivista dell'Eurisko. Il suo ideatore la definisce un'economia per il pianeta reale. In qualche modo confortato da un altro grande pensatore come Edgar Morin, autore de «La via».

Undici i passi da compiere per emancipare l'Occidente dalla schiavitù dei mercati finanziari. I più importanti tra essi sono: fissare dei tetti massimi per l'uso delle risorse e per le emissioni prodotte, analizzando i limiti ecologici. Una riforma fiscale che sappia tassare gli inquinatori e incentivare una macro economia ecologica. Bisogna poi regolamentare i mercati tassando i trasferimenti speculativi e favorendo quelli utili allo sviluppo dei Paesi emergenti. Si tratta inoltre di costruire nuovi indicatori di benessere capaci di affiancare e sostenere il prodotto interno: in Italia ci sta provando l'Istat, c'è già riuscito il WWF.

Non è facile accettare ipotesi così lontane dal modello in cui viviamo, anche se la Cgia ci rivela che l'inflazione sale del 24 per cento e le bollette dell'acqua del 69,8. Né si possono condividere i Tim Jackson's projects su orario di lavoro, distribuzione dei redditi, misurazione del benessere, rafforzamento della coesione sociale, con alternative realistiche e desiderabili allo stile di vita consumistico. Ma non sarebbe neanche facile - va detto per onestà - accettare di tirare ancora la corda della crisi del debito, conservando i vizi che l'hanno propiziata, rischiando di trovarci a dover ridimensionare, non per scelta ma obtorto collo, il nostro modello di vita.

In definitiva si tratta di frenare prima del burrone, di rallentare per poter impostare con più calma le regole del cambiamento necessario. Per avere il tempo di smascherare e sanzionare chi sulla crisi specula, la politica rapace, le tante assurdità della realtà in cui viviamo. Due, per tutte, lette sui giornali di agosto: negli Usa le remunerazioni degli amministratori delegati superano l'ammontare delle tasse versate al Governo; nella Regione Lazio si versano ai Gruppi consiliari somme quattro volte superiori a quelle erogate ai partiti presenti alla Camera dei Deputati. Qualcosa dovrà pur cambiare per ripartire nel modo migliore.

## SENTIRE L'AMBIENTE

#### USO E RIUSO, RIFIUTI TRA MEMORIA E FUTURO: PORTARE NELLE SCUOLE UNA NUOVA CULTURA DELL'AMBIENTE





Educare i giovani al rispetto dell'ambiente per garantire a tutti un mondo più pulito: questo l'obiettivo del Cobat. che entra nelle scuole per sensibilizzare i giovani al rispetto per l'ambiente attraverso un concorso che lavora sulla curiosità dei ragazzi, rendendoli responsabili in prima persona di un pezzo di futuro che essi stessi costruiranno. Così il Consorzio guidato da Giancarlo Morandi punta sulle leve che domani avranno il compito di tutelare l'ambiente



ducare i giovani al rispetto dell'ambiente per garantire a tutti un mondo più pulito. Il Cobat, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare, e con il patrocinio del Segretariato sociale della Rai, entra nelle scuole di tutta Italia con il concorso nazionale «Uso e Riuso, rifiuti tra memoria e futuro». L'obiettivo: far raccontare ai giovani, guidati dai propri insegnanti e attraverso un video informativo ed educativo, come sono cambiati i comportamenti dei cittadini verso i rifiuti. Un progetto che dà un nuovo impulso alla «mission» del Cobat, da sempre impegnato su più fronti nella tutela ambientale e nella sensibilizzazione della collettività rispetto alla salvaguardia dell'ecosistema.

Numerose le scuole di tutta Italia che hanno aderito al concorso. Tra le tante l'istituto Luigi Settembrini di Roma, che ha ricevuto la visita del ministro Corrado Clini e del presidente del Cobat Giancarlo Morandi. Clini ha ribadito: «È una delle infrastrutture per la conoscenza e per far crescere una cultura molto pratica e utile all'ambiente. Puntiamo sull'entusiasmo dei ragazzi perché abbiamo bisogno di speranza. È per questo che ho proposto loro di lavorare insieme».

«Abbiamo aderito con grande entusiasmo al progetto del Cobat-ha dichiarato il dirigente scolastico Massimo La Rocca-in quanto è un consorzio che merita la massima attenzione e i ragazzi sono stati coinvolti in un progetto che li ha responsabilizzati, facendo loro capire l'importanza e il valore della cultura e dell'educazione ambientale». Ha fatto eco l'insegnante Laura Bianchi: «Si lavora sulla curiosità dei ragazzi e si cerca di renderli responsabili in prima persona di un piccolo pezzo di futuro che costruiranno».

Entusiasmo anche fra gli studenti e gli insegnanti della scuola Alessandro Volta di Monopoli. «Tutti i ragazzi, in ogni classe-ha affermato il dirigente scolastico Andrea D'Elia-hanno partecipato secondo le loro possibilità, anche facendo interviste ai nonni, cercando di capire come avveniva il riciclo anni fa, se avveniva, come avviene oggi e quali sono i prodotti che erano un tempo di scarto e quali invece possono essere oggi riutilizzati»

I docenti hanno selezionato una notevole mole di materiale: «Moltissimo-sottolinea l'insegnante Maria Carmela Lavolta-dalle fotografie alle interviste, dai video al materiale utilizzato per realizzare gli elaborati, fino alle maschere. Abbiamo allestito anche una mostra fotografica di marionette e di oggetti recuperati e realizzati con materiali di riciclo, che è il nostro slogan: Il rifiuto? Io lo uso». Un plauso al concorso è arrivato anche dalle istituzioni locali. «I ragazzi sono uno straordinario strumento di informazione—ha commentato il sindaco di Monopoli, Emilio Romani—, molto più, talvolta, dei tradizionali sistemi di comunicazione. Quando imparano qualcosa diventano rigorosi anche nelle famiglie; siamo contenti di questa collaborazione e ringraziamo il Cobat e Legambiente».

Il Cobat centra così un nuovo obiettivo e porta avanti la propria battaglia ultraventennale a difesa dell'ecosistema. Alla realizzazione dell'iniziativa hanno dato il proprio contributo personalità di spicco del mondo giornalistico e della comunicazione, tra cui Piero Angela e Bruno Bozzetto. Il concorso nazionale ha visto il sostegno anche da parte di Legambiente. «Il Cobat-ha rimarcato Monica Ricco, responsabile di Legambiente Puglia-è un consorzio che si occupa di smaltimento e di raccolta di pile, batterie, pneumatici e addirittura adesso di pannelli fotovoltaici; nelle scuole se ne parla sempre veramente poco, questa è un'iniziativa unica nel suo genere e noi siamo sempre al fianco delle aziende virtuose».

Rifiuti, comportamenti e consumi: gli studenti con «Uso e Riuso» sono saliti in cattedra ed hanno messo a frutto creatività e ingegno fissandosi nuovi obiettivi per un futuro migliore. «Insegnare è una parola grossa-ha concluso il presidente Giancarlo Morandi-. Credo che i ragazzi sappiano già molto a riguardo, infatti il nostro concorso vuole solo far uscire quello che già sanno sull'ambiente, sulla necessità di avere una città pulita e di occuparsi di tutto quello che ci sta intorno. Il Cobat da un po' di tempo non si occupa più solo di batterie al piombo, ma anche di altri prodotti. Abbiamo appena firmato un accordo importante con tutti i produttori italiani di pannelli fotovoltaici per la raccolta di questi pannelli a fine vita. Vuol dire che stiamo anticipando i prossimi decenni e, rivolgendoci ai giovani, continuiamo a guardare avanti e ad investire sul futuro».

In autunno il Cobat selezionerà i migliori video. 40 sono le scuole che riceveranno premi sotto forma di saldo di fatture d'acquisto di materiale didattico, pronte a concorrere a livello nazionale per l'aggiudicazione di ulteriori cinque premi per una dote complessiva di 500 mila euro. Tutti i filmati frutto dell'impegno e della creatività dei giovani saranno visionabili sul sito del Consorzio, al link www.cobat.tv.





## E.ON: Antoñanzas presidente delle industrie elettriche

Presidente e amministratore delegato di E.ON Italia ed E.ON Spagna, Miguel Antoñanzas è stato eletto alla presidenza dell'Unei, l'associazione nata per rappresentare in modo unitario l'industria elettrica italiana, nei confronti di organismi istituzionali e di altre organizzazioni europee e internazionali. L'Unei aderisce all'Euroelectric, associazione europea dell'industria elettrica con sede a Bruxelles. «Sento fortemente la responsabilità di questo incarico che mi è stato conferito e mi impegno a rappresentare le istanze dell'industria elettrica italiana sul versante internazionale, rafforzando possibili connessioni e scambi nell'ottica del raggiungimento di obiettivi comuni al settore-ha dichiarato Antoñanzas-. Intendo rivolgere la mia attenzione ai temi italiani dell'energia elettrica, coordinando le scelte nell'interesse degli associati». Antoñanzas è anche presidente di E.ON Argentina e membro dei Consigli Health & Safety e New Build & Technology di E.ON in Germania. In Spa-

gna, è membro del direttivo dell'Unesa, associazione industriale dell'energia, del Club spagnolo dell'energia, dell'Accademia musicale Reina Sofía e presiede il Consiglio del circolo ispano-tedesco. In Italia, è membro del Comitato esecutivo e della Giunta di Assoelettrica, È inoltre membro nello Steering Committee dello Iefe alla Bocconi. Laureato in Ingegneria civile nell'Università di Madrid, ha iniziato la carriera in California nella Bechtel, società di ingegneria e costruzioni nella quale ha ricoperto varie funzioni. Dal 2002 al 2008 è stato presidente e amministratore delegato di Enel Viesgo e di Enel Unión Fenosa Renovables.



## Assinform: i nuovi entrati nel Direttivo e nella Giunta

L'Assinform, associazione aderente al sistema Confindustria che raggruppa le principali imprese attive nelle tecnologie informatiche e della comunicazione operanti in Italia, ha comunicato i nuovi ingressi nel Consiglio direttivo e nella Giunta per i biennio 2012-2014. Nel Consiglio direttivo, organo esecutivo dell'Associazione, guidato dallo stesso presidente dell'Assinform Paolo Angelucci, sono entrati Valerio Zappalà, direttore generale di InfoCamere; Antonio Bontempi, amministratore delegato di Vitrociset; Giancarlo Di Bernardo, di Pride. Nella Giunta, «parlamento» dell'associazione, sono entrati Enrico Botte, vicepresidente del Gruppo Giovani, consigliere della Sezione Informatica di Confindustria Genova; Clara Covini, responsabile Operating Officer di Sap Italia; Roberto Lorini, direttore generale di Mercati Privati di Exprivia; Luigi Malavisi, amministratore delegato di Urmet Sistemi; Mirco Poggi, direttore ge-nerale di Lenovo per l'Italia.

## Frecciarossa 1000, cresce l'attesa per l'entrata in servizio

Presentato in anteprima mondiale lo scorso agosto al meeting di Rimini, il nuovo treno delle Ferrovie dello Stato Frecciarossa 1000, che entrerà in servizio l'anno prossimo, sarà prodotto congiuntamente dall'Ansaldo Breda e dalla Bombardier in 50 esemplari per Trenitalia, con una spesa di

un miliardo e mezzo di euro. La sua entrata in servizio è particolarmente attesa dopo l'annuncio che percorrerà la tratta Roma-Milano in sole 2 ore e 20 minuti. Numerosi i vantaggi tecnici: potrà correre su tutte le reti ad alta velocità europee adattandosi in maniera rapida ai diversi sistemi di segnalamento e di alimentazione elettrica di ogni Paese, e disporrà di soluzioni tecnologiche di ultima generazione che garantiranno sicurezza,

affidabilità, comfort, silenziosità, risparmio energetico, minimo impatto ambientale. Treno più veloce prodotto in serie in Europa, Frecciarossa 1000 raggiungerà la velocità massima di 400 chilometri e innalzerà la velocità commerciale sulla rete ad alta velocità italiana a 360 chilometri orari; presenta un profilo aerodinamico originale, un design di grande raffinatezza ed eleganza, comodità, spaziosità, massima accessibilità, ridotte vibrazioni, insonorizzazione, connettività wi-fi. Frecciarossa 1000 permetterà di scegliere fra 4 livelli di servizio - Executive, Business, Pre-



Un comparto del livello Executive di Frecciarossa 1000

mium e Standard - oltre alla Sala Meeting in Executive e ai «salottini vis a vis» in Business e in Premium. Oltre all'insonorizzazione acustica, illuminazione a led e climatizzazione ambientale, ristorazione, un idoneo accesso per persone a ridotta mobilità, monitor di bordo e prese di corrente per PC. Secondo Mauro Moretti, amministratore delegato di Ferrovie Italiane, la realizzazione del Frecciarossa 1000, oltre a rappresentare una commessa di grande consistenza economica per l'industria ferroviaria italiana, consentirà al made in Italy di competere sui mercati mondiali

con un prodotto che non teme confronti. Per Roberto Tazzioli, presidente e amministratore delegato di Bombardier Transportation Italy, il nuovo treno testimonia l'altissimo livello raggiunto dall'industria ferroviaria in Italia. Maurizio Manfellotto, amministratore delegato di AnsaldoBreda, Frecciarossa 1000 significa sicurezza, design, velocità e creatività, quattro parole mostrano gli sforzi compiuti dall'AnsaldoBreda nello stabilimento di Pistoia in partnership con la Bombardier.

#### Supercomputer, l'IBM al primo posto nel mondo

L'IBM si è confermata al primo posto nella classifica mondiale dei supercomputer e quest'anno rilevanti installazioni riguardano due strutture europee: il Leibnitz Supercomputing Center e il Cineca, Consorzio inter-universitario italiano per il supercalcolo. Al primo posto in campo mondiale si è affermato il Seguoia, costruito dall'IBM per la National Nuclear Security Administration. È un sistema dedicato alla gestione della riserva di armi nucleari statunitense da parte dei Laboratori di Los Alamos é di Sandia. Raggiungendo 16,32 petaflops - un petaflops equivale a un quadrilione di operazioni a virgola mobile al secondo -, il Sequoia ha guadagnato il primo posto nella classifica Top 500 dei super-computer più veloci del mondo, annunciata nella Conferenza International Supercomputing di Amburgo in Germania. Al quarto posto in campo internazionale si è piazzato inve-ce il sistema SuperMUC, il computer più veloce in Europa installato nel Centro Leibniz Supercomputing; è un supercomputer commerciale raffreddato ad acqua calda, ad alte prestazioni, progettato per affiancare le attività di ricercatori e di istituti industriali in tutta Europa. Il sistema SuperMUC è stato costruito con server IBM dotati di oltre 150 mila elementi per fornire prestazioni massime fino a tre petaflops, equivalenti al lavoro di più di 110 mila personal computer. La nuova rivoluzionaria tecnologia di raffreddamento ad acqua calda, inventata dall'IBM, consente la costruzione di un sistema dieci volte più piccolo, con un sostanziale miglioramento delle prestazioni di picco e con un consumo energetico del 40 per cento inferiore



rispetto a una macchina equiparabile raffreddata ad aria. Queste prestazioni serviranno ad accelerare ricerche sulla simulazione del flusso sanguigno dietro una valvola cardiaca artificiale, a ideare aerei più silenziosi, a scoprire nuovi elementi di conoscenza nella geofisica, a comprendere le origini dei terremoti. Al settimo posto della classifica c'è il sistema di calcolo Fermi, installato nel Cineca nel giugno 2012 per la ricerca scientifica e industriale italiana ed europea; con esso l'Italia entra nelle prime dieci posizioni della Top 500. Il Fermi IBM è composto da un totale di 163.840 elementi. Ogni processore è

dotato di 16 giga byte di memoria; completa l'installazione un sottosistema di archivio elettronico con una capacità di 10 Pbyte. Per ospitare il sistema Fermi una particolare attenzione è stata posta nella progettazione dell'infrastruttura di raffreddamento del data center del Cineca, realizzato attraverso un impiego di liquido e di aria. La combinazione dell'infrastruttura data center con l'alto livello dei flops fornisce un risultato estremamente efficace. (Eli. Man.)

### Mario Mascolo e Maurizio Botta ai vertici di 3M Italia

Maurizio Botta è il nuovo managing director della 3M Italia con sede a Pioltello presso Milano. Entrato nell'azienda nel 1984, ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità nelle divisioni industriali, a livello nazionale e internazionale, ricoprendo tra l'al-

tro la posizione di managing di-rector della 3M Austria e di business director per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa per la divisione Energy and Advanced Material Attualmente Botta è country business leader per l'Industrial & Transportation Business in Italia. Il nuovo amministratore delegato della 3M Italia ha espresso soddisfazione per la sua nuova posizione e ha dichiarato l'intento di «proseguire nell'impegno e nell'ottimo lavoro che ha caratterizzato la società in questi ultimi anni, sotto la guida dell'ingegner Mario Mascolo, agendo sempre in coerenza ai valori del Gruppo». L'ing.Mario Mascolo ha assunto il nuovo e prestigioso incarico di vicepresidente della Distribuzione per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa mantenendo il ruolo di presidente del consiglio di amministrazione della 3M Italia.



## Enel Green Power, nuova centrale in Sicilia a sali fusi

Sarà pronta nel 2015 e fornirà elettricità sufficiente agli usi domestici di circa 40 mila famiglie la centrale a sali fusi, solare, termodinamica e a biomasse, realizzata dall'Enel Green Power in provincia di Catania. Una centrale comparabile a quelle tradizionali a combustibili fossili ma senza emissioni inquinanti. L'impianto, con una potenza di 30 megawatt, costerà circa 200 milioni di euro e produrrà il 60 per cento di una centrale di pari potenza che usi una fonte fossile, molto alta per una fonte rinnovabile, doppia rispetto a quella prodotta dal solare fotovoltaico. Dopo la fase sperimentale dell'Enea e dell'Enel a Priolo, dove è stata collaudata la tecnologia a sali fusi più efficiente e meno inquinante di quella basata sul riscaldamento di olii, comincia un'impresa dotata di una tecnologia tutta italiana, dai brevetti dell'Enea alle produzioni di componenti, al know how dell'Enel. (Eli. Man.)

## Cremonini entra nelle stazioni ferroviarie inglesi

Attraverso la società controllata Chef Express UK, il Gruppo Cremonini è entrato nel settore delle stazioni ferroviarie inglesi con l'acquisizione della catena «Bagel Factory», presente nelle principali stazioni ferroviarie di Londra e specializzata nella vendita del bagel, tipico pane salato dalla classica forma a ciambella. La Bagel Factory nel 2011 ha realizzato ricavi per circa 5,1 milioni di sterline e l'acquisizione è avvenuta sulla base di una valutazione di 1.1 milioni di sterline. La catena gestisce direttamente 13 punti vendita in In-ghilterra, di cui 9 nelle più grandi stazioni di Londra. La rete distributiva, inoltre, comprende 43 locali in franchising dislocati in Irlanda e in Gran Bretagna. Con questa acquisizione il Gruppo presieduto da Luigi Cremonini, forte della consolidata esperienza sviluppata in Italia nei buffet di stazione nei quali la Chef Express è leader, entra per la prima volta nel consistente settore delle

stazioni ferroviarie inglesi con l'obiettivo di ampliare l'offerta di prodotti di caffetteria all'interno dei punti di vendita della catena. L'operazione rafforza ulteriormente la presenza del Gruppo italiano in Inghilterra dove dal 2000 gestisce, attraverso la controllata Momentum Service, i servizi di ristorazione a bordo dei 60 treni inglesi Eurostar che quotidianamente collegano Londra con Parigi e Bruxelles. Fondata a Londra nel 1997, la Bagel Factory è una catena di panetterie specializzate nella vendita di menù a base di ba-



gel, pani di pasta lievitata bolliti brevemente in acqua e poi cotti al forno, dalla forma a ciambella e farciti con vari ingredienti, molto diffusi nel mondo anglosassone e derivanti dalla tradizione delle comunità ebraiche aschenazite. Con oltre 12,500 dipendenti e un fatturato nel 2011 di circa 3,3 miliardi di euro il 35 per cento del quale realizzato all'estero, il Gruppo alimentare Cremonini è uno dei maggiori in Europa e opera in tre aree, produzione, distribuzione e ristorazione. In Italia è al primo posto nelle carni bovine e nei prodotti a base di carne con i marchi Inalca e Montana, e nella commercializzazione e distribuzione al foodservice di prodotti alimentari con il marchio Marr. È leader in Europa nella gestione delle attività di ristorazione a bordo dei treni e detiene la leadership in Italia nei buffet delle stazioni ferroviarie; vanta una presenza rilevante nei principali aeroporti italiani e nella ristorazione autostradale. E infine presente nella ristorazione commerciale con la catena di steakhouse a marchio Roadhouse Grill. La società Chef Express, con oltre 8.700 dipendenti, nel 2011 ha realizzato ricavi per 690,9 milioni di euro, di cui oltre il 52 per cento in Europa con le attività a bordo dei treni.

#### Premio Terna: anche 30 «maestri» contemporanei

Quest'anno per la quarta edizione del Premio Terna per l'arte contemporanea è stata messa a disposizione di tutti i partecipanti una galleria espositiva in 3D da allestire, anche settimanalmente, con nuove opere e informazioni, incluse le quotazioni dei propri lavori. Oltre a presentare installazioni, video arte, pittura, fotografia o light box, ogni artista, può organizzare «opening in rete» nel mondo virtuale del Premio Terna dando appuntamento al pubblico e agli appassionati, può essere contattato e diffondere le proprie opere d'arte. Agli iscritti di quest'anno si aggiungono 30 big dell'arte contemporanea che partecipano per la categoria Terawatt all'ideazione di un progetto specifico relativo a una linea elettrica di rilevanza nazionale, tra Foggia e Benevento. All'iniziativa partecipano liberamente e gratuita-mente artisti sopra e sotto i 35 anni rispettivamente per i Premi Megawatt e Gigawatt, e per la categoria Connectivity quanti operano da Mosca e da San Pietroburgo. Gli artisti

sono stati chiamati ad esprimere la loro creatività sul tema «Dentro e Fuori Luogo. Senza Rete. Il Territorio per l'Arte», una riflessione sul concetto di territorio e territorialità intesi come relazione con luoghi e spazi fisici, ma anche come dimensione introspettiva, senso di appartenenza, di inclusione o esclusione, apertura o confine delle relazioni con gli altri. Curano il Premio Cristiana Collu, direttrice del Mart di Rovereto, Èric de Chassey, direttore dell'Accademia di Francia e Gabriele Francesco Sassone, critico d'arte, mentre Gianluca Marziani, direttore di Palazzo Colli-



cola a Spoleto, segue il progetto innovativo della categoria Terawatt. Compongono la Giuria, presieduta da Luigi Roth e Flavio Cattaneo rispettivamente presidente e amministratore delegato di Terna, l'editrice e scrittrice Marzia Corraini, i collezionisti Antoine de Galbert, Alda Fendi e Camilla Nesbitt, il gallerista Kamel Mennour, l'artista Michelangelo Pistoletto, la direttrice del Multimedia Art Museum di Mosca Olga Sbiblova e l'architetto paesaggista Alessandro Villari. Nelle passate stagioni al Premio Terna hanno partecipato oltre 9 mila artisti da tutta Italia e dall'estero; i vincitori hanno esposto a New York nel Chelsey Art Museum e a Shanghai nell'Urban Planning Exhibition Center, nell'ambito delle iniziative organizzate dall'Italia per l'Expo 2010. I vincitori della scorsa edizione hanno esposto, lo scorso maggio, nelle sale del Multimedia Art Museum, una delle principali istituzioni per l'arte contemporanea della capitale russa. Tutte le opere iscritte parteciperanno automaticamente al Premio Online assegnato direttamente dagli utenti votando l'opera preferita nel sito www.premioterna.com. Gli artisti che concorrono dall'Italia e dalla Russia si aggiudicheranno premi-acquisto e una mostra a Roma nel prossimo dicem-(Gio.Pacif.)



www.atraircraft.com

An Alenia Aermacchi and EADS joint venture

PROPELLING TOMORROW'S WORLD

RISPETTO DELL'AMBIENTE Le più basse emissioni di CO<sub>2</sub>

EFFICIENZA NEI CONSUMI Consumo di carburante ridotto del 50%

INNOVAZIONE
Certificazione ISO 14 001

La straordinaria redditività dei suoi aerei e l'impeccabile attenzione prestata a clienti e partner, fanno di ATR il leader del trasporto regionale che ha, nel 2011, superato i due terzi di quota di mercato.

I velivoli ATR offrono le più basse emissioni di gas a effetto serra, un comfort ottimale grazie alla cabina disegnata da Giugiaro e un alto tasso di compatibilità fra modelli, garantendo allo stesso tempo le migliori soluzioni tecnologiche e le più efficienti in termini di costi.

Affidatevi dunque all'esperienza di ATR e scegliete la migliore soluzione per i voli a corto raggio.

#### Air Liquide: nuovo impianto in Cina per produrre idrogeno

In seguito alla firma di un contratto con la Zhejiang Spandex di Huafon, l'Air Liquide ha avviato la costruzione di un nuovo stabilimento per la produzione di idrogeno, destinato a fornire 120.000 tonnellate all'anno di cicloesanone, nella città di Liaoyang in Cina. Il cicloesanone è un componente essenziale per la produzione del ny-lon. L'Air Liquide investirà in una nuova unità che fornirà 13.000 metri cubi di idrogeno oltre al vapore ad Huafon tramite pipeline. Il nuovo stabilimento, che entrerà in attività alla fine del 2013, usa le più recenti tecnologie che consentono elevata affidabilità, sicurezza assoluta ed efficienza energetica. L'unità sarà progettata e realizzata dal team di Ingegneria e Costruzioni dell'Air Liquide con sede a Shanghai. L'impianto sarà il terzo per grandezza gestito dal Gruppo e dalle sue filiali in Cina. Una grande unità per la produzione di idrogeno è stata messa in servizio lo scorso gennaio per fornire principalmente la Bayer Material Science a Shanghai. L'idrogeno è un mercato in costante crescita. Attualmente è usato in molti settori industriali, nella raffinazione del petrolio greggio pesante, nella produzione di carburanti privi di zolfo rispettosi delle norme ambientali, nei prodotti chimici e petrolchimici, in una serie di prodotti di uso comune tra cui poliuretani per materiali da costruzione, policarbonati e nylon per l'industria tessile. Fondato nel 1991, la Huafon è un Gruppo privato con oltre 6 mila dipendenti. È il maggiore produttore mondiale di resine poliuretaniche per scarpe e pelle e il maggiore produttore cinese di elastane. (Eli. Man.)



#### Le ceramiche decò di Rometti esposte a Villa Torlonia

Dall'inizio degli anni Trenta fino ad oggi la Manifattura Rometti di Umbertide in Umbria ha dato vita ad opere di grande livello qualitativo: vasi, piatti, sculture rappresentanti la storia della ceramica europea. Promossa dal Comune di Roma e inaugurata il 2 ottobre, la mostra «Le Ceramiche Rometti dall'art déco al design. 1927-2012», che resterà aperta fino al 3 febbraio 2013, espone una rassegna della produzione Rometti di ieri e di oggi. Ospitata nella Casina delle Civette di Villa Torlonia, è curata da Nicoletta Giannoni e Massimo Monini. I testi del catalogo sono di Enrico Mascelloni, l'allestimento è di Chiara Domenicucci. Nella Casina si possono ammirare gli esemplari storici della Manifattura, circa 40 pezzi tra vasi, lampade, piatti, servizi e sculture, realizzati tra gli anni 20 e 40, coordinati in senso cronologico, iconografico e cromatico con gli arredi, le vetrate, le maioliche e le decorazioni. Tra questi, sculture di Corrado Cagli, Mario Di Giacomo, Dante Baldelli, Ambrogio Pozzi. Immagini storiche della Manifattura completano l'itinerario espositivo.

#### Casablanca, l'Italferr nella costruzione della stazione AV

Sarà firmata anche dall'Italferr del Gruppo FS Italiane «Casa Voyageur», la nuova stazione ferroviaria ad Alta Velocità di Casablanca in Marocco. L'Italferr rafforza così la presenza nel Nord Africa dove è già impegnata da alcuni anni, in Egitto e in Algeria, con numerose assistenze tecniche. Oltre all'Italferr, società di ingegneria delle Ferrovie Italiane, disegneranno la futura stazione la Favero & Milan Ingegneria, l'architetto marocchino Yassir Khalil e lo studio ABDR Architetti Associati, già vincitore del progetto della nuova stazione Tiburtina dell'alta velocità di Roma. Il progetto è stato presentato a Rabat al Comitato presieduto da Mohammed Rabie Khlie, direttore generale delle Ferrovie, e da Benjel-Ioun Azelarab, presidente dell'Ordine degli architetti del Marocco. Al concorso hanno partecipato prestigiose firme dell'ingegneria e dell'architettura internazionale: lo studio francese Arep, progettista della nuova stazione dell'alta velocità Porta Susa di Torino; il gruppo tedesco GMP, progettista della nuova stazione centrale di Berlino; gli inglesi Chapman Taylor, progettisti del nuovo aeroporto di Dubai. «Casa Voyageur» ospiterà 22 milioni di passeggeri l'anno rispetto agli attuali 4,5, e offrirà numerosi servizi commerciali anche grazie al futuro polo multiservizi. Sospesa 19 metri sopra i binari, sarà una stazione-ponte, avrà una superficie coperta di 14 mila me-



tri quadrati, sarà connessa all'attuale fabbricato di epoca coloniale. Collegata al centro della città dal nuovo tram urbano, la stazione darà il via alla riqualificazione urbanistica unendo due quartieri oggi divisi dalla ferrovia e farà parte del progetto della linea ad alta velocità Casablanca-Rabat-Kenitra-Tangeri. L'infrastruttura, in gran parte finanziata dal Governo francese e da Fondi della penisola arabica, è voluta dal re del Marocco Mohamed VI. Rappresenterà un passo avanti nella modernizzazione del Paese avviata con la co-

struzione del porto di Tangeri e con il sostegno al progetto del tunnel sotto lo stretto di Gibilterra. Con la li-Casablanca-Ranea bat-Kenitra -Tangeri la rete europea dell'alta velocità sì estenderà fino a Casablanca, prima stazione ad alta velocità del continente africano e porta di accesso a una metropoli con oltre 4 milioni di abitanti. (Eli. Man.)

## Rivive a Bracciano il cinema di mezzo secolo fa

Fino al 6 gennaio 2013 il Castello Odescalchi di Bracciano ospita la mostra «Cinquant'anni di Cinema al Castello Odescalchi», dedicata alle produzioni cinematografiche e televisive e ai documentari girati nello storico maniero dal 1950 ad oggi. Una pagina della sua lunga storia di scambi con il cinema che, da più di

60 anni, invade le sue sale, le corti, le torri e i camminamenti inaccessibili per il pubblico. Con una selezione di filmati, foto e costumi di scena la mostra riproduce i set di film, fiction televisive e documentari realizzati nelle sale e in esterni, nei sottostanti giardini. Alcuni titoli di pellicole girate nella storica dimora estiva degli Odescalchi: le grandi produzioni del passato firmate dalla regia di maestri come Jean Delannoy, Carol Reed, Francesco Rosi e Pasquale Festa Campanile, ossia «Venere imperiale», «Il tormento e l'estasi», «La cintura di castità», «C'era una volta»; le produzioni più recenti di Oliver Parker, Pupi Avati, Alessandro d'Alatri, Luca Lucini, registi dei nostri giorni, come «Othello», «Il cuore altrove», «Commediasexy», «Oggi sposi». Ed ancora: le fiction televisive di grande successo come «Elisa di Rivombrosa», «Edda Ciano Mussolini», «Coco Chanel». Ma anche «Superquark» e «Ulisse - Il



piacere della scoperta», che hanno portato il grande pubblico televisivo a conoscere il Castello Odescalchi. Attraverso installazioni, video, immagini di 20 degli oltre 150 film girati nel castello, e che sono stati ritrovati attraverso un paziente lavoro di ricerca, la mostra guida il pubblico in un'architettura reale, che è quella nella quale il pubblico si muove, e in un'architettura immaginata e costruita dal cinema: prigione e fortezza ma anche convento e collegio, luogo di fuga dal mondo, nel quale si compiono destini e si ordiscono trame; castello fatato e serraglio moresco, luogo di fiabe senza tempo e di racconti giocosi. Vi si sono aggirati, o meglio vi hanno recitato grandi attori e bravi interpreti che si ritrovano idealmente nelfe sale e nei luoghi in cui hanno dato il volto a personaggi; tra essi Charlton Heston e Rex Harrison, Tony Curtis e Monica Vitti, Gina Lollobrigida e Sophia Loren, fino a Rocco Papaleo, a Giovanna Mezzogiorno e à Massimo Ghini, delle ultime generazioni. Curata da Maurizio Conte, Romano Milani e Luigi Piccolo, la mostra è stata promossa dalla principessa Maria Pace Odescalchi, impegnata nell'organizzazione di varie iniziative dirette a valorizzare e a far conoscere la storia del castello e il suo ricco patrimonio artistico e cul-(An. Aff.)

## Alla Servizi Italia il 50 per cento della brasiliana Lavsim

Servizi Italia, con sede a Castellina di Soragna e operante nel settore dei servizi integrati di noleggio, lavaggio e sterilizzazione di materiali tessili e strumentario chirurgico per le strutture ospedaliere, ha perfezionato l'accordo per l'acquisizione del 50 per cento della società brasiliana Lavsim Higienização Têxtil. «Con questa acquisizione-ha dichiarato il suo presidente e amministratore delegato Luciano Facchini-si pongono le basi per lo sviluppo del Gruppo in Brasile che consentirà, anche grazie all'esperienza pluriennale che la famiglia di Romulo Rodrigues vanta nei servizi di lavanderia dello Stato di San Paolo, di entrare in un mercato con tassi di crescita tra i più alti nel mondo, dotato di enormi potenzialità e nel quale sono previsti ingenti investimenti in infrastrutture nei prossimi anni, anche per l'avvenuta assegnazione dei massimi eventi sportivi mondiali. Inoltre, la presenza del Gruppo Servizi Italia in

Brasile permetterà di realizzare siti produttivi specializzati in tecnologie innovative nei servizi di lavanderia usando e valorizzando un bacino prezioso di risorse locali, nonché di sviluppare i servizi di noleggio e sterilizzazione». La partecipazione è stata ceduta a Servizi Italia da parte dei componenti della Famiglia Rodrigues. Con strutture sanitarie caratterizzate da oltre 150 mila posti letto, lo Stato di San Paolo rappresenta il principale, in Brasile, per il settore in cui opera Servizi Italia.

(An. Aff.)



## Il Consiglio di Stato conferma Fontanelli commissario all'Ipa

La Quinta Sezione del Consiglio di Stato, presieduta da Pier Giorgio Trovato, ha respinto l'appello proposto contro l'ordinanza sindacale n. 144 del 25 maggio scorso 2012 con la quale il sindaco di Roma Gianni Alemanno aveva disposto lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Ipa, Istituto di previdenza e assistenza per i dipendenti del Comune di Roma, e conseguentemente aveva nominato Giancarlo Fontanelli commissario straordinario dell'Istituto stesso. Il Consiglio di Stato, quindi, con questa ordinanza n. 8705, ha confermato la correttezza dell'operato del Campidoglio nella vicenda, ribadendo quanto già disposto nelle precedenti settimane il Tar del Lazio. Segretario confederale della Uil dal 1985, Fontanelli ha presieduto poi il Consiglio di Indirizzo e vigilanza dell'Inail dal 1995 al 1999, e successivamente quello dell'Inpdap dal 1999 al 2003.

info@rioma.br.com





RETROSPECCHIO

#### CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

# Sace: un portafoglio assicurativo pieno di «verdoni» verdeoro

Il Brasile si conferma una delle economie più redditizie per l'imprenditorialità italiana, e non solo. Un esempio è costituito dal portafoglio del gruppo assicurativo-finanziario Sace, che al quinto posto colloca proprio il Paese verdeoro. Le migliori opportunità proverranno dai settori della meccanica strumentale e delle costruzioni, nei quali si concentrano le nuove operazioni su cui la Sace sta attualmente lavorando. «La domanda nazionale in espansione e il clima finanziario favorevole consentono al Brasile di mantenere pro-

spettive di crescita positive per il prossimo biennio, sebbene attenuate dalle politiche di austerità messe in atto dal 2010–ha dichiarato il presidente Giovanni Castellaneta nel corso della missione in Brasile promossa dal Ministero dello Sviluppo economico–. Il nostro Gruppo è pronto a rafforzare il proprio impegno per facilitare la penetrazione del Made in Italy in questo mer-

cato ad elevato potenziale con un'ampia gamma di prodotti e servizi assicurativo-finanziari, inclusa la capacita' di garantire finanziamenti in valuta locale». Inoltre, insieme alla Pop Consuling e con il contributo della Banca Popolare di Vicenza e dello studio Guarnera Advogados, la Sace ha realizzato la Guida pratica per aziende italiane in Brasile, primo manuale dedicato interamente alle aziende italiane che desiderano investire in Brasile e conoscere sommariamente alcuni aspetti della struttura economica, legale e fiscale brasiliana. Da sempre considerato il Paese del futuro, il Brasile sta oggi attraendo esportatori, investitori e manager da tutto il mondo. Nel 2010 ha importato il 45 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2009, grazie soprattutto all'espansione degli investimenti produttivi in attrezzature e macchinari esteri delle imprese impegnate ad aumentare la produzione. Le opportunità per le piccole e medie italiane sono molte grazie all'affinità storico-culturale che lega il Brasile all'Italia e al successo riscosso dal Made in Italy sui consumatori brasiliani, specialmente quelli con potere d'acquisto medio-alto. Intanto la Sace ha chiuso il primo semestre del 2012 con un utile netto di 124,8 milioni di euro, in crescita del 7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. Ha registrato 4,8 miliardi di euro di nuove garanzie a sostegno di export, attività di internazionalizzazione e progetti in settori strategici per l'Italia, in aumento del 45 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011; premi lordi pari a 154 milioni, 17 per cento in meno; oneri netti relativi ai sinistri, pari a 57 milioni rispetto ai 24 milioni dei primi sei mesi del 2011.





Giovanni Castellaneta e, a destra, la Guida pratica per aziende italiane in Brasile

#### Rio 2013: si può seguire la Croce da un'applicazione

Sono aperte le iscrizioni per la Giornata mondiale della gioventù, e le diocesi italiane sono pronte ad essere in-

serite fra le delegazioni che invaderanno Rio nel 2013. L'iscrizione può effettuarsi dal sito del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (www.gmgrio2013.it), nel quale è presente un vademecum con tutte le indicazioni utili; questo Servizio seguirà ogni momento delle registrazioni e sarà in contatto costante con il Comitato organizzatore brasiliano. Un ulteriore impegno riguarda l'autofinanziamento. I cosiddetti «Giorni nelle diocesi», compresi tra il 16 e il 20 luglio, avranno un'impronta missionaria. «Entro la fine del 2012 ci si aspetta un'adesione di 60 mila giovani», ha riferito padre Anisio José Schwirkowski, rappresentante del Comitato bra-

siliano al Festival «Halleluya» di Roma. Il pellegrinaggio in Brasile della Croce e dell'icona della Madonna potrà essere seguito anche scaricando l'applicazione per I-Phone e I-Pod «Segui la Croce».



#### Uni-Italia: un sistema di mobilizzazione per studenti brasiliani

L'Uni-Italia ha promosso, a Rio de Janeiro e a San Paolo, un «road-show» per illustrare a studenti e docenti brasiliani il sistema formativo universitario italiano e descrivere le borse previste dai progetti «Scienza senza frontiere» e «Invest your talent in Italy». Il primo è un'iniziativa di mobilità e internazionalizzazione del sistema universitario e della ricerca brasiliana per promuovere esperienze di studio e ricerca all'estero per oltre 75 mila giovani. Il secondo offre un percorso formativo in alcuni dei più importanti Atenei nazionali, completato da un periodo di tirocinio in aziende italiane.



#### IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO



#### Sistema Moda Italia: i colori che andranno di moda? Verde e oro

«Il Brasile è senz'altro uno dei mercati più interessanti e potenzialmente più promettenti per il sistema Tessile, Abbigliamento e Moda italiano; ha una delle economie con più accentuato sviluppo in campo mondiale sia per la cultura sia per la consolidata presenza italiana, pari a circa 30 milio-ni di persone». L'ha ribadito Paolo Bastianello, vicepresidente vicario del Sistema Moda Italia, organizzazione di rappresentanza degli industriali del settore, nel corso di un recente convegno organizzato dalla Federazione in cui è stata presentata un'arti-colata indagine sul mercato brasiliano, realizzata da Future Concept Lab e Coletivo Frescobol con il contributo del Ministero dello Sviluppo Economico e dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. La Federazione rappresenta un settore che, con oltre 510 mila addetti e quasi 60 mila aziende, costituisce una componente fondamentale del tessuto economico e manifatturiero italiano. «Il Brasile è una realtà economica-prosegue Ba-

#### CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

stianello-su cui già da tempo la moda italiana ha rivolto la propria attenzione». Sin dal 2007 infatti il Sistema Moda Italia ha avviato un monitoraggio del mercato brasiliano attraverso una serie di missioni esplorative, come ricorda il direttore generale Gianfranco Di Natale, mentre Mauro Ponzé del Coletivo Frescobol rileva alcuni dati macroeconomici di quel Paese: 190 milioni di abitanti pari al 50 per cento continente americano: quinto Paese più popolato nel mondo; una popolazione giovane, concentrata nella fascia di età tra i 15 e i 44 anni. «Dati che si accompagnano a grandi trasformazioni sociali a partire dalla formazione di una classe media consistente e dedita al consumo, principalmente nei grandi agglomerati urbani». Negli ultimi dieci anni circa 40 milioni di brasiliani sono usciti dalla povertà per entrare nella società dei consumi. La situazione presenta anche pesanti difficoltà per chi vuole operare, a partire dai dazi molto elevati per i prodotti di importazione cui si accompagnano alti indici di pressione fiscale. «Il futuro-ha spiegato Francesco Morace dell'Istituto di studi e ricerche Future Concept Lab-sarà caratterizzato da una relazione assai più stretta e fiduciaria con l'impresa intesa nel suo complesso organico. Il Brasile e le imprese che vorranno lavorare in questo mercato possono seguire questa strada, incontrando la creatività spontanea di Rio de Janeiro e la visione sistematica e rigorosa tipica della città di San Paolo».







Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia, Mauro Ponzé, direttore strategico del Coletivo Frescobol e Francesco Morace, presidente del Future Concept Lab

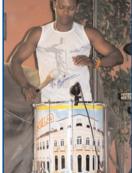
#### «Umbrasiliana», realtà sempre verde e sempre più oro

«Spoleto in Brasile» è stato il tema dell'incontro che Daniele Benedetti, sindaco della cittadina umbra, ha avuto con Eduardo Ourivio, fondatore e presidente della catena brasiliana di ristoranti «Spoleto», e Giovanni Carboni, socio di origini italiane. Dalle 40 attività di ristorazione attivate negli anni 90 in tutto il Brasile, oggi si è giunti a 300 in Brasile, Messico, Costa Rica e Spagna, con un totale di circa 20 milioni di piatti venduti. «È nostra intenzione lavorare insieme alla città che ci dà il nome per far conoscere non solo la cucina, ma anche l'arte e la storia di questo territorio—ha spiegato Ourivio—. L'intenzione è programmare all'interno dei nostri ristoranti una serie di iniziative che facciano conoscere Spoleto in Brasile e leghino sempre di più il nome della città a quello della nostra catena». È stata an-

nunciata la volontà di incrementare verso Spoleto i flussi turistici provenienti dal Brasile, coinvolgendo il Festival dei Due Mondi già molto apprezzato dal pubblico brasiliano. «Intendiamo sviluppare insieme un programma di lavoro entro la fine del 2012», ha dichiarato Benedetti consegnando ai due imprenditori brasiliani una pergamena della Città di Spoleto. Non è la prima né l'unica occasione di incontro tra questa regione italiana e il Brasile: con la collaborazione dei Giovani Umbriromani guidati da Valentina Grassi, e del circuito di cultura

brasiliana Rioma, la sociologa umbra Maria Caterina Federici, presidente insieme al senatore Massimo Palombi dell'associazione Umbriaroma, ha ricevuto gli esponenti del Brasile e di altri Paesi dell'America Latina sulla terrazza romana Unione nazionale delle associazioni regionali, nel primo di vari incontri del ciclo «L'Umbria incontra l'America La-







Eduardo Ourivio con il sindaco di Spoleto Daniele Benedetti. Al centro un momento dell'incontro di Umbriaroma con Rioma Brasil. A destra la sociologa Maria Caterina Federici

ndranno giù del 4 per cento per la fine dell'anno. Secondo il rapporto della società Nomisma, osservatorio locale, nazionale e internazionale sui feno-

meni dell'economia reale, i prezzi del mercato immobiliare continuano la loro corsa verso il fondo. I tempi medi di vendita si dilatano fino a 7,7 mesi dalla messa in vendita. I dati non sorprendono. Il mercato immobiliare è, sin dall'inizio di questo ciclo economico negativo, l'epitome di una crisi che non sembra arrestarsi. L'Italia, che sembra tristemente diventata un riferimento per indicizzare l'andamento delle difficoltà economiche dell'Europa, non fa che mostrare dati poco rassicuranti: nell'ultimo semestre le compravendite sono calate del 19,6 per cento e il ricorso ai mutui si è

ridotto del 47, 6 per cento. La soluzione per gli investitori è pragmatica e filosofica nello stesso tempo. Se è vero che il bello è nell'occhio di chi vede allora il valore, quello reale deve essere nella mente di chi valuta. È così che il valore economico, in un momento in cui la crisi economica si accompagna a una crisi percepita dei valori, non può che essere ritrovato nella solidità del passato e nel valore simbolico dell'impresa monumentale. È così che un numero sempre maggiore di investitori puntano tutto sui trophy buildings, edifici storici o dall'alto valore simbolico, che sembrano resistere alle svalutazioni e continuano ad aumentare di valore.

Questo tipo di immobili, anche se richiedono una spesa iniziale d'investimento superiore del 10-15 per cento rispetto al prezzo medio della stessa zona, premiano con un rendimento più alto del 2-3 per cento e diminuiscono i rischi in fase di contrazione del mercato. Rispetto agli immobili ordinari, i prezzi di mercato degli immobili trofeo hanno un valore medio superiore del 68 per cento nel comparto residenziale e del 72 per cento in quello direzionale.

Roma, la città eterna, non può che fornire alcuni esempi chiarificatori. Vi si trova, nel centro storico, la storica Galleria Colonna di proprietà del Gruppo Sorgente, o il nuovo ed ecosostenibile Eurosky della Parsitalia, progettato dall'architetto Franco Purini, il più alto edificio della città, incastonato nello skyline di Roma Sud. A questi esempi nostrani fanno da contraltare investimenti ben più sostanziosi in varie parti del mondo. Anche in questo caso la percezione del valore sostanziale della tradizione ha accompagnato molti investitori italiani alla conquista di mercati che sembrano impensabili.

Il già citato Gruppo Sorgente ha ac-

#### **MERCATO IMMOBILIARE**

## Prezzi in discesa? Combattere La Crisi investendo in trophy building

di MATTEO TANZILLI



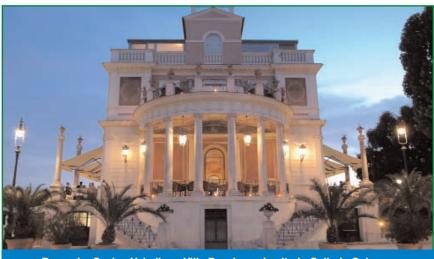
quistato nel 2005, tramite uno dei suoi Fondi, il Michelangelo, una consistente partecipazione, pari a circa 432 milioni di dollari, nel Chrysler Building di New York, grattacielo storico tra i più

alti del mondo. La quota è stata ceduta nel 2008 al Fondo Sovrano di Abu Dhabi, al prezzo di 888 milioni 900 mila dollari, ottenendo una rilevante plusvalenza. Il Fondo Michelangelo ha inoltre acquisito nel 2006 il Flati-

ron building situato nella Fifth Avenue, considerato il più vecchio grattacielo esistente a New York, costruito nel 1902, con l'intenzione di valorizzarlo trasformandolo in albergo.

Le recenti indiscrezioni sul piano di dismissione di considerevoli immobili trofeo del Comune di Roma attireranno anche molti investitori internazionali come magnati russi e sceicchi arabi, pronti ad aggiudicarsi gioielli unici come la Casina Valadier nel bellissimo parco di Villa Borghese o l'edificio del 1400 in Via dei Soldati, che ospita l'Hosteria dell'Orso. Le logiche di investimento ridisegnano la mappa del valore dando, secondo una nenia dei primi anni Novanta, quantità alla qualità. È così che il mercato degli investimenti immobiliari si reinventa ritornando agli usi e ai costumi del passato: consistenti nel valorizzare la tradizione e nel creare nuovi simboli identitari tramite opere monumentali di grande impatto visivo.





Roma. La Casina Valadier a Villa Borghese. In alto la Galleria Colonna

#### APRIAMO VIE ALLO SVILUPPO



La mobilità di persone, merci, informazioni è un fattore di sviluppo indispensabile. Il Gruppo FNM attraverso le sue società opera nel trasporto pubblico locale, su ferro e su gomma, nel settore cargo, nell'ingegneria ferroviaria, nell'energia e nel'ICT. Un Gruppo che muove e che si muove, per dare al Paese nuove opportunità di crescita.



Liberalizzazione, concorrenza all'interno del mercato e sviluppo dell'informazione per il consumatore: sono i temi che Paolo Vigevano, a capo dell'Acquirente Unico, descrive uno ad uno

n mercato, quello energetico, in costante evoluzione all'interno del quale Acquirente Unico è cresciuto e continua ad ampliare le proprie funzioni; e un ruolo che vede la società lavorare per il consumatore finale insieme alle istituzioni e al fianco degli operatori. A che punto sono la liberalizzazione, la concorrenza all'interno del mercato e lo sviluppo dell'informazione per il consumatore? Abbiamo fatto il punto della situazione con Paolo Vigevano, da poco riconfermato alla quida della Società pubblica.

**Domanda.** A che punto è il processo di liberalizzazione del settore elettrico?

Risposta. Quanto fatto fino ad oggi ha portato senza dubbio risultati soddisfacenti e le opportunità per i consumatori, oltre all'entrata sulla scena competitiva di nuovi operatori, ne sono un esempio tangibile. In Italia, però, i mercati energetici hanno ancora molta strada da fare, in particolar modo per ridurre il divario di prezzo dell'energia elettrica con gli altri principali Paesi europei, che continua ad essere elevato nonostante il forte sviluppo concorrenziale. Serve agire per migliorare la diversificazione del mix energetico e per ridurre la dipendenza del nostro Paese dalle importazioni di fonti costose. dipendenti dall'andamento volatile del prezzo del petrolio.

D. Come agiscono i poteri pubblici per far sì che la liberalizzazione sia un processo sostanziale, e quindi non solo formale, di apertura del mercato alla concorrenza?

R. Le azioni che le Istituzioni attuano in questo senso possono essere così focalizzate: in primo luogo stabilendo le



Intervista a Paolo Vigevano, presidente e amministratore delegato di Acquirente Unico

regole alle quali devono adeguarsi gli operatori nel mercato; successivamente intervenendo per il rispetto delle regole e definendo, per questo scopo, azioni sanzionatorie e repressive; infine, provvedendo alla risoluzione delle controversie tra esercenti e consumatori.

D. Liberalizzazione e quindi
concorrenza. Che ruolo gioca
quest'ultima nel perseguimento del benessere del consumatore?

\*

\*

\*

R. La concorrenza è, senza dubbio, il primo fattore di tutela del consumatore che si esplica attraverso l'esercizio consapevole del diritto di scelta. Proprio per questo, nel processo di liberalizzazione, non ci si è limitati a conferire al consumatore solo la facoltà di cambiare fornitore, ma si è ritenuto necessario promuovere la sua capacità di valutare correttamente le opportunità offerte dal mercato, sia in termini di prezzi che degli standard di qualità dei servizi offerti. C'è da porre l'accento su quanto detto dal Presidente dell'Autorità, Guido Bortoni, nella relazione annuale al Parlamento, il quale ha messo in evidenza che è importante continuare a prevedere specifiche forme di tu-

tela per i clienti con minore potere negoziale, fino a quando non si è raggiunto un adeguato livello di concorrenza. A tal fine l'Autorità ha avviato un'indagine conoscitiva nei mercati, per acquisire ulteriori informazioni sul grado di consapevolezza dei clienti nella scelta di un'offerta di fornitura, oltre a verificare se i prezzi offerti sul mercato libero siano effettivamente più elevati rispetto a quelli dei servizi di tutela. Infatti sembra che ancora ci sia una sostanziale difficoltà del consumatore a fare propri i potenziali benefici derivanti dalla concorrenza.

\*

\*

\*

\*

\*

\*

\*

\*

\*

D. L'avvio dell'indagine evidenzia, quindi, che manca ancora un'adeguata informazione necessaria a rendere il consumatore realmente consapevole delle opportunità derivanti dalla liberalizzazione. Quali sono gli strumenti e le azioni utili a colmare questa lacuna?

R. Nell'immediato futuro, grazie ai dati che deriveranno da questa analisi, si valuteranno quali potranno essere le azioni più corrette per introdurre una regolazione finalizzata alla maggiore informazione del consumatore e affrontare le criticità che inci-

**\*** 

\*

dono sul comportamento dei clienti finali, rendendo difficoltoso un orientamento consapevole nel mercato libero. In questo contesto, l'Autorità già da tempo ha definito numerose attività e disposizioni proprio a favore dei consumatori e mi limito a ricordare quelle che vedono direttamente coinvolto l'Acquirente Unico: il Sistema Informativo Integrato e il "nuovo" Sportello per il consumatore di energia. Con il primo si vogliono superare le difficoltà fino ad oggi riscontrate nello scambio di dati tra gli operatori, favorendo così sia il cambio del fornitore che lo sviluppo della concorrenzialità, con benefici immediati sia per i consumatori che per gli operatori. Il secondo, invece, può essere considerato uno dei più importanti centri di tutela all'interno delle P.A.

+

\*

\*

-k

\*

-k

\*

\*

+

-k

-k

\*

\*

+

\*

\*

-k

+

\*

\*

\*

\*

\*

+

D. Perché si è deciso di rinnovare il progetto operativo dello Sportello?

R. In una realtà nella quale i rapporti tra Istituzioni, Associazioni e consumatori si stanno evolvendo verso una maggiore interazione, si è sentita la necessità di dare maggiore linfa, innovando e potenziando questo strumento, per dare ai clienti finali una maggiore informazione e quindi consapevolezza di scelta. Il rilancio dello Sportello del Consumatore consolida i risultati positivi ottenuti in questi anni e. grazie al rafforzamento dei ruoli affidatigli, concorre ad affermare la centralità del consumatore e a sostenere la liberalizzazione del mercato energetico. L'Autorità ha messo a disposizione dei consumatori e degli operatori uno strumento efficace che evita trafile per risolvere i problemi degli utenti. Sono ormai poche decine l'anno i casi che non trovano soluzione e che sono sottoposti all'Autorità. Con il nuovo Sportello aumenterà l'efficacia della nostra azione, ad esempio riducendo ancora di più i tempi di lavorazione dei reclami e migliorando la comunicazione al consumatore. È un modello organizzativo che potrebbe essere adottato anche da altri settori di servizi al cittadino.



D. Oltre a supportare le azioni delle Istituzioni, qual è il ruolo di Acquirente Unico all'interno del mercato e per i consumatori?

R. Grazie all'attività di Acquirente Unico, quale aggregatore della domanda, i piccoli consumatori beneficiano di prezzi che si formano direttamente nel mercato all'ingrosso. Infatti, nel mercato di maggior tutela, le condizioni economiche e contrattuali sono stabilite dall'Autorità, sulla base dei costi di approvvigionamento di AU. Si tratta di un sistema di tutela che rispetta le logiche di mercato. Inoltre, il prezzo dell'energia del regime di maggior tutela è un utile riferimento per i venditori del mercato libero, a tutto vantaggio della competitività. L'esperienza di questi anni indica che il sistema di tutela non è in contraddizione con la promozione della concorrenza e anzi contribuisce ad un ruolo attivo del consumatore e al formarsi di dinamiche competitive sul mercato. Tutela verso i consumatori non solo di "prezzo" ma anche, come si diceva prima con lo Sportello e il SII, con precise attività di supporto al cliente finale, come la recente istituzione del Servizio di

**\*** 

\*

Conciliazione, grazie al quale si vuole rendere ancora più proficua la collaborazione con le Associazioni che attraverso la loro rete di sportelli sul territorio potranno aiutare il consumatore nella scelta dello strumento più efficace ed efficiente di risoluzione extragiudiziale delle controversie.

**D.** In conclusione, guardando il prossimo futuro, quali sono i prossimi passi da fare?

\*

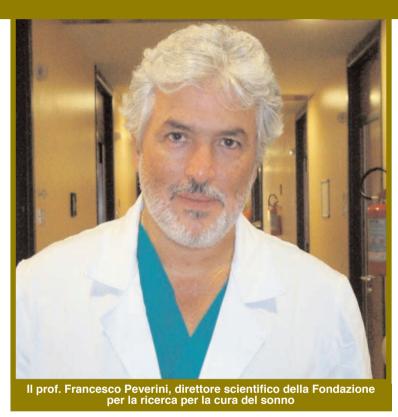
\*

\*

R. È necessario sviluppare un'efficace strategia energetica nazionale nel cui ambito i futuri investimenti devono consentire di ridurre il divario di prezzo dell'energia elettrica. Per questo, nel mercato del gas bisogna puntare ad una migliore integrazione delle infrastrutture fisiche e commerciali con il resto d'Europa, con l'auspicio che una maggiore integrazione porti benefici anche al settore elettrico. Per quanto riquarda l'evoluzione dei sistemi di tutela, assieme ad un'informazione più capillare, ritengo che la sinergia con le Istituzioni e le Associazioni dei consumatori, oltre al mantenimento di forme di protezione, rafforzi la fiducia del consumatore nel mercato libero e faciliti la competitività tra gli operatori.



# FRANCESCO PEVERINI: ALMENO UN INCIDENTE STRADALE SU 5 CAUSATO DAL COLPO DI SONNO



orire di sonno. Non è solo un modo di dire quando gli occhi non ce la fanno più a stare aperti. È, invece, il rischio incombente, subdolo e latente che corrono quanti guidano senza sapere che il sonno da cui si sono appena svegliati è stato inutile e, soprattutto, non sufficiente a cancellare la stanchezza. Il loro riposo non è stato ristoratore, sono in debito di sonno a causa delle apnee notturne e hanno un rischio maggiore di altri di incorrere in incidenti stradali, anche rispetto a chi fa uso di alcool e droghe. Con la differenza che, ad un controllo della polizia, l'alcool e le droghe possono essere facilmente accertati con un semplice test e in qualche modo le persone si sentono «obbligate» a non bere prima di mettersi al volante, mentre oggi nessuno può chiedere a chi va in apnea di curarsi.

«Recenti studi dell'Unione Europea hanno dimostrato che gli incidenti stradali vedono nelle apnee notturne, di cui il russare è la spia principale, un coefficiente di rischio di 3,71, mentre quello di alcool e droghe, già considerato alto, si ferma a 1,68», afferma il prof. Francesco Peverini, medico internista e direttore scientifico della Fondazione per la ricerca e la cura dei disturbi del sonno. Il quale della lotta alle apnee notturne ha fatto una ragione quotidiana non tanto personale quanto d'interesse del Paese, con l'obiettivo di sensibilizzare le istituzioni a varare misure preventive per ridurre il numero di chi ne soffre e il grande numero di vittime di incidenti stradali. «La sicurezza stradale è un problema non solo tecnico, infrastrutturale o di tenuta dei materiali, ma soprattutto delle condizioni di chi guida», precisa.

Per studiare questo complesso scenario sociale, economico e sanitario, la Fondazione sta realizzando un'indagine, nell'ambito di una partnership scientifica con la Mercedes Benz Italia, in materia di sicurezza stradale. Dagli studi della National Highway Traffic Safety Administration è emerso, al momento, che negli Stati Uniti il 17 per cento di tutti gli incidenti autostradali mortali sono causati dal colpo di sonno. Per l'Italia la Fondazione stima che almeno un incidente stradale su cinque sia causato da un colpo di sonno. L'indice di mortalità è superiore alla media giornaliera per tutto l'arco di tempo che va dalle ore 20 alle 7 del mattino, raggiungendo il valore massimo verso le 4 di notte, con 5,7 decessi ogni 100 incidenti.

Ma cos'è la sindrome delle apnee ostruttive, anche definita Osas? «È co-

stituita da interruzioni temporanee del flusso di aria ai polmoni che causano abbassamento di ossigeno del sangue. Questa carenza crea due distinti problemi: uno cardiovascolare, con incidenti come infarto, aritmia e insufficienza cardiaca; l'altro neurologico con la possibilità di micro-ischemie o Tia - attacchi ischemici transitori -, fino al vero e proprio ictus cerebrale. Si determinano anche problemi legati alle turbe dell'umore, come ansia e depressione e, quindi, carenze attitudinali con ridotte capacità di concentrazione sul lavoro dovute a stanchezza», ha aggiunto Peverini ricordando che «ogni apnea contribuisce a frammentare il sonno impedendoci di raggiungere le fasi profonde, in particolare la Rem, e avere un riposo davvero

Perché si soffre di apnee notturne? «Le condizioni che le provocano sono la conformazione del palato, della base della lingua e della mandibola, vale a dire com'è strutturato il volto, ma anche l'eccesso di peso dato che il 70 per cento di chi va in apnea è obeso». Dai colpi di sonno il discorso si trasferisce dal letto alla strada e riguarda tutti coloro che, per ragioni professionali, debbono tenere immutata la soglia di attenzione e di veglia, come conducenti, piloti, macchinisti e addetti a plance di controllo e gestione di sistemi complessi.

L'Unione Europea ha finanziato un'analisi per valutare le principali cause degli incidenti stradali. «È emerso che quelli dovuti alla sonnolenza alla guida provocano un numero di morti doppio rispetto a quelli rilevati nella popolazione generale», ha aggiunto il professore, ricordando che le apnee coinvolgono circa il 4 per cento della popolazione: «Ma se si considera la popolazione adulta, quella che conduce veicoli per spostarsi e per lavoro, la percentuale sale al 10 per cento, per arrivare addirittura al 22 per cento, ossia ad uno su cinque, tra gli autisti autotrasportatori che non sanno di andare in apnea durante il sonno».

Peverini ha spiegato che «tre sintomi fondamentali segnalano l'apnea: russare in modo rumoroso; la sonnolenza durante il giorno; una serie di pause respiratore riferite dai familiari». La prima risposta a questa subdola sindrome la danno i medici di famiglia nell'indirizzare i pazienti ai Centri del sonno, pubblici e privati, per una diagnosi precisa che si svolge con l'esame «polisonnografico». È un'indagine semplice, non invasiva, che si può fare anche a domicilio, l'unica in grado di dare uno screening esatto della presenza o meno di sindrome delle apnee notturne, consentendo di valutarne l'entità e dare chiari riscontri per il trattamento.

I Centri pubblici in Italia, però, sono poco più di 20, davvero pochi. È un punto dolente che testimonia l'ancora trop-

po carente conoscenza e l'inesistente contrasto del fenomeno. In Germania sono attivi ben 393 centri pubblici di diagnosi.

Ăggravano la situazione anche i comportamenti dovuti ad inesperienza e ignoranza. «Chi guida è solito ricorrere ad una serie di contromisure per evitare la sonnolenza al volante. quella che poi dà, senza alcun preavviso, il colpo di sonno», aggiunge Peverini citando l'indagine della Fondazione con Mercedes Benz e rivelando

**\( \L**a sindrome delle apnee ostruttive, ossia temporanee carenze di aria ai polmoni, riduce l'ossigeno nel sangue, può creare infarto, aritmia, insufficienza cardiaca, micro-ischemie fino all'ictus cerebrale: ansia, depressione, difetti attitudinali, ridotta concentrazione sul lavoro dovute a stanchezza: ogni apnea contribuisce a frammentare il sonno ostacolando le fasi profonde e un riposo davvero efficace

Colpo di sonno

«gli automobilisti, per scongiurare i colpi di sonno, escogitano vari espedienti, purtroppo senza grandi risultati: il 54 per cento dei conducenti si ferma e si accontenta dei classici due passi; il 52 per cento alza il volume della radio; il 47 per cento apre il finestrino e il 45 per cento prende un caffè. Né serve muoversi mentre si è al volante (il 27 per cento), mangiare caramelle (32 per cento), bere limonata o bevande considerate energetiche (26 per cento), sino ad arrivare al paradosso di chi ritiene (5 per cento) che sia addirittura utile guidare più velocemente per imporsi maggiore attenzione contro la sonnolenza. «In realtà fermarsi e concedersi un breve sonnellino in auto è l'unico antidoto per combattere la sonnolenza alla guida», ribadisce il prof. Peverini ammettendo, però, che «ne fa uso solo il 4 per cento degli intervistati».

Per fortuna la tecnologia mette a disposizione non solo gli strumenti di diagnosi, ma anche di cura. «Per ri-durre gli incidenti di auto dovuti a colpi di sonno è necessario curare i pazienti colpiti sindrome delle apnee notturne di grado moderato-severo, consentendo loro di avere un sonno davvero ristoratore», spiega il direttore scientifico della Fondazione, precisando che «la ventilazione a posizione positiva durante il sonno risolve drasticamente e compiutamente il problema».

Resta nodale il calo del peso corporeo e la lotta

alla sedentarietà di chi guida per professione. Si deve intervenire in quanti guidano per lavoro cercando, prima ancora di fare diagnosi, di ridurre il peso di chi conduce una vita così impegnativa, ma sedentaria».

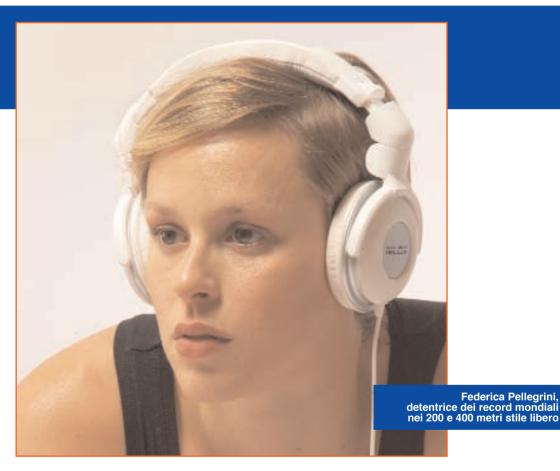
Ma sono ancora molti i pazienti non ritenuti gravi che possono presentare comunque un'elevata sonnolenza. È il caso, secondo il prof. Peverini, di

«controllare i farmaci assunti; molto spesso si fa uso di medicinali che possono ridurre l'attenzione alla guida, talvolta si assumono quantità 'innocenti' di alcool che, interagendo con i farmaci, diventano estremamente pericolose, aggiungendo complicazioni al problema preesistente e che è già di per sé molto grave». Servono insomma, conclude Peverini, «misure di prevenzione sistematiche, strategiche e coordinate, indirizzate innanzitutto alle categorie professionali, come avviene in Germania e in molti altri Paesi, che accertino su vasta scala l'esistenza della sindrome delle apnee notturne e dispongano obbligatoriamente interventi curativi idonei, senza aspettare quindi che avvenga la quotidiana carneficina sulle strade».



## FEDERICA PELLEGRINI: LA DONNA, LO SPORT, LA SOCIETÀ E TUTTO QUANTO IL RESTO

a cura di FABRIZIO SVALDUZ



l'atleta italiana più conosciuta nel mondo e la nuotatrice italiana più prestigiosa di tutti i tempi. Poiché irraggiungibile, Federica Pellegrini è stata soprannominata la Divina. Almeno fino alle ultime Olimpiadi di Londra, sfortunate per la Nazionale italiana di nuoto che, oltre ad ottenere un magro bottino (bronzo di Martina Grimaldi nella 10 chilometri in acque libere), è stata psicologicamente flagellata dalle tensioni createsi tra gli stessi atleti all'asciutto di risultati, attutitesi con il «Mea culpa» di tutto l'ambiente federale acquatico e con l'argento in vasca dei «cugini» della nazionale di

pallanuoto. Da questa intervista escono un ritratto della Divina e una giustificazione di quanto avvenuto, e dovuto, anche e soprattutto alla sfortuna. Nelle rassegne stampa di nuoto e in quelle della Pellegrini molti argomenti su cui Federica risponde non si sono mai letti: questo rende più interessante le dichiarazioni rilasciate a Specchio Economico.

Nata 24 anni anni fa a Spinea in provincia di Venezia e tesserata per il pluripremiato e prestigioso Circolo Canottieri Aniene, l'atleta ha trascorso 10 anni di strabiliante strada in salita, quasi disumana per volontà, forza e risultati: nei 200 stile libero me-

daglie olimpiche d'oro a Pechino 2008 e d'argento ad Atene nel 2004; due primati del mondo nei 200 e 400 stile libero; sei medaglie in tre Mondiali in vasca lunga. Dopo la scomparsa, nel 2009, del suo coach e mentore Alberto Castagnetti, negli ultimi 4 anni ha cambiato 5 allenatori: è passata, infatti, nelle mani di Stefano Morini poi, trasferitasi a Parigi nell'inverno del 2011, del francese Philippe Lucas, quindi in quelle di Federico Bonifacenti, finendo quest'anno in quelle di Claudio Rossetto. Quest'ultimo è lo stesso allenatore del capitano dell'Italnuoto Filippo Magnini con il quale Federica fa cop-

pia fissa nella vita, dai mondiali di Shanghai del 2011. A fine agosto, però, si è consumata una consensuale separazione tra la coppia di campioni e Rossetto. Entrambi gli atleti sono quindi alla ricerca del nuovo allenatore e le ultime voci indicano il ritorno del francese Lucas nei desi-

deri della campionessa.

Per l'esordio rocambolesco della storia d'amore con Magnini e l'abchiacchieratissimo bandono «vecchio» fidanzato, il nuotatore Luca Marin, Federica è anche entrata nelle cronache del gossip nostrano. Ma con Londra, qualcosa è cambiato in lei e per lei. Sono appena finiti lo stress olimpico e il «massacro» mediatico seguito al suo flop in vasca quinta nei 400 e nei 200 stile libero -, e la «Fede nazionale», come la chiama il suo popolo, si presenta rilassata, dopo una lunga vacanza agostana con capitan Magnini che lei chiama amorevolmente Pippo.

«Occorre accettare tutto da questa vita, sia vittorie che sconfitte-afferma riferendosi sia ai Giochi di Londra sia al proprio annuncio di volersi concedere un lungo riposo, un anno sabbatico-. Posso ribadire che mi trovavo in uno stato di forma scadente e che per vari motivi nessuno nella squadra è giunto in forma all'Olimpiade. Personalmente sono convinta di aver fatto tutto il possibile per arrivarvi pronta, ma non attribuisco la colpa a nessuno, né al team e nemmeno a me stessa. Credo che mi farà bene «staccare» per un anno. Ma solo all'inizio dell'autunno farò il quadro esatto della mia situazione e prenderò le giuste decisioni».

**Domanda.** La persistente crisi economica continua a mutare, e muterà ancora, le abitudini e lo status sociale di fette sempre più consistenti di popolazione. Percepisce tutto ciò nelle sue frequentazioni di vita quotidiana quando non è impegnata all'estero?

Risposta. Ogni giorno seguo i telegiornali e leggo le notizie della stampa su internet, quindi percepisco il continuo mutare delle situazioni e le difficoltà in cui si trova il nostro Paese. Mi sento una privilegiata e capisco che il confronto quotidiano con la gente porti con sé storie molto meno fortunate. Spero che ci siano segnali di ripresa.

**D.** Ha visto casi emblematici nella sua terra o altrove che l'hanno preoc-

cupata, se non addolorata?

**R.** La mia terra, il Veneto, così come l'Emilia, ha vissuto le calamità naturali come una ferita al tessuto sociale, come un fermare la loro voglia di fare, di essere in un certo senso artefici del proprio successo im-prenditoriale. Non avevo riflettuto a questo fino a quando ho ascoltato

**%5**pero che, nella mia carriera, la mia ricetta sia arrivata ai più giovani: solo con il duro impegno e con la determinazione possono raggiungersi soddisfacenti risultati. Grazie ai valori positivi e culturali che porta con sé, lo sport è un eccellente strumento di formazione

molte interviste della gente perbene che batteva in un modo o nell'altro su questo tasto.

D. Coraggiosa e combattiva, cosa teme di più in realtà, le malattie, la perfidia o il terremoto? Ha qualche amico che ha subìto i danni dell'ultimo sisma in Emilia?

R. Quello che temo di più sono la perfidia e l'invidia. Odio sentire addosso l'energia negativa emanata da alcune persone, quando mi sono accanto. Il terremoto, invece, rappresenta davvero qualcosa di terribile perché è ingestibile e non è calcolabile. Mi metto spesso nei panni di chi l'ha vissuto è avverto un grande coinvolgimento emotivo. Nel 2009 sono stata con la mia squadra anche in Abruzzo, a L'Aquila, per renderci conto personalmente del dramma che stavano vivendo quelle popolazioni. L'ultimo sisma emiliano mi ha fatta ripiombare di colpo in quei brutti ricordi e spero davvero che mai nessuno possa trovarsi più a perdere tutto in un secondo: casa, ricordi, affetti. È un dolore indescrivibile.

**D.** Come e in quale misura il suo esempio di dedizione e sacrificio possono influenzare una generazione di giovani italiani che si sforza di fare qualcosa ma spesso non riesce a concludere?

R. Credo che gli esempi positivi servano sempre. Si vinca o si perda, quello che conta è aver compiuto le scelte necessarie per avere una speranza di successo. Spero che, nel corso della mia carriera, la mia ricetta sia arrivata ai più giovani: solo con la determinazione e il duro impegno possono essere raggiunti soddisfacenti risultati. Inoltre credo che lo sport in generale possa rappresentare un eccellente strumento di integrazione e di formazione grazie ai molteplici valori positivi e significati culturali che porta con sé.

D. Che cosa si sentirebbe di suggerire a questi ragazzi, spesso demotivati, per trovare la strada giusta?

R. Di non mollare mai, soprattutto nei momenti di difficoltà, perché ogni singolo sacrificio e ogni investimento fatto con passione verrà ripagato. Occorre solo una grande pazienza e la forza di crederci, sempre.

D. Nell'inverno 2011 trascorso allenandosi a Parigi con il tecnico Philippe Lucas, cosa ha imparato dall'economia e dalla vita di tutti i giorni dei francesi? Cosa le hanno lasciato

quel periodo e quel Paese?

R. Troppo breve è stato il tempo che ho trascorso in Francia, e troppo duri gli allenamenti cui mi sono sottoposta. Ho risposto con una battuta, una volta a una giornalista che mi chiedeva della Tour Eiffel: le ho detto di averla vista solo in cartolina.

D. Le Olimpiadi di Londra sono state presentate come un appuntamento splendidamente organizzato e meno sfarzoso di precedenti edizioni. Razionalizzare le spese puo' costituire la via maestra per esercitare lo sport di qualità in tempi di crisi? Quale, invece, potrebbe essere la giusta ricetta di Federica Pellegrini?

**R.** Penso che contino due fattori: impianti sportivi che funzionino nella stessa maniera anche quando i Giochi sono finiti, e una qualità degli eventi che faccia venire voglia di esserne parte un giorno. Se questo contagio si diffondesse nella scuola italiana sarebbe un grande successo.

D. Come vede, oggi, l'Italia, che si dibatte tra lo spread alto e la disoccupazione, soprattutto giovanile? Lei giudica una scelta oculata quella del Governo di rinunciare alla candidatura di Roma come sede delle Olimpiadi del 2020? Cosa dovrebbe fare di incisivo per lo sport il Governo in carica? Forte della sua esperienza nello sport, se glielo chiedessero entrerebbe in un Governo di tecnici, magari proprio come ministro delle Politiche giovanili e dello Sport?

**R.** Mi preoccupa un Paese che non investe nel futuro delle nuove generazioni. Quanto alle Olimpiadi del 2020 a Roma, ho sentito che la scelta è stata dolorosa ma attentamente valutata. Mi fido di questo. Circa i programmi da realizzare, il Governo dovrebbe fare entrare lo sport nella scuola con un modello funzionale e vincente. Ad un mio coinvolgimento nelle istituzioni, sinceramente non ho mai pensato. Non sono molto diplomatica, e questo mi sembra un bel limite per una carriera politica.

D. Qual'è la qualità che ammira di più nel presidente della Repubblica Giorgio Napolitano?

**R.** L'integrità, che trapela anche dal suo sguardo fermo e fiero. E la capacità che ha di emozionarsi.

**D.** Nello sport, come accade in tanti altri ambienti, le donne sono ancora discriminate? Le è mai accaduto prima di affermarsi? Come si puo' rimediare a questo problema?

R. Purtroppo le donne devono ancora lavorare il doppio rispetto agli uomini per ottenere gli stessi attestati di stima. Questo accade in ogni settore, anche nello sport. Qui, però, noi atlete siamo riuscite a prenderci delle belle soddisfazioni, tanto è vero che lo sport non è mai stato così «rosa» e caratterizzato da entusiasmanti vittorie delle donne, come negli ultimi anni. Per la prima volta nella storia sportiva italiana la delegazione olimpica femminile è stata numerosissima: 127 donne e 165 uomini.

**D.** Pensa che gli sponsor dello sport siano stati «spaventati» dalla crisi economica? Quale considerazione ha delle aziende che investono su voi super-testimonial? Condivide tali politiche aziendali o ritiene che procurino un danno allo sport?

R. Immagino che ogni azienda pretenda un risultato dagli investimenti compiuti. Se il contesto generale è alle prese con difficoltà economiche, immagino che siano ancora più valutati i pro e i contro di ogni sponsorizzazione. È diminuita la voglia di rischiare, questo mi sembra chiaro.

D. Considera un lavoro, un diversivo dovuto o un piacevole passatempo il suo impegno nelle campagne pubblicitarie come «attrice» di enot commorciali?

spot commerciali?

R. Considero ogni cosa con la giusta dose di serietà e attenzione. Anche a un semplice shooting fotografico dedico la massima professionalità e nelle scelte cerco la qualità e il controllo del tempo ad esse dedicato. Ma la mia priorità resta il nuoto.

**D.** A parte il lato economico, in base a quale criteri sceglie uno sponsor anziché un altro? E ritiene geniali, offensive o altro le campagne di marketing volutamente scioccanti?

R. Quanto ai criteri, gli sponsor devono investire sulla mia immagine e condividerli con lo staff che lavora al mio fianco. Mi piacciono le aziende che dicono: «Tu sei un brand e come tale lavoreremo su di te». Quanto alle regole della comunicazione, non mi sono ancora del tutto chiare. Scioccare per colpire il consumatore? Mah, non capisco.

D. Lei è un'atleta di successo da vari anni e quindi avrà cominciato



ad avere dimestichezza con gli strumenti finanziari atti a salvaguardare gli investimenti. Come si orienta in questo mondo? Le piace rischiare o preferisce una gestione più morbida?

R. Rischio poco e punto sul mattone. Il mio primo investimento di ri-

i giovani, spesso demotivati, per trovare la strada giusta suggerirei di non mollare mai, soprattutto nei momenti di difficoltà, perché ogni sacrificio e ogni investimento fatto con passione verrà ripagato; occorre solo avere una grande pazienza e la forza di crederci, sempre

lievo è stata la casa che ho ristrutturato a Verona.

D. Federica Pellegrini imprenditrice. Come procede l'avventura di Tacco 11, l'american bar di famiglia inaugurato lo scorso dicembrea Spinea nel Veneto? Potrebbe diventare una catena?

R. Al momento l'orizzonte resta Spinea e tutto quanto vi gravita attorno, a partire da Venezia. La gestione è principalmente svolta da mio padre, che è un professionista settore e ha saputo creare un'iniziativa valida. Non vi sono ancora molto coinvolta, ma nel prossimo futuro potrebbe stimolante essere pensare ad ingrandirsi e svilupparsi.

**D.** In famiĝlia siete unitissimi da sempre, ma chi è il manager interno,

papà Roberto, mamma Cinzia o suo fratello Alessandro? Di loro, qual è il suo consigliere principale nel settore degli affari? E sul piano personale?

R. Ho un filo diretto, profondo e totale con mia madre. Ma gli affari

**R.** Ho un filo diretto, profondo e totale con mia madre. Ma gli affari sono supervisionati da mio padre, in attesa che progressivamente anche io mi dedichi maggiormente a questo aspetto. Quando definisco la casa dei miei genitori il «Campo base» mi spiego benissimo.

D. Un giorno, lontana dalle gare, potrebbe diventare imprenditrice a tempo pieno? Quale potrebbe essere il ramo a lei congeniale? Qualcosa di acquatico forse? Le dà fastidio o la lusinga essere diventata una sex simbol nell'immaginazione collettiva?

R. Sono fortemente attratta dalla moda. Ma è presto per parlarne. E sarei ipocrita se nascondessi il fatto che ricevere apprezzamenti sul mio aspetto fisico non mi faccia piacere. Sono una ragazza e, prima di essere una sportiva, mi sento una donna.

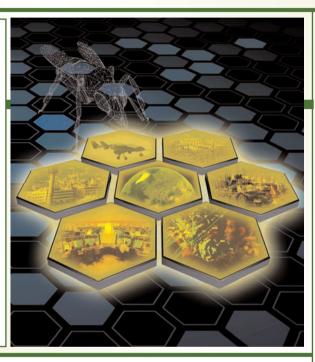
D. La intimorisce essere una delle personalità italiane più conosciute e apprezzate nel mondo? E perché?

R. Non ho nessun timore. Ho imparato a convivere con il lato più fastidioso della celebrità. Ormai riesco a farmi scivolare tutto addosso, anche il gossip. Ci nuoto in mezzo, bracciata dopo bracciata, e vado avanti per la mia corsia.

# SELEX SISTEMI INTEGRATI

# L'INTELLIGENZA DI SCIAME AL SERVIZIO DELLA SICUREZZA

Sistemi Software Integrati, controllata della **Selex Sistemi** Integrati, ha sviluppato una famiglia di prodotti che, sfruttando il concetto di «intelligenza di sciame» tipica del mondo degli insetti, garantisce una totale affidabilità dei sistemi



Nell'immagine, l'«Intelligenza di sciame», un sistema multi dominio per la sicurezza dei sistemi complessi

egli ultimi anni è stata sempre più chiara la necessità di controllare fenomeni e sistemi di complessità crescente. Ad esempio, la protezione di aree sensibili, sia civili sia militari, è uno degli obiettivi principali in molti scenari critici come missioni di peace-keeping, sorveglianza e sicurezza nazionale. In questi casi, il successo di una missione dipende dalla capacità di spostare e gestire in maniera dinamica le differenti risorse a disposizione, dalla possibilità di controllare aree di difficile accesso, dalla disponibilità di informazioni in tempo reale raccolte da diverse fonti, dal supporto di sistemi affidabili e flessibili in grado di adattarsi rapidamente a contesti in evoluzione.

Per tale ragione la Selex Sistemi Integrati, attraverso la controllata Sistemi Software Integrati (SSI), si è dotata di tutta una gamma di prodotti software avanzati per applicazioni ad alta criticità, affidabilità e qualità rivolte al mercato nazionale e internazionale nei settori civile e militare. La SSI, che ha sede a Ta-

ranto, ha, in particolare, sviluppato una famiglia di prodotti che, sfruttando il concetto di «Intelligenza di sciame» (Swarm Intelligence) tipica del mondo degli insetti, garantisce una totale affidabilità dei sistemi. Come nei modelli comportamentali degli insetti, infatti, il modello di «Intelligenza di sciame» si basa sulla cooperazione di semplici elementi autonomi, gli agenti cooperanti, la cui organizzazione consente di raggiungere obiettivi di complessità superiore alle capacità delle singole unità.

Attraverso la realizzazione di architetture net-centriche, gli agenti cooperanti, ossia entità specializzate eterogenee (uomini, robot, sensori, agenti software, dispositivi intelligenti), sono così in grado di auto organizzarsi e condividere una stessa missione. Un loro utile ed estensivo impiego è, per esempio, quello relativo al monitoraggio di infrastrutture critiche, dell'ambiente e del territorio, di zone a rischio, di sistemi di supporto alla gestione delle emergenze, senza trascurare soluzioni avanzate Ict per smart city.

Le soluzioni di sistemi a sciame si basano principalmente su una famiglia di prodotti realizzati da SSI, tra cui il Bee Dds, una piattaforma (middleware) innovativa per la distribuzione dei dati tra agenti cooperanti. Dal Bee Dds discende la piattaforma Bee Swarm della controllata SSI, che apre la strada ad una leadership della Selex Sistemi Integrati nel mercato emergente dei sistemi robotici per la sicurezza e la difesa.

Prove condotte in Sistemi Software Integrati hanno dimostrato che il sistema basato su Bee Swarm è caratterizzato da bassi costi di esercizio, da un minimo tempo di esecuzione del compito assegnato (una determinata azione può essere suddivisa tra molti agenti cooperanti), dall'alta resilienza complessiva del sistema (gli agenti operanti possono continuare autonomamente il compito non completato da parte di un altro simile per malfunzionamento o danneggiamento).

Per la Selex Sistemi Integrati, quindi, l'obiettivo è quello di diventare, grazie alla propria controllata Sistemi Software Integrati, centro di eccellenza mondiale anche nei sistemi a sciame che rappresentano una soluzione architetturale particolarmente idonea per quei sistemi che devono operare in scenari caratterizzati da un'elevata imprevedibilità degli eventi, o scarsamente noti a priori. In tale ambito, proprio Sistemi Software Integrati ha condotto diversi studi e sperimentazioni di Swarm Intelligence.

Un primo dimostratore prodotto congiuntamente da Selex Sistemi Integrati e Sistemi Software Integrati è stato realizzato già lo scorso anno e ne è stato dimostrato l'uso per missioni di sorveglianza di siti critici, come, ad esempio, le aree aeroportuali. Altri dimostratori di sistemi robotici cooperanti sono stati già realizzati per la perlustrazione di aree contaminate da sostanze chimiche e per la ricerca di mine. Il percorso di ricerca relativo ai sistemi robotici cooperanti è dunque di sicuro interesse e le sue evoluzioni lo sono altrettanto. Le nuove prospettive di sviluppo riguardano infatti la capacità di auto-apprendimento durante la missione e di comunicazioni mobili adattive; un nuovo traguardo per Selex Sistemi Integrati e per la propria controllata Sistemi Software Integrati.

# **Affari & Cultura**



# LA PITTURA LIBERA DI DEGAS DA PARIGI A TORINO



capolavori del francese Edgar Degas provenienti dalle Collezioni del Musée d'Orsay dal 18 ottobre 2012 al 27 gennaio 2013 sono ospitati nella storica Palazzina della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino. Tra i protagonisti della stagione artistica impressionista della seconda metà dell'Ottocento di cui ha condiviso l'aspirazione a una pittura più libera e aderente al vero, Degas ha assunto una posizione del tutto autonoma all'interno del movimento affrontando vari temi e padroneggiando varie tecniche di realizzazione. Ŝin dall'inizio ha attribuito grande importanza al disegno, rivelando nel tempo uno straordinario talento: preferisce fare rapidi schizzi dal vero, che poi riporta su tela o carta con un'attenta costruzione della composizione definitiva. La sua pittura trascura l'immediatezza degli impressionisti basata sulle sensazioni visive e coglie magistralmente l'essenza di un momento. Nell'esposizione si possono ammirare tutti i temi della sua copiosa produzione: l'ambiente familiare; l'esperienza italiana; il mondo parigino degli artisti, della musica e dei caffè; il paesaggio; i cavalli e le corse; le celeberrime ballerine; il nudo. In apertura l'autoritratto del giovane artista (1855) e il ritratto del nonno Hilaire de Gas (1857), ma anche il ritratto della famiglia Bellelli, opera che solo in rare occasioni ha lasciato il museo parigino, anche per le sue considerevoli dimensioni (2 per 2,5 metri), uno dei capolavori più conosciuti e apprezzati dell'intera opera di Degas.

# ue considerevoli dimensioni lei capolavori più conosciuti opera di Degas.

Edgar Degas, «Prove di balletto in scena» Edgar Degas, «Ritratto di famiglia (La famiglia Bellelli)»

# A VENEZIA TOMBE MONUMENTALI IN MEZZO AL DESERTO

ynn Davis è considerata una delle più raffinate fotografe della scena americana. Allieva di Berenice Abbott e amica di Robert Mapplethorpe, il fotografo «maudit» della ribalta newyorkese anni Ottanta, Davis si presenta a Venezia con una raccolta di grandi fotografie: tombe monumentali in mezzo al deserto, templi che si ergono come stalagmiti nella pianura, figure ieratiche che trasmettono il senso dell'assoluto. Una «Vista moderna dei tesori antichi», questa mostra, nel veneziano Museo Archeologico Nazionale, in corso fino al 13 gennaio 2013, in un dialogo con i reperti custoditi nel museo che idealmente fanno parte della ricerca della fotografa, nonché oggetto della memoria dei lungimiranti collezionisti che, a partire dai raffinati prelati rinascimentali Domenico e Giovanni Grimani nel XVI secolo, hanno contribuito a creare le raccolte di antichità del Museo Archeologico veneziano.





Fotografie di Lynn Davis





Torino, nel Piano nobile

e nella Sala del Senato di

## DALLA REGÌA ALLA REGIA



Palazzo Madama, fino al 6 gennaio 2013 le opere moderne del regista e dramma-turgo statunitense Robert Wilson si scontrano con la fastosa cornice delle sale settecentesche. Alle pareti, incastonati dai damaschi e dai mobili intarsiati, sfilano 50 video-ritratti dedicati a protagonisti dello star system come Brad Pitt, Johnny Depp, Carolina di Monaco, Isabella Rossellini, Jeanne Moreau, ma anche a persone comuni e animali straordinari: una pantera nera, un porcospino, una famiglia di gufi bianchi, un cane di razza Briard, una rana cornuta. Un allestimento radicale, che intende celebrare i valori della creazione artistica di ogni tempo

attraverso un inedito confronto.



# Affari & Cultura Affari & Cultura

# DOPO IL SISMA



F. De Pisis, «I grandi fiori di casa Massimo»; G. Previati, «Paolo e Francesca»

G. Boldini. «La signora in rosa»



capolavori del Museo Boldini e delle altre raccolte d'arte moderna e contemporanea (opere di Boldini, Previati, Mentessi, Minerbi, Melli, Funi e De Pisis) sono in mostra a Palazzo dei Diamanti di Ferrara dal 13 ottobre 2012 al 13 gennaio 2013, dopo la chiusura di Palazzo Massari che le ospitava prima del sisma che a maggio ha colpito l'Emilia-Roma-

gna e finché non saranno completati i lavori che sono ri-

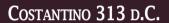
chiesti per il consolidamento dell'edificio.

# DALLE DOLOMITI CON ARTE

ino al 22 ottobre è in corso la seconda edizione di Dc Next, progetto d'arte contemporanea in cui curatori e artisti si cimentano con l'ambiente dolomitico attraverso installazioni di recupero dei luoghi. Dei nuovi siti e spazi creati dal gruppo di lavoro, alcuni sono divenuti il centro di Dc Next e inaugurati nell'estate 2012. Il sito principale della seconda edizione si trova a 20 chilometri più a nord di Sass Muss, luogo della prima edizione: a Taibon Agordino, in provincia di Belluno, un'ex fabbrica di occhiali, chiusa da 10 anni, è aperta anche quest'anno, solo fino al 22 ottobre. Altro luogo di interesse è costituito dal Castello di Andraz, nel Comune di Livinallongo. Si è inoltre inaugu-rato il Nuovo Spazio di Casso (Pordenone), ex scuola elementare montana chiusa dal 1963, quando fu danneggiata dalla gigantesca onda di piena che cau-sò il disastro del Vajont.

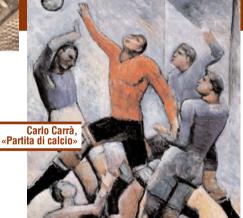


Nelle foto di Giacomo Di Dona, sopra il Castello di Andraz, sotto gli interni della nuova fabbrica di Taibon





al 25 ottobre 2012 al 17 marzo 2013 Palazzo Reale di Milano ospita la mostra «Costantino 313 d.C.» per celebrare l'anniversario dell'emanazione nel 313 d.C. dell'Editto di Milano da parte dell'imperatore romano d'Occidente Costantino e del suo omologo d'Oriente, Licinio. Editto con il quale il Cristiane-simo, dopo secoli di persecuzioni, era dichiarato lecito e si inaugurava un periodo di tolleranza religiosa e innovazione politica e culturale. Sei sezioni approfondiscono con più di 200 oggetti d'archeologia e d'arte, temi storici, artistici, politici e religiosi: dalla Milano capitale imperiale alla conversione di Costantino, ai simboli del suo trionfo. Sono evidenziati i protagonisti dell'epoca, l'esercito e i suoi armamenti, la corte, i preziosi oggetti d'arte e di lusso. Una sezione è dedicata ad Elena, madre di Costantino, imperatrice e santa, per mettere in risalto la sua singolarità all'interno della corte imperiale e della storia della Chiesa. La mostra proseguirà a Roma dal 27 marzo al 15 settembre 2013 nel Colosseo e nella Curia Iulia.



al 27 ottobre 2012 al 27 gennaio 2013 ad Alba, nella Fondazione Ferrero, è presentata l'antologica del piemontese Carlo Carrà, uno dei pochi artisti ita-



Carlo Carrà, «Donna sulla spiaggia»

# TUTTOCARRÀ

liani ad attraversare e interpretare con indipendenza creativa i movimenti più significativi della cultura figurativa nazionale del Novecento. L'itinerario artistico di Carrà è testimoniato in ogni sua fase: le prime prove divisioniste, i capolavori del Futurismo, la parentesi dell'Antigrazioso, la Metafisica e il Realismo mitico, i paesaggi (dagli anni 20 in poi), le com-posizioni monumentali di figura degli anni Trenta e una selezione di nature morte, così da

arrivare agli ultimi anni della sua attività. Sono riuniti 76 dipinti conservati nelle più prestigiose istituzioni pubbliche nazionali e internazionali, oltre che in importanti collezioni private.



# A CURA DI ROMINA CIUFFA



# ILLUSTRAZIONE DI CCOLA GUIDA A LIBRI DI CULTURA





simboli della discordia di Gabriele Masetti - Giuffrè Editore - 38 euro. Un partito si identifica con il nome, con la siala, ma soprattutto con il suo simbolo; eppure negli anni varie formazioni politiche si sono più volte scontrate per la titolarità di un contrasseano o per l'uso di un emblema alle elezioni. Il tutto mentre i segni distintivi dei partiti sono diventati in tutto simili ai marchi. Questo volume traccia un atlante giuridico dei simboli politici, analizzando la loro genesi e passando in rassegna i recentissimi interventi normativi in materia.

e convenzioni urbanistiche ed edilizie di Mirco Fava-Centofanti - Giuffrè Editore -38 euro. Il volume esamina la disciplina delle convenzioni urbanistiche ed edilizie evidenziandone gli aspetti più problematici ed offrendo una quida pratica alla materia. In particolare, gli autori analizzano il fenomeno nella disciplina regionale, con schemi esemplificativi di convenzione per ciò che riguarda la lottizzazione, i parcheggi, la cessione di cubature, l'edilizia residenziale pubblica e molto altro.

a vita accanto di Mariapia Veladiano - Einaudi Editore - 16 euro. Rebecca è nata irreparabilmente brutta nonostante due bellissimi genitori. La madre l'ha rifiutata dopo il parto, suicidandosi, e suo padre è un inetto. A prendersi cura di lei sono la zia Erminia, il cui affetto però nasconde qualcosa di terribile e di misterioso, e la tata Maddalena, affettuosa e piangente. Ma Rebecca ha mani bellissime e un talento innato per il pianoforte; grazie all'anzia-



na signora De Lellis, una vecchia concertista, recupera un rapporto con la complessa figura della madre, scoprendo i meccanismi perversi della sua famiglia. Così nella musica troverà un suo modo singolare di riscatto, una vita forse possibile.

Napoleone il comunicatore di Roberto Race - Egea Editore - 16 euro. C'è un filo rosso che attraversa tutta l'epopea di Napoleone: è la sua straordinaria, modernissima, visionaria e profetica capacità di comunicare. Ha inventato l'opinione pubblica così come siamo abituati a intenderla ogi, ha usato per la prima volta il merchandising e ha saputo promuovere la propria immagine mentre guidava la Grande Armée alla conquista di mezza Europa. Un volume



utile sia a chi intende approfondire le radici delle tecniche moderne di comunicazione, sia a chi voglia entrare in contatto con una dimensione ancora non completamente esplorata di una delle figure più originali della storia moderna.



Grado - E/O Editore - 9 euro. Camelia vive con la madre a Leeds in una casa fredda e assediata dalla muffa; traduce manuali di istruzioni per lavatrici mentre la madre fotografa ossessivamente buchi di ogni tipo. Sono entrambe segnate da un trauma e comunicano tra loro soltanto con un alfabeto muto fatto di sguardi. Un giorno però Camelia incontra Wen, un ragazzo cinese che comincia a insegnarle la

sua lingua: gli ideogrammi. Assegnando nuovi significati alle cose, apriranno un varco di bellezza e mistero nella vita buia di Camelia; ma Wen nasconde un segreto, assieme a uno strano fratello che dietro una porta deturpa vestiti.

Il libro nero dell'agricoltura di Davide Ciccarese - Ponte alle Grazie Editore - 14 euro. L'agricoltura si è trasformata in un processo produttivo senza precedenti, una catena di montaggio slegata dall'ambiente che la circonda. Ortaggi fuori stagione, sementi ibride e OGM si diffondono a danno delle varietà locali, i terreni sono esausti e le falde acquifere sono sempre più contaminate da concimi chimici e pesticidi; anche gli allevamenti si sono trasformati in fabbriche.



La minaccia è globale: l'agricoltura deve essere ripensata per soddisfare i bisogni di una popolazione mondiale in costante crescita, nel rispetto dell'ambiente. Ma, soprattutto, l'uomo dovrà imparare a comportarsi da ospite e custode del pianeta.



uanciale d'erba di Natsume Soseki - Neri Pozza Editore - 11 euro. Un giovane artista si avventura per l'ameno sentiero di montagna di un piccolo villaggio giapponese e lungo il cammino, in un'atmosfera incantata, incontra viandanti solitari, contadini, nobili a cavallo e ogni specie d'umanità, finché, sorpreso dalla pioggia, si rifugia in una piccola casa da tè tra i monti. Qui, dalla dolce voce della vecchia tenutaria, apprende la storia della fanciulla di Nakoi,

che ebbe la sfortuna di essere desiderata da due uomini e di andare in sposa a quello che lei non amava; il giorno in cui partì, il suo cavallo si arrestò sotto il ciliegio davanti alla casa del tè e dei fiori caddero come macchie di sangue sul suo candido vestito.

I mio inverno a Zerolandia di Paola Predicatori - Rizzoli Editore - 16,50 euro. Alessandra ha 17 anni quando sua madre muore dopo una lunga malattia. Rimasta sola con la nonna, torna a scuola decisa a respingere le attenzioni dei compagni che sente estranei, impegnata nella manutenzione del dolore. Per questo cambia banco e prende posto vicino a Gabriele, detto Zero, «nullità» della classe: desidera essere ignorata, come succede a lui. Ma Zero è più



interessante di quanto sembra e la voce della protagonista, ruvida nel dare conto del presente, dolcissima nell'evocare il passato, racconta la storia di una perdita, mentre dimostra che la somma di due zeri non è zero, ma molto di più.

# RECENSIONE di Romina Ciuffa

# CELLULE STAMIN

# **ETICA E QUALITÀ DELLA VITA** NORMATIVA EUROPEA E LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE

La lettura di questo libro non solo allarga la conoscenza su un tema difficile e scientificamente complesso, ma soprattutto mira a creare le basi per un dibattito su una linea di ricerca consapevole e razionale che potrebbe drammaticamente capovolgere le aspettative di vita e la qualità dell'esistenza di parte dell'umanità



mberto Veronesi, presidente della Fondazione omonima nata nel 2003 allo scopo di sostenere la ricerca scientifica d'eccellenza, introduce questo volume curato insieme a Maurizio De Tilla, presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana, e Lucio Militerni, già magistrato di Cassazione. Così: «Abbiamo voluto raccogliere il risultato dell'intenso lavoro svolto da un gruppo di esperti giuristi, collaboratori della nostra Fondazione» - ossia Elena De Gregorio, Claudio Maone, Valeria Parlato, Luciano Moccia, Fabrizio Pensa, Francesca Guardascione -, che passano in rassegna le numerose possibilità dell'impiego delle cellule staminali per la terapia di un largo spettro di condizioni patologiche umane.

Cosa rende le cellule staminali così affascinanti e così temute? «Il loro immenso spettro di capacità evolutiva-spiega Veronesi-, che fa sì che si possano trasformare in tessuti di organi diversi». Sul tema centrale della questione aggiunge: «Quando si discute di etica, si dovrebbe sempre chiarire di quale etica si sta parlando. Ne esiste infatti una laica e una ispirata ai valori della fede. Per quest'ultima l'uomo deve comportarsi correttamente per amore di Dio, nell'ottica laica per amore dell'umanità».

Le maggiori opportunità di ottenere progressi terapeutici sono offerte dalle cellule staminali embrionali nel cui ambito, tuttavia, oltre alle difficoltà scientifiche, bisogna fare i conti con un problema etico complesso e con un'incertezza normativa sulle possibilità di uso illecito di tali cellule. I vari capitoli accennano agli aspetti etici concentrando l'attenzione sugli aspetti di carattere più squisitamente giuridico. Vengono anche trattati impieghi già apprezzabili dal punto di vista scientifico, consentiti e regolamentati dalla legge, riguardanti le cellule staminali fetali e quelle da cordone ombelicale.

Osservano Maurizio De Tilla e Lucio Militerni: «Il principio religioso

della sacralità della vita implica che non solo la nascita e la morte, ma anche i progetti e le scelte di vita siano espressioni della volontà divina, mentre il principio laico della responsabilità della vita affida all'uomo la costruzione di un tipo di vita rispettoso del principio del libero arbitrio negato nella visione religiosa».

Sono dai giuristi analizzate le esperienze legislative europee più significative, comparando le legislazioni assai liberali della Spagna e della Gran Bretagna con quelle ben più rigide di Paesi come la Germania e la Francia. Per ciò che concerne la fase dell'applicabilità in concreto e dell'operatività della tecnologia in questo campo, si fornisce una panoramica sullo stato dell'arte in materia di brevettazione e applicazioni industriali secondo la normativa comunitaria sul brevetto europeo, con cenni sull'etica del brevetto biotecnologico.

Gli aspetti giuridici sono considerati con molta accuratezza e profondità: non solo le legislazioni dei principali Paesi sono passate in rassegna e commentate, ma anche molti temi di grande valore che diventano oggetto di analisi e confronto. Sono approfonditi argomenti quali la dona-

Il prof. Umberto Veronesi presidente della Fondazione che porta il suo nome, dedita al progresso delle scienze

zione di cellule staminali, con riguardo alla donazione da parte di minori o di soggetti maggiorenni incapaci, l'uso di cellule staminali embrionali e l'importazione dall'estero, la legittimità della clonazione terapeutica, la legislazione sulle cellule staminali da cordone ombelicale e la detrazione delle spese per la loro conservazione, la legislazione e gli aspetti etico-giuridici della brevettabilità delle

biotecnologie.

Già nel primo volume redatto dal Comitato «Scienza e Diritto» della Fondazione Veronesi sulla fecondazione assistita si sottolineava come il sistema etico-giuridico italiano faccia fatica a rapportarsi con i nuovi orizzonti scientifici. «Dall'inizio degli anni Settanta –spiegano gli autori–si assiste a un'incredibile accelerazione della ricerca nel campo della scienza medica e biologica, che giustifica tutta una serie di interventi e sperimentazioni che rispondono all'esigenza di garantire una migliore qualità della vita e di curare malattie rare e normalmente incurabili». Infatti la scoperta delle cellule staminali è figlia della rivoluzione scientifica ed etica della medicina degli ultimi 30 anni.

Il problema che il volume cerca di dirimere riguarda, più in generale, i rapporti tra scienza, etica e diritto, con la fondamentale precisazione, però, che quest'ultimo non è deputato a risolvere la questione morale imponendo una data soluzione a chi non la condivide. Perché leggerlo? Risponde Veronesi: «Penso che la lettura di questo libro, non solo allarghi la conoscenza su un tema indubbiamente difficile e scientificamente complesso, indipendentemente dalla scelta della sorgente delle cellule staminali, ma soprattutto possa creare le basi per un dibattito consapevole e razionale su una linea di ricerca che potrebbe dramma-ticamente capovolgere le aspettative di vita e la qualità dell'esistenza di una parte dell'umanità».

# SPECCHIO ECONOMICO HITTINI

# LA FERRARI SA NUOTARE



È stato venduto all'asta per un milione di dollari il motoscafo Ferrari Arno XI, esemplare unico costruito nel 1953 per iniziativa dell'industriale Achille Castoldi e dei piloti Alberto Ascari e Luigi Villoresi. Per una volta il Cavallino Rampante non ha 4 ruote ma un motore V12 di 4,5 litri con 600 cavalli, un telaio in legno massello rivestito di mogano e un sottotelaio in metallo. L'Arno XI possiede un record di velocità avendo raggiunto, nel 1953, i 241,708 km. orari sulle acque del Lago d'Iseo, primato che nessuno più è riuscito a battere nella categoria 800 kg. Sempre nello stesso lago, la «Ferrari d'acqua» stabilì un altro record, volando sulla distanza delle 24 miglia nautiche alla velocità media di 164,37 km. orari.

### LE ZEBRE LUMINOSE



In Gran Bretagna le strisce pedonali diventano luminose: l'innovativo progetto prende il nome di Zebrabright, ed è sviluppato dalle tecnologie dell'azienda Prismo Raod che impiega una speciale vernice al metacrilato di mentile con delle perline di vetro che donano alle strisce pedonali un effetto altamente riflettente.



II Vulcan C 100 dell'azienda italiana Corivi Aviation

azienda italiana Corivi Aviation ha presentato un velivolo ultraleggero tra i più interessanti nel panorama dell'aviazione: il Vulcan C100. L'apertura alare è di 8 metri mentre la lunghezza è di 6,5 metri; le semiali sono dotate di flaps che sono comandati da un motorino elettrico e la deflessione massima è di 36 gradi. Il motore adottato è un Rotax 912 ULS e l'elica è tripala in materiale composito con un diametro di 1,72 metri. Tale motorizzazione e le linee aerodinamiche del velivolo consentono velocità notevoli, in particolare una velocità di crociera massima di 250 km/h. I serbatoi sono molto capienti, infatti contengono 96 litri di carburante e consentono un'autonomia chilometrica di 1.140 km., mentre quella oraria è addirittura di 6 ore. La struttura e il rivestimento sono realizzati mediante lega leggera di alluminio e il carrello e il castello motore sono in acciaio. La vetroresina è usata per la cappottina del motore mentre il tettuccio è in plexiglass.

# R



La nuova Jeep Wrangler Mountain 2012 in edizione limitata

ovità in casa Wrangler: il marchio americano avvia la commercializzazione della nuova serie speciale di Jeep Wrangler Mountain in edizione limitata e con un allestimento realizzato con dettagli stilistici dedicati come il tettuccio rigido scorrevole, i cerchi in lega da 17 pollici e gli accessori per l'abitacolo Mopar. La nuova Jeep permette varie possibilità di personalizzazione, ma sarà commercializzata esclusivamente nella configurazione a due porte con il motore turbodiesel da 2,8 litri. Situato sotto il cofano, il turbodiesel è disponibile abbinato al cambio manuale a sei velocità con tecnologia Stop/Start e alla trasmissione automatica a cinque marce con controllo elettronico interattivo, che consente di scegliere tra la modalità completamente automatica e quella sequenziale; il motore 2,8 CRD sviluppa una potenza di 200 cavalli a 3.600 giri al minuto. La Jeep Wrangler Mountain sarà disponibile a partire da 32.500 euro nell'inedita tonalità Gecko e nei colori Dozer e Black Forrest Green.

# CROWLINE



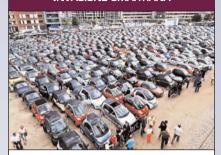
Il Crowline 260 CR

on i suoi 8,10 metri di lunghezza il Crowline 260 CR è il più piccolo della serie Cruiser. Il motore MerCruiser Mag di 300 cavalli raggiunge una velocità massima di 37 nodi a 3.600 giri. La postazione di guida ha un divanetto per pilota e copilota e consente di pilotare sia in piedi che da seduti; sulla sinistra si trova una comoda «chaise longue» mentre il prendisole di poppa ha una superficie molto ampia e, con semplici comandi, può essere diviso per creare una seduta con schienale. Sotto di esso si trova un ampio gavone per lo stivaggio. Sottocoperta, scendendo tre gradini, si trova un'area con cucina attrezzata con fornello elettrico, frigorifero, lavello con miscelatore, forno a microonde e una dinette a prua trasformabile in letto matrimoniale di circa 2 metri. Il bagno è separato e comprende lavello con doccino estraibile e wc. Anche la plancetta «bagno» dispone di un piano di calpestio largo e ha la scaletta incorporata a scomparsa per agevolare la discesa e la risalita in acqua.



un primo sguardo la VN900 Custom colpisce per la grande ruota anteriore da 21 pollici, il cerchio in lega a 9 razze sdoppiate e il doppio scarico tagliato «a fetta di salame» che corre sul fianco destro. La strumentazione è sull'ampio serbatoio da 20 litri: oltre al tachimetro analogico e all'indicatore del livello di carburante con spia della riserva, c'è un display per il contachilometri e per l'orologio, mentre il manubrio, che si allunga verso il pilota, consente una comoda posizione in sella. Come su ogni custom, una volta seduti si apprezza l'altezza da terra, solo 685 mm., in modo da poter facilmente manovrare i 278 kg. della moto in ordine di marcia. Il motore V2 da 903 cilindri con 8 valvole 5 marce, alimentato a iniezione elettronica e raffreddato a liquido, è capace di erogare una potenza di 50 cavalli mentre l'impianto frenante anteriore è composto da un disco da 300 millimetri e quello posteriore da 270. Il prezzo indicato ai concessionari è di circa 9 mila euro.

### **INVASIONE SMARTIANA**



Il più grande raduno della Smart Community si è appena concluso ad Anversa, in Belgio, dove gli appassionati del marchio provenienti da 27 Paesi hanno dato vita alla Smart parade più lunga di sempre, stabilendo un nuovo record mondiale: 1.114 vetture, infatti, hanno sfilato per le strade della metropoli belga e le emissioni di CO2 generate saranno neutralizzate grazie ad un progetto di rimboschimento da realizzare in collaborazione con l'organizzazione internazionale no profit WeForest, e nel cui ambito il marchio Smart pianterà 5.200 alberi in Kenia. Dal 2000 questo raduno attira da tutta Europa un numero sempre maggiore di appassionati e i partecipanti hanno la possibilità di mostrare la propria passione per la piccola city-car confrontandosi con designer, tecnici del tuning ed esperti di settore. Il prossimo incontro si svolgerà nell'agosto 2013 a Lucerna.

### L'OLANDESE VOLANTE



Il Pal-V-One è un progetto che nasce in Olanda grazie alla collaborazione tra la Pal-V-Europe, l'Università di Delft e il laboratorio aerospaziale nazionale. Si presenta con l'aspetto di uno strano veicolo a tre ruote in grado di distendere pale e appendici aerodinamiche e all'occorrenza di trasformarsi in 10 minuti in un elicottero. Raggiunge una velocità di 180 km/h sia su strada che in volo, mentre l'autonomia oscilla tra i 350 e i 500 chilometri in configurazione velivolo e i 1.200 chilometri in configurazione vettura.

Corriere della Sera si è particoarmente distinto in questi ultimi tempi nello svelare e denunciare il malcostume di molti politici, i furti, le malversazioni, le pessime abitudini, i cattivi esempi che man mano hanno contagiato un numero crescente di italiani, divisisi in due categorie. Quelli che lavorano, faticano, rispettano le leggi, la morale e la moralità, pagano le tasse e subiscono impotenti gli stravizi dei politicanti e dei loro affiliati burocrati, e che sono i più, la massa.

E quelli che, assistendo, quotidianamente da decenni, ai benefici, ai guadagni facili, agli arricchimenti indebiti di pubblici amministratori corrotti e disonesti, invece di condannarli li ritengono furbi, li invidiano, scambiano per intelligenza e bravura la criminalità politico-burocratica, aspirano a parteciparvi e in ogni occasione cercano di farne parte. Lo dimostrano il numero dei candidati, il livello culturale e morale dei componenti le liste elettorali di ogni grado, gli stessi sistemi elettorali che sono stati progressivamente modificati per escludere eventuali candidati onesti, disposti a sacrificarsi per il bene comune e stimati dagli elettori, e per cooptare invece fiancheggiatori, complici, correi, soci e compagni di supermerende e superabbuffate.

Con poche lodevoli eccezioni, questo avviene in ogni livello, dalle Âmministrazioni comunali dei più piccoli Comuni d'Italia ai massimi gradi delle istituzioni nazionali. Gli ultimi avvenimenti dimostrano che ai vertici di queste solo il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e pochi altri personaggi non si sono fatti contagiare dal «male oscuro»; anzi è sbagliato citare il libro di Giuseppe Berto, perché il male è chiarissimo e diffusissimo, tanto da ridurre molti a considerare peste minore quello che si auguravano gli italiani nel triste quadriennio seguito alla fine della prima guerra mondiale.

Ritengo che fino a qualche anno fa, dinanzi alla progressiva débacle della classe politica italiana, molti come me - «turandosi il naso» come diceva Indro Montanelli quando invitava gli italiani a votare la DC per evitare i guai peggiori del Pci -, guardassero fiduciosi alla serietà e onestà dei leghisti del Nord, sperando magari in una loro calata verso il Sud e soprattutto verso Roma, una calata non finanziata dalla Confindustria e dalle banche né armata di manganelli e olio di ricino, ma della forza dell'esempio, della rettitudine, del buon senso. Poi si è scoperto che erano stati anche loro contagiati da quel male.

Penso che, a forza di assistere a sper-

# Corsera Story

# Contro i cattivi politici una Santa Alleanza di giornali e giornalisti

L'opinione del Corrierista



peri, appropriazioni personali di denaro e beni pubblici, cattivi esempi, sia stata addirittura una forma di disperazione ad indurre il Capo dello Stato ad intervenire ed estromettere dal potere i falsi «rappresentanti del popolo», a nominare senatore a vita e capo del Governo un signore qualsiasi, Mario Monti, sia pure ultraqualificato professore di Economia politica, rettore di un'eccellentissima Università, estraneo alla politica e mai votato da nessuno, ma super esperto di conti pubblici e per lunghi anni Commissario europeo per mercato interno, servizi finanziari, integrazione finanziaria, fiscalità, unione doganale, concorrenza.

Gianantonio Stella, con il quale ho lavorato negli anni 70 nel Corriere della Sera, e Sergio Rizzo sono stati e sono tuttora le «punte di diamante» della rivolta non solo del Corriere della Sera e dei giornalisti in generale contro sprechi, ruberie, illegittimità, arroganza e tracotanza dei politici di ogni livello istituzionale. E non l'hanno fatto, per conto di politici corrotti, per colpire e squalificare gli avversari di questi, ma a nome di persone oneste, di veri lavoratori, di chi paga le tasse, di pensionati, disoccupati, precari ecc. Questo è il merito, l'impegno e il fine, loro e del Corriere della Sera.

Certamente per neutralizzarli, sterilizzarli, associarli, coinvolgerli nei loro traffici molti politici saranno capaci di offrire loro nomine a senatori, presidenti di Commissioni parlamentari, di

Rai, Siae, grandi aziende pubbliche e strutture simili. È vero che anche il Corriere della Sera difende gli interessi di alcune categorie, in primo luogo dei propri azionisti, consistenti in grandi banche, grandi compagnie di assicurazione, grandi imprese, insomma nel grande capitale; interessi che andrebbero sempre controllati, se non combattuti. Ma proprio a causa di quella «casta» politica che ha rinunciato a difendere i propri elettori dandosi invece sistematicamente e sfacciatamente a derubarli, spesso con la complicità dichiarata o il tacito assenteismo dei sindacati, si è verificata in questa fase l'esatta coincidenza tra l'interesse del capitale e quello della massa degli italiani.

Specchio Economico combatte questa battaglia da quando è nato, 31 anni fa. Era il 1982, e c'era già molto da denunciare, prima ancora della grande rapina compiuta ai danni dello Stato con le privatizzazioni di beni e aziende pubbliche con il pretesto dell'emergenza creata dalle inchieste giudiziarie della Procura della Repubblica milanese su tangentopoli. Da allora ad oggi sotto il titolo «L'Italia allo Specchio» ho scritto 335 «editoriali» prevalentemente sul malocomportamento di politici e burocrati nazionali, ed oltre 200, sul periodico locale Tre Monti, sulla malamministrazione di politici e burocrati locali, raccolti questi ultimi in un libro intitolato «Le storie di Tre Monti». In un articolo dello scorso maggio, ad esempio, ho definito le nuove tasse imposte da sprechi e furti dei politici «nuova scorta di liquidità per nuove future tangentopoli».

Molti altri giornalisti e «fondisti» illustri di quotidiani e periodici hanno combattuto e combattono tuttora questa stessa battaglia, dall'esito purtroppo incerto o meglio certissimo, cioè nullo. Perché i cattivi politici sono come l'Araba Fenice che sempre risorge dalle proprie ceneri. Basta ricordare le leggi varate dal 1990 ad oggi e dirette a rendere sempre più resistente, sicura, inossidabile la loro immunità: e le iniziative legislative dirette a vietare di compiere intercettazioni ai magistrati e a zittire, minacciare e mandare in galera i giornalisti.

Non resta che augurarsi, organizzare e realizzare, sia pure sotto l'egida del Corriere della Sera e - turandosi il naso - anche dei suoi azionisti, un'azione comune, anzi una nuova «Santa Alleanza», per evitare i due soli strumenti che, nella storia dell'umanità, hanno abbattuto i poteri perversi: la rivoluzione o gli eserciti stranieri, ossia la Victor Ciuffa guerra.



# INVESTI IN DIAMANTI INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.



ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE -

UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
GRUPPO MONTE DEI PASCHI DI SIENA (FAMILY OFFICE)

# Assicurazione troppo cara?



Contattaci all' 800 691 691



Ti forniremo 3 preventivi vantaggiosi e la scatola nera non la paghi più!





